



 **migrant**tour
intercultural urban routes



MIGRANTOUR, IL MONDO IN CITTÀ

Passeggiate interculturali
a Bologna, Bruxelles, Cagliari, Catania,
Firenze, Genova, Lisbona, Lubiana, Milano,
Napoli, Parigi, Pavia, Roma e Torino



MIGRANTOUR, IL MONDO IN CITTÀ

Passeggiate interculturali
a Bologna, Bruxelles,
Cagliari, Catania, Firenze,
Genova, Lisbona, Lubiana,
Milano, Napoli, Parigi, Pavia,
Roma e Torino

Migrantour. Il mondo in città

Passeggiate interculturali a Bologna, Bruxelles, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Lisbona, Lubiana, Milano, Napoli, Parigi, Pavia, Roma e Torino

A cura di: *Francesco Vietti*

Pubblicazione ideata da: *Francesco Vietti, Enrico Marletto, Sara Marazzini, Stefania Carrara*

Testi

Prefazione: *Sara Marazzini* - Introduzione e Conclusioni: *Francesco Vietti*

Bologna: *Filomena Cillo* - Bruxelles: *Fatima Rochdi* - Cagliari: *Laura Longo*

Catania: *Flavia Monfrini e Salvatore Maio* - Firenze: *Chiara Trevisani e Anna Bartoli*

Genova: *Rossella Semino e Adriana Offredi* - Lisbona: *Filipa Bolotinha*

Lubiana: *Jana Milovanovi* - Milano: *Gabriele Zoja e Giacomo Pozzi*

Napoli: *Laura Fusca e Jomabe Solis Barzola* - Parigi: *Stefan Poljkat*

Pavia: *Irene Miracca* - Roma: *Laura Valiere e Marta Marciniak* - Torino: *Rosina Chiurazzi*

Editing: *Francesco Vietti*

Progetto grafico e impaginazione: Altra Economia Soc. Coop., www.altreconomia.it

Stampa: Publistampa - Pergine Valsugana TN

Partner progetto Migrantour:

Fondazione ACRA, www.acra.org

Viaggi Solidali, www.viaggisolidali.it

Oxfam Italia, www.oxfamitalia.org

Baština, www.bastina.fr

Associação Renovar a Mouraria, www.renovaramouraria.pt

Cooperativa Casba, www.coopcasba.org

Cooperativa Progetto Contatto, www.progettocontatto.it

Terra vera, www.terra-vera.org

Amici di Sardegna, www.amicidisardegna.it

Trame di Quartiere, www.tramediquartiere.org

Nextgeneration, www.nextgenerationitaly.com

In collaborazione con:

Comune di Milano - Unità relazioni e Cooperazione tra Città

Comune di Torino - Settore Cooperazione Internazionale e Pace

Associazione Kwa Dunia

Centro Interculturale di Parma

Per maggiori informazioni: www.migrantour.org - info@migrantour.org

Questa pubblicazione è stata finanziata nell'ambito del progetto AID011366

“*Le nostre città invisibili. Incontri e nuove narrazioni del mondo in città*”, cofinanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo e con il contributo dell'Unione Europea nell'ambito del progetto “*New Roots-Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers' active participation*” AMIF-2016-AG-INTE.

Il prodotto riflette la visione unicamente dell'autore Fondazione ACRA.

La Commissione Europea e l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo non possono essere ritenuti responsabili per nessun utilizzo delle informazioni in esso contenute.

Foto di copertina: Migrantour Lubiana, Migrantour Genova, Natia Docufilm (Migrantour Milano), Migrantour Catania, Photo Aid (Migrantour Torino), Migrantour Lisbona, Simona Fossi (Migrantour Roma), Baština (Migrantour Parigi), Migrantour Bruxelles, Migrantour Napoli, Mauro Liggi (Migrantour Cagliari).

Tutte le mappe all'interno del volume sono state realizzate da LS Cartography (www.mapmovie.it).

Indice

Prefazione pag. 5

Introduzione pag. 7

In viaggio per scoprire il mondo sotto casa

- Città, turisti, migranti:
l'approccio del turismo responsabile
- La rete Migrantour
- Le città, gli itinerari e i volti Migrantour

 Migrantour BOLOGNA	pag. 15
 Migrantour BRUXELLES	pag. 23
 Migrantour CAGLIARI	pag. 31
 Migrantour CATANIA	pag. 39
 Migrantour FIRENZE	pag. 47
 Migrantour GENOVA	pag. 55
 Migrantour LISBONA	pag. 63
 Migrantour LUBIANA	pag. 71
 Migrantour MILANO	pag. 79
 Migrantour NAPOLI	pag. 87
 Migrantour PARIGI	pag. 95
 Migrantour PAVIA	pag. 103
 Migrantour ROMA	pag. 111
 Migrantour TORINO	pag. 119

Conclusioni pag. 126

- Il viaggio continua
- Welcome!

Il progetto Migrantour rappresenta per l'Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR) un'esperienza di altissimo profilo; ideato e guidato da alcuni suoi soci come Fondazione ACRA e Viaggi Solidali, ha avuto un impatto straordinario in numerose città italiane ed europee. Ha combinato tra di loro tanti valori e tante positività: la valorizzazione, ricca e gradevole, delle culture presenti nel nostro Paese; il coinvolgimento diretto di persone immigrate; la creazione di opportunità di lavoro; la sensibilizzazione di migliaia di scolari, studenti, cittadini e la loro presa di coscienza della ricchezza che altre culture possono apportare nella società. Un'esperienza che continua a svilupparsi, in quanto ampiamente condivisa, apprezzata e replicabile.

Maurizio Davolio,
Presidente dell'Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR)

Prefazione



Chiunque osservi con occhio attento le città europee e i loro abitanti, non può fare a meno di notare come le migrazioni, da sempre fattore di trasformazione urbana, siano un fenomeno transnazionale che crea forti legami tra persone e famiglie dislocate in diversi territori e con diverse culture. Da questa constatazione si è sviluppata l'idea di promuovere una forma di turismo responsabile "a chilometro zero" che vedesse come protagonisti concittadini provenienti anche da mondi lontani. Una proposta lanciata a Torino nel 2010 attraverso il primo corso per "accompagnatori interculturali" promosso da Viaggi Solidali, tour operator di turismo responsabile, in collaborazione con le ONG Fondazione ACRA e Oxfam Italia.

Visto il successo incontrato e il moltiplicarsi di dimostrazioni d'interesse da parte di altre realtà italiane ed europee, si è pensato di sviluppare una rete europea di città in cui proporre itinerari urbani interculturali accompagnati da cittadini di origine migrante e rivolti a residenti, turisti, studenti e a chiunque fosse curioso di scoprire il territorio con occhi diversi.

Una prima fase di strutturazione del network è stata condotta tra il 2014 e il 2015 grazie al il progetto "*MygranTour: a European network of migrant driven intercultural routes to understand cultural diversity*", co-finanziato dall'Unione Europea, che ci ha permesso di lavorare in 9 città (Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma, Marsiglia, Parigi, Valencia, Lisbona) dove sono stati realizzati studi sui quartieri multiculturali, corsi di formazione, nuovi itinerari, laboratori e passeggiate per scuole e cittadini.

Nel 2018-2019 la rete Migrantour si è ulteriormente ampliata e consolidata grazie a due nuove iniziative. Il progetto "*New Roots - Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers active participation*", nuovamente co-finanziato dall'Unione Europea, ci ha permesso di includere nel network nuove importanti città (Bruxelles, Lubiana e Napoli) e di coinvolgere nelle nostre attività migranti neo-arrivati, richiedenti asilo e rifugiati. Il progetto "Le nostre città invisibili. Incontri e nuove narra-

zioni del mondo in città”, realizzato con il co-finanziamento dell’Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo (AICS) ci ha infine permesso di estendere la rete ad altre città italiane (Bologna, Cagliari, Catania e Pavia) e di lavorare soprattutto sul piano dell’educazione alla cittadinanza globale e del contrasto alle rappresentazioni scorrette e discriminanti delle migrazioni e della diversità culturale nella comunicazione pubblica e mediatica. Il nostro obiettivo è favorire l’integrazione dei cittadini di origine straniera nelle città coinvolte attraverso la comprensione e il rispetto tra tutti i residenti. La creazione di una rete europea ci è sembrato lo strumento più adatto per moltiplicare l’impatto dell’iniziativa, garantire circolazione di buone pratiche e diffondere questa metodologia innovativa che punta a rafforzare la coesione sociale e una vera cittadinanza europea, oltre a costituire, in un’ottica di sostenibilità, un’opportunità di reddito complementare per gli accompagnatori interculturali coinvolti.

Tutte le informazioni sul progetto e i materiali di comunicazione complementari alla presente pubblicazione sono disponibili sul sito internet:

www.migrantour.org.



Chinwe, accompagnatrice interculturale Migrantour Firenze.
Foto: Giovanna Burgos

Introduzione



IN VIAGGIO PER SCOPRIRE IL MONDO SOTTO CASA

Sara, studentessa italo-tunisina, entra nella Moschea della Pace seguita dal gruppo di venticinque donne che sta accompagnando attraverso il quartiere torinese di Porta Palazzo. Si tratta dell'ultima tappa di una passeggiata in occasione della Giornata Internazionale della Donna: un itinerario ideato da donne migranti per parlare ad altre donne, un'occasione di condivisione, conoscenza reciproca e riflessione sui temi che uniscono e che fanno discutere, un modo originale di camminare per la città, di osservare il territorio, di scoprire luoghi poco conosciuti e immaginati come difficilmente accessibili. Negli stessi istanti, Madhobi sta accompagnando il suo gruppo lungo le stradine del quartiere di Torpignattara, a Roma. Madhobi è nata in Bangladesh e chi partecipa alla passeggiata ha la possibilità di visitare insieme a lei botteghe colme di sari, imparando a indossarli e ad abbinarli ai gioielli; sperimentare l'arte dei tatuaggi all'*henné* e assaggiare gustosi cibi che vengono cucinati in occasione dei matrimoni e altre cerimonie. A Milano, intanto, Emma, insegnante d'inglese di origini boliviane, fa scoprire via Padova attraverso figure storiche di donne che hanno fatto la differenza per il proprio Paese, i flussi migratori femminili dall'America Latina, progetti d'integrazione a favore delle donne migranti, ma anche la condivisione di ricette e tradizioni familiari legate al mondo femminile. E ancora, mentre tutto ciò accade in Italia, anche a Lisbona, Parigi e in altre città europee si stanno svolgendo passeggiate simili. Non è certo un caso che Sara, Mirela, Madhobi, Argentina e con loro le centinaia di partecipanti a questi itinerari interculturali si trovino a vivere in contemporanea la medesima esperienza. Al contrario, è il frutto di una storia cominciata alcuni anni fa, divenuta oggi il progetto europeo cui è dedicato il libro che avete tra le mani. È la storia di un modo nuovo di guardare le città e la storia di migrazioni che le hanno trasformate: la storia della rete Migrantour.

Città, turisti, migranti: l'approccio del turismo responsabile

All'inizio del XX secolo, alcune grandi metropoli che nei decenni precedenti erano state teatro di importanti flussi d'immigrazione, cominciarono a presentarsi sul nascente mercato turistico come luoghi in cui era possibile osservare una particolare varietà etnica, culturale e religiosa. New York fece delle sue Little Italy, Little Odessa e Little India il tratto distintivo di un'immagine basata sulla turisticizzazione del *melting pot*, Parigi elaborò il fascino bohémien del suo Quartiere Latino, San Francisco propose la sua Chinatown come modello per tutti i quartieri cinesi che andavano formandosi nelle Americhe, in Europa e in Oceania: proprio le Chinatowns, con il loro alto grado di elaborazione estetica e stilizzazione architettonica, divennero nel corso del Novecento il simbolo dell'affermazione dei "quartieri etnici" come luoghi di divertimento e consumo della diversità.

Nel secondo dopoguerra, e ancor di più negli ultimi trent'anni con l'accelerazione dei processi di globalizzazione culturale ed economica, in molte altre città europee sono emersi quartieri che per il loro essere descritti come "multietnici" sono diventati meta di significativi flussi turistici: basti pensare al Raval di Barcellona, o a Kreuzberg, il "quartiere turco" di Berlino. Accanto alla narrazione dominante che descrive le zone metropolitane soggette a forte immigrazione come luoghi di povertà e degrado, si è dunque strutturato un discorso alternativo che rappresenta i "quartieri etnici" come luoghi di incontro con le diverse dimensioni di un "multiculturalismo quotidiano". In questa prospettiva, occorre notare la vitalità e il protagonismo degli stessi migranti, e in particolare degli imprenditori impegnati nei diversi settori del "business etnico", nell'attrarre visitatori e investimenti nei quartieri dove conducono le proprie attività; d'altro canto non mancano criticità legate a dinamiche di trasformazione e "riqualificazione" del territorio pianificate da pubbliche amministrazioni e investitori internazionali che mirano alla gentrificazione dei quartieri etnici e che finiscono dunque per marginalizzare, se non espellere del tutto i migranti qui residenti, escludendoli dunque dai benefici portati dal flusso di visitatori.

Il legame tra migrazioni, turismo e città è dunque un fenomeno complesso, ricco di potenzialità, ma anche di rischi che vanno affrontati con consapevolezza e sensibilità del loro significato simbolico e politico. Per questa ragione lo sguardo sviluppato dal turismo responsabile nell'ambito di un'ormai consolidata riflessione sull'impatto economico, sociale e culturale del turismo nei Paesi del Sud del mondo, è parso l'approccio più adatto per immaginare un modo innovativo e condiviso di valorizzare il contributo che generazioni di migranti hanno dato alla storia delle città europee. Per evitare di commercializzare la diversità, riducendola a una merce da promuovere e vendere al prezzo migliore, o di dipingerla in termini di folklore ed esotismo,



aggiungendo ai pregiudizi già esistenti sui migranti, ulteriori stereotipi ad uso e consumo dei turisti affascinati dal gusto per l'alterità, si è pensato di porre al centro della progettazione i temi dell'incontro e della partecipazione. Un incontro che vede come protagonisti chi vive, lavora, frequenta i quartieri multiculturali, persone che abitano da un tempo più o meno lungo nelle nostre città e che hanno sviluppato il desiderio di raccontare la propria storia di vita e il proprio rapporto con il territorio che vivono. Cittadini chiamati a immaginare, costruire e infine accompagnare itinerari urbani interculturali. È attraverso questa partecipazione attiva che le persone e i luoghi possono acquisire il diritto ad auto-rappresentarsi, e non a essere rappresentati, ed è da questo cruciale punto di partenza che ha avuto inizio il viaggio del progetto Migrantour.

La rete Migrantour

I primi passi sono stati mossi in Italia, a Torino. È qui, e in particolare nell'area del grande mercato di Porta Palazzo, che nel 2009 per la prima volta la cooperativa Viaggi Solidali, tour operator attivo da molti anni nel campo del turismo responsabile, ha pensato di coinvolgere un gruppo di migranti di vecchia e nuova generazione residenti nel quartiere in qualità di accompagnatori di speciali passeggiate urbane. L'idea nacque da una semplice considerazione: per capire la realtà sociale di quartiere con alle spalle una lunga storia di migrazioni interne e internazionali come Porta Palazzo non vi era modo migliore che farsi accompagnare dai residenti. Persone "del posto", a prescindere da quale fosse il Paese d'origine loro o dei loro genitori. L'iniziativa torinese, sostenuta fin dall'inizio dalle ONG Fondazione ACRA e Oxfam Italia, è proseguita negli anni seguenti con ottimi riscontri di partecipazione da parte del pubblico e d'interesse da parte dei mezzi di comunicazione e del mondo accademico e ha costituito la base su cui è stato ideato il progetto europeo Migrantour. Fondazione ACRA e Oxfam Italia hanno portato le loro conoscenze e competenze nell'ambito di progetti a favore dell'integrazione di cittadini di Paesi terzi e della coesione sociale, nonché una forte attenzione nei confronti dei valori etici e delle buone pratiche a sostegno di una piena cittadinanza europea. Tutte e tre le realtà, socie tra l'altro dell'Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR), hanno quindi individuato una serie di partner in diversi Paesi europei che avessero una riconosciuta esperienza nel campo della formazione interculturale, delle politiche e pratiche d'integrazione dei migranti, del turismo responsabile come fattore di sviluppo sostenibile del territorio. Si è così costituita la rete Migrantour, attiva oggi in Italia a Torino e Roma con Viaggi Solidali, a Milano con ACRA, a Genova con la cooperativa Solidarietà e Lavoro, a Firenze con Oxfam Italia, a Bologna con l'associazione Next Generation

Italy, a Cagliari con l'associazione Amici di Sardegna, a Catania con l'associazione Trame di Quartiere, a Napoli con la cooperativa Casba, a Pavia con la cooperativa Progetto Con-Tatto e a Parma con l'associazione Kwa Dunia; in Francia a Marsiglia con l'associazione Migrantour Marseille e a Parigi con il tour-operator Baština Voyages; in Portogallo, a Lisbona, con le associazioni Renovar a Mouraria e Crescer; in Slovenia, a Lubiana, con l'ONG Terra Vera; in Belgio, a Bruxelles, con l'associazione AlterBrussels. Ulteriori, importanti partenariati si sono inoltre siglati col Comune di Milano, la Città di Torino, la Fondazione Pubblicità Progresso, la Fondazione ISMU e l'*International Research Centre on Global Citizenship Education* dell'Università di Bologna.

Ogni città che in questi anni è entrata a far parte della rete Migrantour ha avuto di fronte a sé un intenso programma di attività da svolgere e obiettivi da raggiungere. Innanzitutto, una fase preliminare di studio per delineare il quadro della storia di migrazioni che hanno trasformato i vari territori e per individuare i quartieri sui quali concentrare i successivi interventi, in stretta collaborazione con gli enti locali e le associazioni del territorio. Poi lo sviluppo di un corso di formazione per le persone interessate a diventare accompagnatori interculturali. Persone dalle più diverse età e origini, con differenti percorsi biografici, studi, competenze pregresse e attività lavorative, ma accomunate da alcune caratteristiche fondamentali: una buona conoscenza della lingua del Paese di residenza, una forte curiosità per il territorio e per la sua storia, la volontà di tradurre la propria esperienza personale o familiare di migrazione e di partecipazione alla vita sociale, culturale ed economica della città in una narrazione capace di comunicare agli altri i valori del dialogo interculturale. I percorsi formativi gratuiti in cui gli aspiranti accompagnatori interculturali sono stati coinvolti hanno avuto poi l'obiettivo di rafforzare tali predisposizioni. Antropologi, sociologi, geografi e storici sono intervenuti per trasmettere conoscenze relative al rapporto tra migrazioni e territorio; guide turistiche professionali ed esperti della comunicazione hanno dato il loro contributo per insegnare tecniche di accompagnamento, gestione del gruppo e uso della voce; specialisti dei più diversi ambiti (dialogo interreligioso, alimentazione e cucine del mondo, patrimonio museale, ecc.) sono stati chiamati in causa per approfondire tematiche sulle quali poter poi sviluppare i contenuti delle passeggiate. I corsi di formazione hanno inoltre previsto una parte fondamentale dedicata alla ricerca sul campo e alla costruzione partecipata degli itinerari da parte degli stessi accompagnatori interculturali. È stato questo un momento molto importante non solo di approfondimento personale, ma soprattutto di scambio tra i vari partecipanti al corso, poiché ogni contatto, scoperta e scelta è stata condivisa, discussa ed è infine diventata parte del patrimonio comune di conoscenze del gruppo di lavoro. In tutte le città alcuni mesi di



attività sono stati dedicati alla verifica degli itinerari identificati, attraverso una serie di passeggiate-pilota offerte gratuitamente ai cittadini, turisti e studenti, ma anche a insegnanti, giornalisti e rappresentanti delle istituzioni. Le passeggiate sono state infine adattate per le scuole primarie e secondarie, con specifica formazione degli accompagnatori: gli itinerari risultano infatti essere un efficace strumento a supporto dei percorsi didattici di Educazione alla Cittadinanza Mondiale. Accompagnati da appositi laboratori o correddati da una preparazione ad hoc realizzata dagli insegnanti, permettono di decostruire stereotipi e pregiudizi, ma anche approfondire sul campo il significato di flussi migratori, processi di globalizzazione, dialogo interreligioso, cittadinanza attiva.

Le città, gli itinerari e i volti Migrantour

Così sono nati gli itinerari Migrantour nelle sedici città della rete. Nelle pagine che seguono potrete avere un'idea completa di quanto il progetto ha realizzato in ogni città. Oggi, grazie al lavoro dei partner locali, di decine di formatori, degli oltre 300 accompagnatori interculturali che hanno seguito i percorsi formativi e dei tanti interlocutori sui territori che nell'arco di un decennio hanno collaborato aprendo le loro porte e dedicando tempo e attenzione al nostro lavoro (residenti, commercianti, responsabili di associazioni e luoghi di culto), sono attivi oltre trenta itinerari interculturali. Come potrete leggere nei capitoli dedicati a ciascuna città (e nelle pagine del sito www.migrantour.org), ogni contesto ha la sua specifica storia di migrazioni e il suo peculiare presente. Ci sono città come Genova e Firenze dove le migrazioni dialogano con una lunga storia di viaggi, turismo ed esplorazioni. Altre, come Lisbona e Marsiglia, dove le migrazioni attuali sono lo specchio della complessa vicenda coloniale e post-coloniale. Altre ancora da Parigi a Bruxelles, che in questi anni hanno affrontato la sfida di gravi attentati terroristici compiuti per minare la coesione sociale e la prospettiva di una società plurale.

Avere origini straniere ha un significato e un impatto sulla vita delle persone ben diverso nei vari Paesi in cui gli itinerari sono sviluppati. Allo stesso modo, il dialogo interculturale a livello locale si muove su presupposti e obiettivi specifici a seconda del contesto politico, sociale ed educativo in cui si opera. Migrantour si muove nella piena consapevolezza di questa complessità, adottando approcci e metodologie flessibili in ogni contesto locale: un'attenzione dettata dal rispetto dei delicati processi di costruzione della cittadinanza e dell'identità nella storia di ogni persona e di ogni territorio. I percorsi Migrantour rispecchiano le diverse storie cittadine, così come le specificità dei singoli quartieri coinvolti nel progetto. Dobbiamo infatti sempre ricordare che le passeggiate riguardano particolari porzioni di territorio caratterizzate spesso da una certa discontinuità rispetto all'ambiente

urbano circostante. Territori centrali e caratterizzati da un'ampia varietà di collettività migranti residenti, come San Berillo a Catania, o la Mouraria a Lisbona; oppure a forte predominanza di una sola nazionalità, come nel caso del quartiere Canonica-Sarpi a Milano con la comunità cinese; oppure ancora zone multiculturali localizzate in fasce più periferiche della città, come ad esempio la Bolognina a Bologna. In tutti questi diversi contesti, gli itinerari Migrantour hanno cercato di individuare temi e narrazioni capaci di raccontare la storia di migrazioni che hanno trasformato il territorio nel corso del tempo e il contributo specifico che le diverse generazioni di migranti hanno dato nell'arricchire il patrimonio tangibile e intangibile della città. Caratteristica comune è stata la volontà di leggere in modo diacronico il fenomeno delle migrazioni, individuando nessi e parallelismi tra i diversi flussi nel corso del tempo e offrendo così strumenti di dialogo e comprensione reciproca tra residenti. È così emerso come tutte le città si siano sviluppate attraverso processi di mobilità umana: prima per mezzo dell'urbanizzazione di persone provenienti dal mondo rurale che circonda i grandi agglomerati urbani; poi una più ampia migrazione interna di tipo nazionale, che ha visto convergere verso le metropoli più economicamente sviluppate migranti provenienti da aree più povere e svantaggiate; quindi una fase di migrazioni coloniali e post-coloniali, che soprattutto in alcuni Paesi ha visto generarsi importanti catene migratorie dalle (ex) colonie. Infine il periodo contemporaneo, con le migrazioni internazionali legate alla globalizzazione, alle opportunità di lavoro, alla distribuzione ineguale di risorse e ricchezza tra "centri" e "periferie" del mondo, alle guerre, alla mancanza di libertà, alla legittima aspirazione di un numero sempre crescente di individui di migliorare le proprie condizioni di vita varcando i confini nazionali e immaginando un futuro altrove.

Alcune passeggiate si propongono di illustrare tale complessità attraverso itinerari creati in modo tale che ogni tappa permetta di approfondire un determinato periodo storico o uno specifico flusso migratorio, così da ricomporre complessivamente il mosaico interculturale del quartiere. Altre passeggiate hanno individuato invece uno specifico tema attorno al quale dipanare il filo rosso della narrazione: così viene fatto ad esempio per il percorso parigino alla Goutte d'Or, dedicato al mondo della moda e della sartoria. Questo itinerario è un buon esempio anche di un altro fattore che si ritrova in varie passeggiate Migrantour: la complementarietà delle visite sul territorio rispetto ad alcune esposizioni museali dedicate ai temi delle migrazioni e della diversità culturale. Oltre al caso parigino, che ha coinvolto tre importanti musei (il *Musée de l'Histoire de l'Immigration*, il *Musée de l'Homme* e il *Musée du quai Branly*), sono da citare a tal proposito la collaborazione a Genova col Castello d'Albertis - Museo delle Culture del Mondo e a Bruxelles col BELvue Museum, dedicato alla storia del Belgio attraverso



una riflessione sui concetti di identità, democrazia, migrazione, pluralismo. Il più importante aspetto che unisce tutti gli itinerari che troverete descritti in questo volume, e che potrete apprezzare soprattutto partecipando in prima persona alle passeggiate Migrantour, è però senza dubbio costituito dal contributo degli accompagnatori interculturali formati, veri protagonisti dell'iniziativa. Donne e uomini originari di oltre quaranta diversi Paesi del mondo e parlanti almeno una trentina di lingue diverse, ciascuno con il suo bagaglio di conoscenze e i suoi obiettivi da raggiungere attraverso il progetto: la volontà di incontrare nuove persone, il desiderio di trasmettere il proprio amore per la città in cui vivono, la possibilità di acquisire una nuova professionalità e, terminato il progetto, ottenere un reddito attraverso lo svolgimento di un'attività retribuita. A tutti coloro i quali hanno partecipato al corso di formazione e alla creazione degli itinerari è stato chiesto un comune sforzo: intrecciare le proprie storie personali o familiari di migrazione con la storia del territorio e della città, scambiare i propri saperi con gli altri accompagnatori come strumento per costruire un dialogo autenticamente interculturale, capace di restituire la complessità degli scambi tra culture che quotidianamente avvengono nei quartieri dove si svolgono le passeggiate. Gli itinerari di Migrantour in fondo sono proprio questo: un tratto di cammino fatto seguendo le orme di chi è capace di prendere per mano le nostre paure e i nostri pregiudizi per trasformare le differenze in straordinaria ricchezza, moltiplicando le occasioni di incontro e dialogo. Tornare a casa con la consapevolezza di aver fatto un grande viaggio, senza aver mai lasciato la nostra città.



Il gruppo degli accompagnatori di Torino.

Foto: Francesco Vietti

Semhar, accompagnatrice
interculturale.
Foto: Migrantour Bologna



Bologna



UNA STORIA DI MIGRAZIONI

Bologna, anche a causa della sua collocazione geografica, è da sempre crocevia delle correnti migratorie che attraversano la penisola ed è recentemente divenuta anche polo ricettivo di popolazione proveniente dall'estero: migranti, studenti, lavoratori di provenienza europea ed internazionale. La più grande immigrazione fu decretata da Roma nel II sec. a. C. con la costituzione della colonia latina con il trasferimento di tremila famiglie di coloni dell'Italia centromeridionale. Nel Medioevo erano chiamati *forestes* (forestieri) tutti coloro che non appartenevano al distretto bolognese. Gli studenti stranieri che hanno frequentato l'Università di Bologna nel Medioevo hanno contribuito a creare la fama della città e a diffondere la sua capacità di attrarre scolari da ogni parte d'Europa. La città ha quindi sin da tempi remoti sperimentato pratiche di accoglienza (temporanea o meno) e significative vicende di circolazione di persone. Nel 1116 Bologna era una città di poche migliaia di abitanti, ma nella seconda metà del Duecento aveva già superato quota 50.000 residenti, al punto che fu necessario ampliare lo spazio urbano per ben due volte. Questo fortissimo incremento demografico fu dovuto, soprattutto, all'ingresso non clandestino, bensì voluto e ricercato, di immigrati da altre città. Ad esempio, nel 1230 il Comune predispose un bando per attirare lavoratori ed imprenditori del settore tessile: l'esito fu positivo in quanto si trasferirono a Bologna ben 150 famiglie. Piazza Maggiore fu il crocevia dei traffici cittadini che interessavano l'Europa, il Medioriente e le coste dell'Africa.

A partire da fine Ottocento, Bologna ha esercitato una forte attrazione inizialmente sulle aree rurali e montane del comprensorio bolognese, estendendo poi la sua potenzialità attrattiva anche al resto del territorio nazionale. Verso gli anni '30 del Novecento via S. Carlo divenne il porto di approdo dei primi gruppi di migranti cinesi: vendevano cravatte, fabbricavano piccoli portafogli di carta, articoli di similpelle. Risultarono

simpatichi ai sancarlino e vi si stabilirono, formando una “piccola Shanghai”, tuttora vivace.

Dalla seconda metà degli anni '90 del Novecento, infine, il capoluogo emiliano è divenuto meta di un'immigrazione internazionale sempre più intensa. A inizio 2019 i residenti stranieri a Bologna superavano le 60.000 presenze, pari a oltre il 15% del totale della popolazione cittadina. Le principali collettività sono oggi quella romena (10mila persone), filippina (5mila), bangladesi (5mila), pakistana (4mila) e cinese (4mila).



I QUARTIERI MULTICULTURALI

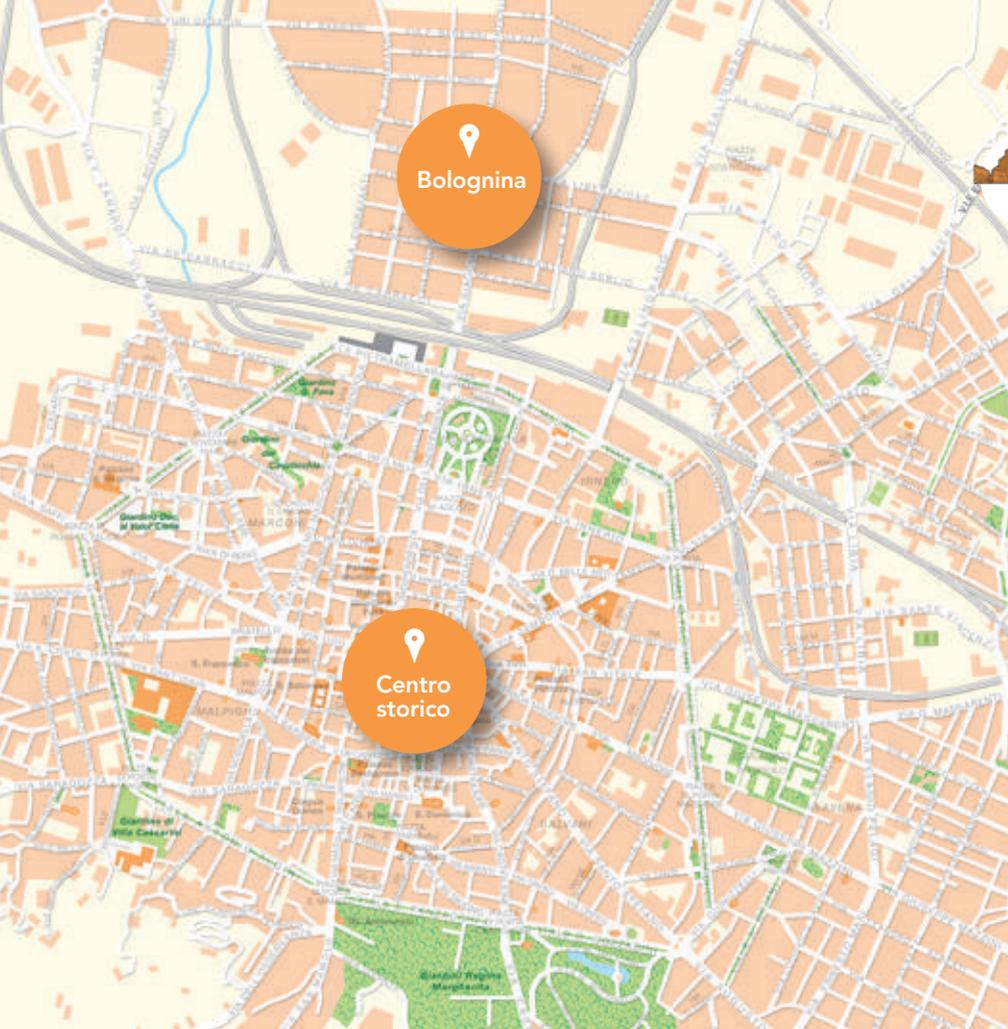
Bolognina

La Bolognina è un'area in grande trasformazione urbana e sociale. I numerosi cantieri stanno modificando l'assetto urbanistico: da zona periferica diventa parte del nucleo centrale della città. Dal punto di vista sociale e demografico la Bolognina sta vivendo cambiamenti significativi. Nata come “quartiere dormitorio” negli anni del dopoguerra, a seguito dello sviluppo dell'industria, ha accolto la forza lavoro delle campagne circostanti e dal Sud del Paese. Negli anni '90 la chiusura delle grandi fabbriche e l'arrivo di migranti extraeuropei ha determinato un mutamento della popolazione residente. Da un lato i vecchi abitanti hanno abbandonato molte zone esponendole all'incuria e alla microcriminalità, dall'altro la popolazione di origine straniera è cresciuta. La zona è stata spesso connotata come degradata: è invece brulicante di attività e di mondi che attendono solo di essere scoperti e valorizzati.

La vecchia “anima” commerciale della Bolognina, per quanto “minacciata” dalle fatiche del territorio, rimane una ricchezza che, unita alla posizione strategica, offre un'importante potenzialità di sviluppo. Tra le risorse di fondamentale importanza per il territorio sono certamente le realtà associative e i centri sociali che svolgono importanti funzioni sia nel senso di un naturale presidio positivo sia attraverso l'offerta di attività di grande utilità per le comunità: centri gestiti da anziani, spazi autogestiti, comitati e gruppi di cittadini che organizzano eventi con e per la comunità.

Il centro storico

Nel centro storico si vede in evidenza l'eterno dualismo della città, sempre in bilico tra Imperi, Regni, Chiesa ed autonomia; dominata da due Signorie, Pepoli e Bentivoglio, feudo papale, guelfa con animo ghibellino, Bologna è sempre stata in lotta per la libertà. Primo Comune italiano, e fra le prime città del mondo, ad approvare un atto che aboliva la servitù: il Liber Paradisus nel 1256; deve la sua grande apertura, in primo luogo, al fermento



1 Bolognina:
Bolognina, tra ieri e domani

- Partenza:** Porta Galliera
- Monumento alla memoria
 - Teatro Testoni
 - Scuole Federzoni
 - Mercato Albania
 - Piazza dell'Unità

- Centro culturale islamico "Moschea la Luce"
- Comunità Bahai
- Chiesa Santi Bartolomeo e Gaetano
- Chiesa Metodista Valdese
- Chiesa Greco-Ortodossa di San Demetrio
- Comunità UAAR

2 Centro storico:
I culti tra di noi

Partenza: Porta San Vitale

sorto intorno all'Università: l'Alma Mater, la più antica del mondo. La fondazione è datata 1088 e la sua fama ha fatto confluire qui studenti da tutto il mondo. Bologna vanta un centro storico molto ben conservato, ricco di palazzi nobiliari del '500, torri medievali, basiliche gotiche, una Pinacoteca di valore nazionale e strade caratteristiche fiancheggiate da portici. Piazza Maggiore è da sempre luogo dell'incontro e dello scambio. Nel centro storico è possibile incontrare molte comunità religiose, a dimostrazione del fatto che il cuore di Bologna è un esempio virtuoso di convivenza nella differenza. Qui ci sono gli appartamenti condivisi da persone di diverse regioni e di diverse lingue e nazioni che hanno solo voglia di conoscersi. La "magia" del centro storico di Bologna è fatto dalla diversità che lo forma, gente di passaggio. Non è Bologna in sé che causa questa vivacità, ma l'apporto di studenti che vengono dal Sud e da tutto il mondo.



I PERCORSI MIGRANTOUR

1 Bolognina, tra ieri e domani

Un'area della città nata in risposta ai flussi migratori interni, per accogliere le famiglie della classe operaia, questo quartiere ha sempre mantenuto la caratteristica di essere uno scenario mobile. Passeggiando per Piazza dell'Unità, la storia della resistenza partigiana si intreccia con le storie dei



La Chiesa greco-ortodossa
di San Demetrio.
Foto: Migrantour Bologna



migranti di oggi, spesso gestori di esercizi commerciali. In una stessa strada è possibile trovare la classica bottega del tortellino proprio di fianco alla macelleria *halal* o al ristorante cinese. La memoria del sentirsi a casa ha il profumo delle spezie del mercato di via Albani, proprio ad un passo dagli edifici del nuovo comune, luoghi frequentati da vecchi e nuovi cittadini.

2 I culti tra di noi

Un itinerario pensato per valorizzare la pluralità religiosa presente nel centro storico di Bologna. Partendo da Piazza Maggiore, in un crocicchio di stradine che si snodano da S. Petronio fino a Strada Maggiore, è possibile scoprire i diversi luoghi di culto e le comunità che vi si incontrano. Dalla Sinagoga, alla Chiesa Greco Ortodossa, quella Copta, ai Valdesi e la sala di preghiera Islamica, il cuore di Bologna è un esempio virtuoso di convivenza nella differenza.



LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Semhar è nata e cresciuta ad Asmara, in Eritrea. Racconta:

“Sono arrivata in Italia per motivi di studio e vivo a Bologna da 18 anni. Faccio la mediatrice interculturale, un lavoro che ho scelto di fare perché molto interessata ai temi della migrazione ma soprattutto all’interculturalità. Mi sento figlia adottiva di Bologna, una città che amo quasi quanto la mia città natale e Migrantour mi permette di conoscere meglio e far conoscere la mia città secondo diversi punti di vista, creando punti d’incontro tra varie culture e religioni”.

Ali, invece, è arrivato in Italia all’età di 5 anni dal Pakistan. Così presenta la sua esperienza:

“Fino ai 18 anni mi sentivo solo Italiano. Poi qualcuno, la legge ed alcune persone, mi hanno fatto notare che non ero cittadino italiano; la cosa strana è che però non mi sentivo nemmeno cittadino pakistano. Quindi che fare? Dopo un lungo e difficile percorso sono arrivato alla conclusione che non posso prescindere tra queste due lingue, culture e identità che mi appartengono. Per questo, durante Migrantour Bologna, mi piace presentare la società attuale, fatta di tante persone diverse che condividono gli stessi luoghi ma talvolta anche le stesse paure. La non conoscenza è alla base di tutti i conflitti, quindi conosciamoci”.

Tra gli accompagnatori Migrantour non manca chi ha vissuto un altro tipo di migrazione, quella interna dal Meridione d’Italia. È il caso di **Filomena**,



lucana da diverse generazioni, arrivata a Bologna per studiare antropologia:
“Mi sono innamorata della città ed eccomi qui! Vengo da un paesino di provincia talmente piccolo che bastano poche ore per attraversarlo a piedi, e incontrare tutti gli abitanti. Vivere a Bologna ha significato, per me, tante cose: sono cambiate le proporzioni dello spazio e gli sguardi su di esso. Camminando per la città si attraversano più mondi: i colori e gli odori nei mercati rionali mi riportano ai sapori della tipica cucina contadina lucana, e scopro che anche per altre persone, venute da Paesi lontani, quegli stessi odori significano casa”.

Infine, le parole di Siid, dall'Eritrea:

“Sono un educatore in vari ambiti, sposato con due figli. Credo in una società meticcica in tutte le sue sfaccettature. Sono tra i fondatori dell'associazione Next Generation Italy, creata da ragazzile di 'seconda generazione della migrazione' per favorire la valorizzazione dei giovani stranieri e italiani. L'Italia è il Paese che mio padre ha amato tanto che lo ha trasmesso anche a me. Da tanto tempo, apprezzo Bologna che è diventata un terreno di crocevia. Mi piace il cinema e lo professo ovunque mi trovi. Mi piace Migrantour, perché riesce ad aprire una porta sia a chi accompagna sia a chi partecipa alle camminate verso un mondo di scoperte e conoscenze. La società interculturale è una forma colorata del mondo, questo, voglio trasmettere durante le camminate e accompagnare i cittadini-viaggiatori lentamente nelle bellezze nascoste della città che si trasforma”.

Migrantour Bologna non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto della local coordinator Filomena Cillo e dei nostri accompagnatori interculturali.

Progetto “Le nostre città invisibili. Incontri e nuove narrazioni del mondo in città” (anni 2018-2019): Siid Negash, Ali Tanveer, Semhar Tesfalidet.

Un ringraziamento speciale a chi ha collaborato in tutti questi anni con Migrantour Bologna: Comune di Bologna, Regione Emilia-Romagna, Università di Bologna, It.a.ca Bologna, AITR, Atlas For Transition, Cantieri Meticci, Asp città di Bologna, Coop Arca di Noe, Coop Cidas.





Un momento della visita in Moschea.
Foto: Migrantour Bruxelles

Bruxelles



UNA STORIA DI MIGRAZIONI

La nascita del Belgio, nel 1830, coincide con l'inizio della rivoluzione industriale. Per la sua posizione ideale, Bruxelles si industrializza rapidamente. Una zona lungo il canale, oggi nota con il nome di “Molenbeek”, viene denominata all'epoca “la piccola Manchester”. Al contempo, vi si sviluppa una rete ferroviaria che sarà la più densa del continente europeo. Le prime ondate migratorie provengono dalla Vallonia e dalle Fiandre.

Grazie ad una Costituzione belga particolarmente libertaria, Bruxelles ospita durante il XIX secolo numerosi rifugiati politici: repubblicani francesi, socialisti tedeschi, nazionalisti polacchi, “comunardi” della rivolta parigina del 1871. Victor Hugo e Karl Marx hanno entrambi una targa commemorativa sulla famosa “Grand Place”. Tra il 1920 e il 1930, molti ebrei in fuga dai pogrom dell'Europa dell'Est si stabiliscono nei dintorni della “gare du Midi”. Dopo la Seconda guerra mondiale, in cerca di manodopera, lo Stato belga firma un accordo con l'Italia per accogliere alcuni “lavoratori immigrati”. Le condizioni sono talmente penose che a seguito di una catastrofe mineraria l'Italia si rifiuta di continuare a mandare dei lavoratori. Vengono quindi sottoscritti degli accordi con la Spagna e la Grecia, poi con il Marocco e la Turchia. In seguito alla crisi petrolifera del 1973, la politica d'immigrazione belga viene ufficialmente fermata. Ma grazie al mantenimento dei provvedimenti del ricongiungimento familiare i flussi non si arrestano.

A differenza di altri Paesi europei, il Belgio non ha mai usato le proprie colonie per ricercare la manodopera. Dopo l'indipendenza del Congo nel 1960, studenti e uomini d'affari africani si trasferirono a Bruxelles. A seguito di insurrezioni, colpi di Stato o guerre, gli ungheresi, i cileni e i “boat people” provenienti dal Vietnam e dalla Cambogia vengono accolti nel quadro dei programmi di reinsediamento delle Nazioni Unite.

In seguito, negli anni '90, le richieste di asilo hanno iniziato a fluire. Si tratta

principalmente di persone che rivendicano lo status di rifugiato. Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, anche molte persone arrivate dall'Est hanno rivendicato tale status. Con l'allargamento dell'Unione Europea, molti rumeni, polacchi e bulgari si stabilirono a Bruxelles. Anche la comunità rom è molto presente. Infine, i dipendenti della NATO, le numerose lobby e istituzioni europee contribuiscono al mosaico socio-economico e culturale di Bruxelles.



I QUARTIERI MULTICULTURALI

Bruxelles è una città-mondo. È la capitale d'Europa, ospita il quartier generale della NATO e con oltre 183 nazionalità rappresentate sul territorio, è la seconda città più cosmopolita al mondo; una vera e propria torre di Babele, un batter d'occhio al capolavoro eponimo del famoso maestro brussellese, Peter Bruegel il Vecchio. D'altronde, due terzi dei brussellesi ha almeno uno dei genitori che non è nato a Bruxelles!

In ogni quartiere, in ogni strada di Bruxelles, si sono stabilite generazioni di viaggiatori da tutto il mondo. Tutti i brussellesi sono "Echte Zinneke": *zinneke* si riferisce agli abitanti di Bruxelles che non sono originari della città, e per estensione, all'aspetto cosmopolita e multiculturale che rende Bruxelles così speciale.

Da secoli, Bruxelles è al crocevia dell'Europa, sulla rotta commerciale che collega Germania e Inghilterra, confine tra le culture anglo-tedesche del Nord e le culture latine del Sud.

È difficile mappare i distretti multiculturali di Bruxelles poiché le popolazioni sono miste e tutti i quartieri di Bruxelles sono multiculturali.

Tuttavia, possiamo identificare i quartieri dei migranti provenienti dall'Asia-Pacifico a Sud di Bruxelles (giapponesi, americani, indiani) nelle vicinanze della scuola giapponese e della scuola internazionale di Bruxelles, come pure la più grande comunità di migranti francesi nella piccola Montparnasse di Bruxelles (quartiere di Chatelain e piazzale di St Gilles).

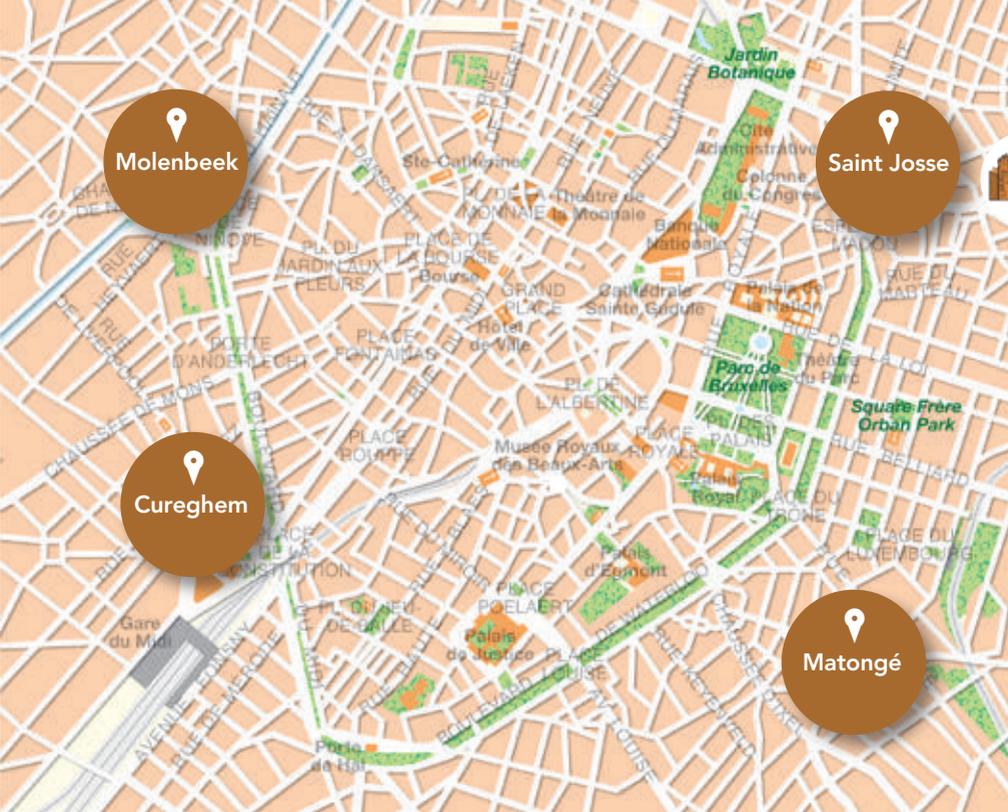
Bruxelles, un invito al giro del mondo... al piano di sotto!



I PERCORSI MIGRANTOUR

1 Molenbeek, il posto giusto dove stare

Tra il suo passato industriale, la sua tradizione di accogliere i lavoratori di tutto il mondo e la sua recente attualità, Molenbeek è oggetto di tutte le fantasie e... di molte passioni. Partendo dalla Porte des Flandres, ti invitiamo a fare una passeggiata lungo il canale; facciamo una sosta al museo della Fonderie per raccontarti le leggende di Molenbeek e permetterti di



1 Molenbeek:

Molenbeek, il posto giusto dove stare

- Partenza:** Porte de Flandres
- La Fonderie
 - La chiesa di St Jean Baptiste
 - Maison des cultures et de la cohésion sociale

Partenza: Abattoir d’Anderlecht (Mattatoio di Anderlecht)

- Sinagoga
- Tempio buddista
- Moschea sciita
- Galerie Matongé,
- Kuumba, la Maison Africaine

2 Matongé:

Matongé, Kinshasa mon amour

- Partenza:** Porte de Namur, Place Patrice Lubumba
- Galerie Matongé,
 - Kuumba, la Maison Africaine

4 Saint Josse:

Saint Josse, tutto il mondo è paese

- Partenza:** Municipio di St Josse
- Chaussée d’Haecht
 - Eyad - Maison de la Turquie
 - Fatih Cami

3 Cureghem:

Cureghem, “il ventre di Bruxelles” e il Sacro Cureghem

incontrare il fantastico dinamismo dei suoi abitanti. I Brussellesi originari da tutti i Paesi del mondo fanno battere il cuore della città... sotto l'occhio protettivo di San Giovanni Battista, all'ombra di una chiesa che sembra una moschea... un viaggio di tutti i sensi a chilometro zero!

2 Matongé, Kinshasa mon amour

Per visitare la “galleria Matongé” partendo dallo square Lumumba, ci si immerge immediatamente in un viaggio nel cuore della storia delle migrazioni africane a Bruxelles. La galleria pullula di negozi, ci sono negozi di prodotti cosmetici e alimentari, tutto il necessario per preparare il Ndolé... e tutti i tipi di altre iniziative locali come MusiekPublique e la casa africana fiamminga Kuumba, a testimonianza della dinamicità del quartiere. Al di là di questi aspetti ludici, il quartiere Matongé è anche e soprattutto emblematico della storia coloniale del Belgio e delle battaglie che sono condotte dai residenti di Bruxelles per far riconoscere questo lembo della nostra storia comune. Il Migrantour Bruxelles si è ispirato al lavoro svolto dal Collettivo Mémoire Coloniale sulle vestigia della colonizzazione presenti nel quartiere.

3 Cureghem, “il ventre di Bruxelles” e il Sacro Cureghem

A partire dalla stazione della metropolitana Clémenceau, ci si immerge in Cureghem, il vero ventre di Bruxelles, tra il suo mercato di esportazione di automobili, il più grande d'Europa, e il mercato dei macelli punto di ritrovo per tutti. Ma Cureghem è anche il vecchio quartiere ebraico, il

La passeggiata a Molenbeek.
Foto: Migrantour Bruxelles





Museo belga della resistenza e, su meno di 2 kmq, una moschea sciita, una sinagoga ashkenazita, un tempio buddista, una chiesa cattolica, la chiesa protestante in Belgio... e tante possibilità per scoprire e vivere i culti bruxellesi in armonia con gli abitanti del posto!

4 Saint Josse, tutto il mondo è paese

Il comune più piccolo di Bruxelles, poco più di 1 km², racchiude almeno 153 nazionalità e vi si parlano oltre 60 lingue. Fino ai massimi livelli della comunità, è d'obbligo la diversità di origine e di lingua.

Dal municipio, alla stazione della metropolitana Madou fino alla chiesa reale di St. Marie, ti invitiamo a fare una passeggiata attraverso la storia delle migrazioni che hanno modellato il volto della città.

St Josse, la piccola Costantinopoli di Bruxelles è alla confluenza di diversi mondi. Dopo essere passati davanti alla vecchia casa dove vissero i rifugiati K. Marx e F. Engels, passeggiamo nel quartiere della Chaussée d'Haecht, noto come la piccola Anatolia, che ci offre l'opportunità di scoprire una cultura ricca, il centro culturale russo, la casa della Turchia, la moschea Fathi Cami... Segui la guida!



LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Una città non è un paese. Bruxelles è come il mondo intero in una sola città. Non importano i confini nazionali, le barriere della comunità, i ripiegamenti sulla propria identità. Essere Brussellese significa vivere e fare insieme, costruire ponti multidirezionali oltre ogni differenza.

A “Matongé”, Neimara di origine brasiliana racconta:

“Vivo in Belgio da due anni, all'inizio per me era difficile esprimermi in francese per il mio accento. Da quando sono diventata una mediatrice culturale con il progetto Migrantour, sono diventata consapevole della ricchezza di questa doppia cultura. Faccio la guida in diversi quartieri di Bruxelles e nei musei, ma ho un attaccamento particolare per il quartiere di Matongé, mi ricorda un po' casa e mi ci sento a mio agio”.

Il progetto Migrantour sta portando una vera e propria trasformazione tra i mediatori culturali, migliora la conoscenza storica della loro nuova casa, aumenta la sensazione di appartenenza a Bruxelles e un reale senso di appartenenza al territorio.

Molto rapidamente, i mediatori culturali fungono da ambasciatori della nostra città per i visitatori che partecipano alle nostre passeggiate.

Di fronte ad un centro di salute mentale, Fatoumata, di origine Fulani, ci spiega:

“Da noi nei villaggi, c’è quasi sempre l’uno o l’altro che ha la mente un po’ disturbata. Ma non li consideriamo né pazzi né malati. Sono tenuti in libertà e fanno completamente parte della vita del villaggio. Spesso ci rendiamo perfino conto che svolgono un ruolo utile all’interno della comunità”.

Il progetto Migrantour realizzato da AlterBrussels a Bruxelles è un progetto di inclusione totale. In questo contesto siamo interessati alla questione dell’esclusione nelle sue diverse forme. La conoscenza e l’esperienza dei nostri mediatori culturali fanno sì che essi diventino dei veri e propri esperti in diversi campi; in quanto tale, il progetto Migrantour è un vero catalizzatore per l’autostima e l’autonomia degli stessi.

Ibrahim di origine albanese ci parla di Cureghem:

“Preparare le passeggiate a Cureghem mi ha permesso di conoscere meglio la mia storia e la storia della mia famiglia. Come e perché siamo arrivati a Bruxelles. Mi piacciono molto le visite interreligiose che organizziamo



Il patrimonio museale letto attraverso
l’esperienza dei migranti.
Foto: Migrantour Bruxelles



in questo quartiere e il fatto di partecipare al dialogo interculturale, di essere un mediatore mi rafforza. Sono felice di condividere questi momenti con i viaggiatori e con i padroni di casa... soprattutto quando la visita termina da Saaber, un rifugiato siriano specializzato nella tostatura di frutta secca che ha aperto un negozio a Cureghem. È riuscito a salvare le sue macchine dalla Siria e l'aroma della sua frutta secca avvolge tutto il quartiere. Non si lascia mai Cureghem a pancia vuota! Qui si nutre con delizia la propria anima, i propri occhi... e il proprio stomaco!"

Migrantour Bruxelles non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto della nostra équipe: Hajar, Gwendoline, Karima, Nora e Philippe e dei nostri accompagnatori interculturali e narratori.

Un ringraziamento speciale a: Marie-Pierre Durt e alla sua équipe dalla mentalità aperta della COCOF (Commission Communautaire Française Commissione Comunitaria Francese), Fondation Roi Baudoin Fondazione Re Baldovino, Région de Bruxelles-Capitale Regione di Bruxelles- Capitale.

Un ringraziamento ai nostri partners: Musée BELvue, Experience Brussels!, Visit Brussels, BOZAR Museum, MigratieMuseumMigration, MOVE-Maison des femmes de Molenbeek, Halles St Géry, DoucheFlux, Commune de St Josse Tennode, Commune de Molenbeek, Musée MoMuse

E ultimo, ma non meno importante, un ringraziamento speciale agli eroi di Bruxelles: Fatima Maher, Daniel Alliet, Riet Dhont, Guido Vanderhulst, Lieven Soete, Leila Ben Azzouz e a tutti coloro che hanno dato vita a questa unicità brussellese!

Zitounia, accompagnatrice interculturale
Migrantour Cagliari.
Foto: Mauro Liggi



Cagliari



UNA STORIA DI MIGRAZIONI

La Sardegna è sempre stata considerata area di riferimento per il bacino Mediterraneo e quindi, lungi dall'essere isolata, specialmente nelle sue zone costiere, ha conosciuto diverse dominazioni e influssi culturali che, ancora oggi, si percepiscono nella cultura materiale e immateriale.

Da sempre terra di emigrazione, fino agli anni '70, la Sardegna si è caratterizzata per l'alto numero di cittadini che lasciava il proprio Paese nativo alla ricerca di lavoro e di migliori condizioni di vita, partendo verso il Nord Italia, Nord Europa, America. A spostarsi era chi aveva più bassa istruzione, esportando mano d'opera non qualificata.

Dalla metà degli anni '70, i flussi migratori si indirizzano verso i Paesi dell'area mediterranea, e la Sardegna, come il resto di Italia, si trova di fronte ad un mutamento: diviene anche meta di immigrazione, sebbene con numeri inferiori rispetto al resto della penisola, per la sua posizione geografica e la scarsa attrattività del mercato del lavoro.

Secondo il Dossier Statistico Immigrazione 2019, curato da Idos/Caritas e basato su dati Istat, l'isola vive una diminuzione della popolazione pari a 8.585 unità, che non trova compensazione neanche nell'aumento dei residenti stranieri (+3,1% nel 2018). I sardi conoscono il dramma di dover lasciare la propria terra per motivi indipendenti dalla propria volontà: la Sardegna continua ad essere luogo da cui si parte, sebbene l'emigrazione coinvolga, oggi diversamente che in passato, chi ha un'alta formazione.

Gli immigrati totali residenti in Sardegna sono 55.900, con una leggera prevalenza delle donne. Di questi, solo 27mila non sono europei. I Paesi di provenienza sono: Romania, seguita a gran distanza da Senegal, Marocco, Cina, Ucraina, Nigeria, Filippine, Bangladesh, Germania, Pakistan e Polonia. Gli stranieri in Sardegna svolgono prevalentemente professioni non qualificate (41,5% contro il 10% dei sardi).

Con il suo 1%, la Sardegna si distingue per la presenza straniera più bassa

in Italia. A Cagliari gli stranieri residenti a inizio 2019 erano 9.432, pari al 6,1% del totale dei residenti. Le principali comunità sono quella filippina (1.610 persone), ucraina (1.000), romena (823), senegalese (816) e cinese (779).



I QUARTIERI MULTICULTURALI

La Marina

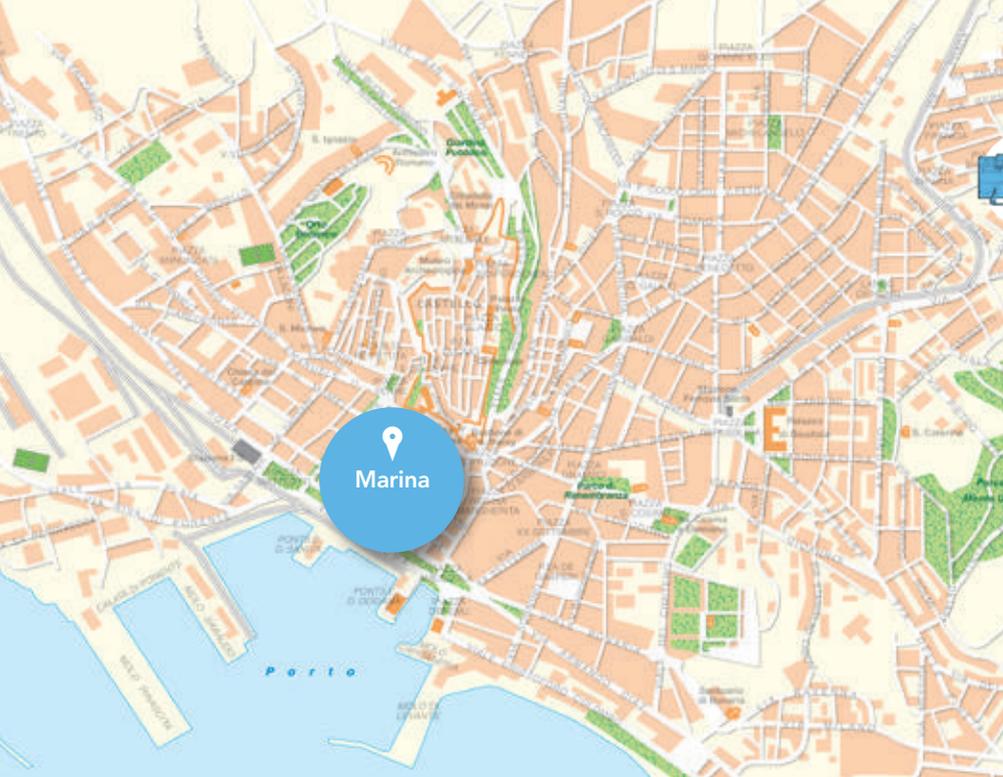
La Marina è uno dei quattro quartieri storici di Cagliari e nelle sue strade strette, simili ad una *kasbah* africana, si svolge l'itinerario interculturale di Migrantour Cagliari.

Nasce nel XIII secolo come zona dedicata a magazzini e alloggi per i lavoratori del vicino porto. Sotto il dominio pisano era cinta da mura, demolite per fare spazio agli assi viari (Carlo Felice, Roma, Regina Margherita) che la collegano agli altri quartieri della città. Sotto il dominio aragonese, aumenta il numero degli abitanti residenti e incrementa la sua attitudine ad ospitare mercanti e pescatori. Ancora oggi, le strade del posto, da via Barcellona a via Napoli, sono intitolate alle comunità che qui avevano stabilito floridi contatti di merci (mori, pisani, ma anche siciliani e genovesi). In seguito ai bombardamenti del '43, l'ambiente urbano si modifica: alcuni edifici del quartiere sono testimonianza dei lasciti della guerra (palazzo Vivaret) e della ricostruzione che si è deciso di realizzare (Consiglio Regionale).

Mentre in passato la Marina era considerata luogo insicuro, per la scarsa illuminazione e le frequentazioni del porto, oggi la sua reputazione è cambiata: le sue strade valorizzano le differenze che un tempo provenivano dal mare per commerci e che oggi sono testimonianza della ricchezza multiculturale della città. Alimentari dal mondo, bazar di spezie e ristoranti in cui è possibile mangiare cibo tipico della tradizione indiana fino a quella argentina, per arrivare alle delizie della cucina sarda: nella Marina c'è davvero l'imbarazzo della scelta!

Salotto della città, all'interno della Marina si snoda il percorso pedonale di via Manno e, nella vicina via Roma, ci sono i portici che ospitano negozi per ogni genere, gusto e tasca. A completare l'offerta commerciale del posto, gli alberghi storici, che hanno ospitato, nel tempo, scrittori ed artisti da tutto il mondo, da Balzac fino a Lawrence e Carlo Levi.

Il tessuto urbano è reso più vivace dalla presenza di numerose associazioni e cooperative sociali, impegnate in doposcuola per bambini figli di stranieri, accoglienza di richiedenti asilo ed attività ricreative per tutti. Numerosi anche gli edifici religiosi, in particolare le chiese di S. Eulalia, S. Agostino e S. Sepolcro, dove si segnalano gli scavi dal rilevante valore archeologi-



1 Marina:

Marina, la kasbah cagliaritana

Partenza: Piazza Yenne

- Ostello Marina
- Chiesa S. Sepolcro

- Namasté
- S. Eulalia e sala di preghiera musulmana.



Piccolo Corano mostrato durante le passeggiate.
Foto: Mauro Liggi

co. In questo quartiere sorge anche la prima sala di preghiera della città, ancora piccola per ospitare la comunità musulmana che necessita di spazi dedicati per esercitare la propria fede.

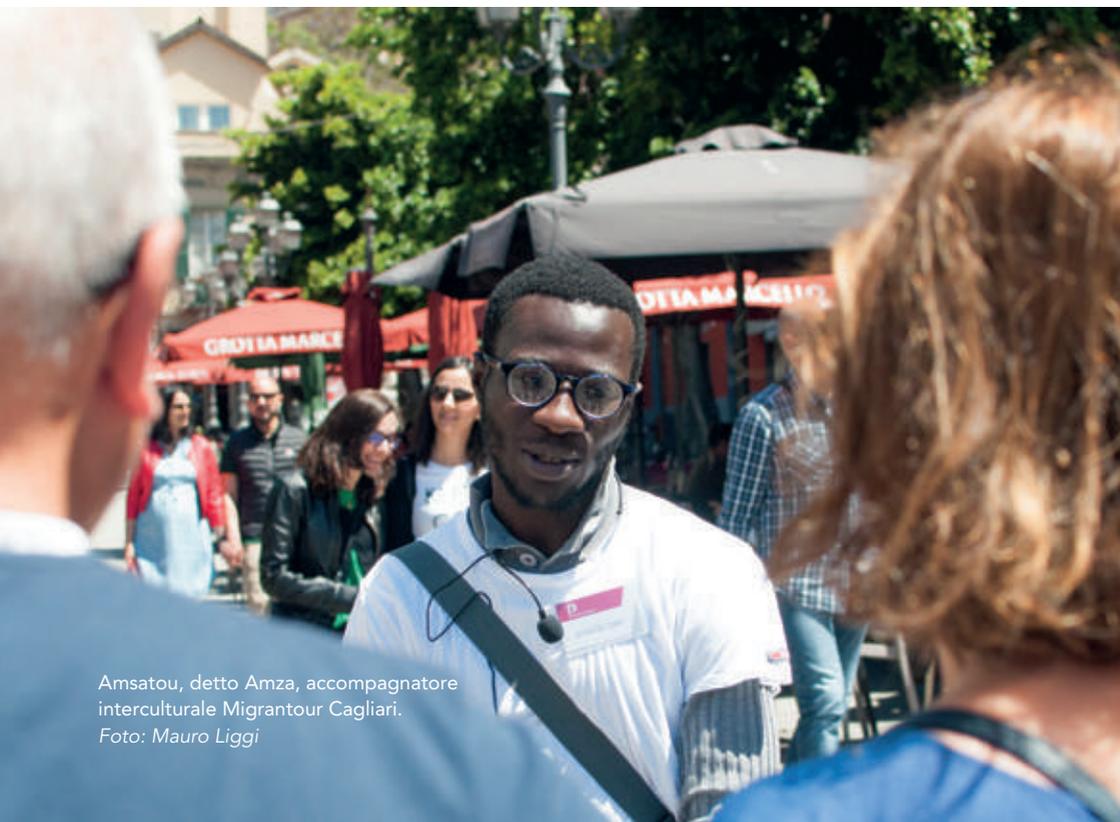


I PERCORSI MIGRANTOUR

1 Marina, la kasbah cagliaritana

La Marina, come detto, è il punto di connessione tra il cuore della città ed il porto: non si tratta del luogo in cui è statisticamente più rilevante la presenza di stranieri residenti, ma è il posto in cui è più evidente l'incontro e la contaminazione tra culture diverse, che si sono incontrate senza perdere la loro unicità.

L'itinerario Migrantour parte da Piazza Yenne, snodo tra Castello, Marina, Stampace e Villanova, i quattro quartieri della Cagliari storica. È il luogo ideale per discutere dell'importanza della piazza in ogni tempo e cultura, e per condividere uno dei messaggi centrali del progetto: la certezza che ognuno, nella sua diversità, può dare un contributo unico alla società. Si prosegue verso via Manno, fino alle scalette per l'Hostel Marina. Qui si discute delle somiglianze tra luoghi diversi nello spazio ma vicini nei va-



Amsatou, detto Amza, accompagnatore interculturale Migrantour Cagliari.

Foto: Mauro Liggi



lori. Si lascia l'ostello, per proseguire la discesa delle scale fino alla Piazza San Sepolcro, dove si apre un ampio ventaglio di scelta per gli accompagnatori: condurre i partecipanti all'interno della chiesa di San Sepolcro, caratterizzata dal doppio rito (cristiano cattolico e cristiano ortodosso) e da doppio altare; optare per la visita nella sede di Sicomoro, cooperativa sociale impegnata nell'accoglienza di minori stranieri non accompagnati a Cagliari; incontrare i responsabili dello Sportello Kepos della Caritas, in cui stranieri e italiani trovano ascolto.

Qui si discute della presenza reale e percepita degli stranieri in città, sfatando pregiudizi e snocciolando numeri e storie.

Dalla piazza, ci si muove verso una delle strette stradine della Marina, via Barcellona, per raggiungere una delle tappe più amate del tour: il ristorante indiano Namasté e la sua sorridente proprietaria, Jasvir, pronta a raccontare qualcosa del suo Paese di provenienza, della sua storia di donna imprenditrice in Italia e ad offrire un tè speziato o un dolce Ladoo. Ci avviamo verso la conclusione della passeggiata, in un altro punto denso di narrazioni: via del Collegio, in cui, a pochi passi di distanza, si trovano la chiesa di Sant'Eulalia e la sala di preghiera musulmana. E per finire: una foto, scambio di contatti, idee per nuovi progetti da sviluppare tra cittadini che credono nella bellezza della scoperta del mondo, anche se sotto casa.



LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Il gruppo di accompagnatori interculturali a Cagliari si distingue per un'età molto giovane e una prevalenza di studenti universitari: ragazzi arrivati in Sardegna per motivi di studio e seconde generazioni. Di provenienze diverse - Nigeria, Senegal, Portogallo, Santo Domingo - ma con una maggioranza di rappresentanti del Nord Africa, il gruppo di Migrantour Cagliari si caratterizza per la curiosità verso un progetto nuovo, ma soprattutto per la passione verso la scoperta di culture altre e la possibilità di acquisire strumenti diversi per manifestare il proprio sentimento di appartenenza e adesione al territorio, pur in un'identità divisa e frammentata, ricca e complessa.

Racconta **Ivone**, originaria del Portogallo:

“Partecipo a Migrantour perché Cagliari non è la mia città ma al tempo stesso lo è. Con tutte le sue sfumature, Cagliari sposa la cultura di tanti di noi. Mentre facciamo le passeggiate, e parlo della cultura portoghese, sento di essere veramente me stessa in una città che, alla fine, è anche la mia”.

Alcuni svolgevano già attività in associazioni locali connesse alle migrazioni e, in seguito alla conoscenza di Migrantour, hanno rinnovato il loro interesse verso questo settore, come nel caso di **Amsatou**, proveniente dal Senegal:

“Sono mediatore culturale e faccio parte anche di varie associazioni connesse all'accoglienza. Dopo questo primo anno passato con Migrantour, posso dire che per me rappresenta la porta di chiusura di tutte le fobie. Allo stesso tempo, è la porta d'apertura all'integrazione e all'inclusione”.

Raccontare la Marina significa stabilire ponti tra un qui e un altrove immaginato, a volte temuto, altre volte desiderato. Questo emerge dalle parole di **Kawtar**, studentessa di scienze politiche di origine marocchina, cresciuta in un piccolo paese del Sud Sardegna:

“Della Marina mi piace l'aria di familiarità, le viuzze strette e multietnicità. Qui sento la vita, i ristoranti locali e quelli etnici, la chiesa e la moschea, la piazza e i bazar, dove compro la carne halal e il tè marocchino. Ho scelto di fare l'accompagnatrice interculturale perché



La Marina di Cagliari: quartiere ricco di colori e profumi dal mondo.
Foto: Mauro Liggi

penso che il racconto sia un'arma molto potente per sfatare pregiudizi che si stanno creando sulla figura dello straniero".

La giovane età fa sognare un mondo diverso e una possibilità concreta di cambiamento.



Migrantour Cagliari non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto della local coordinator Laura Longo e dei nostri accompagnatori interculturali.

Progetto "Le nostre città invisibili. Incontri e nuove narrazioni del mondo in città" (anni 2018-2019): Amsatou Diop, Imen Ben Attia, Ivone Soares, Kawtar Es Skib, Zitounia Karim, Bedreddine Elabbad, Nadia Remli, Chakib Bouderbali, Desmond Osaro, Lydia Amzal.

Un ringraziamento speciale a chi ha collaborato in questi anni con Migrantour Cagliari: gli accompagnatori e le Guide che hanno formato sul campo i nostri ragazzi, in particolare Roberta Manca e Massimo Dotta, e per il supporto editoriale Massimo Moi; cooperativa sociale Sicomoro, Caritas, Comune di Cagliari, associazione Imago Mundi onlus, associazione Atobiu, Aidos Sardegna, Nois - TG dei migranti, Istituto Comprensivo "Randaccio-Tuveri-Don Milani" di Cagliari, Istituto Professionale di Stato Sandro Pertini di Cagliari, Centro Servizi per il Volontariato Sardegna Solidale, Rete Sarda della Cooperazione Internazionale e Associazione Amici Senza Confini 'A.Se.Con OdV; tutti i formatori e le persone che, a vario titolo, hanno dato il loro contributo alla nascita e sviluppo del progetto e in particolare Mauro Liggi, per le sue fotografie.

Il rito marocchino del tè.
Foto: Migrantour Catania



Catania



UNA STORIA DI MIGRAZIONI

Catania è stata coinvolta nei flussi di immigrazione che dopo gli anni Settanta si sono riversati nelle città dell'Europa mediterranea e che procedono parallelamente a un esodo di forza lavoro locale verso mercati del lavoro più dinamici. Nella maggior parte delle comunità, ad arrivare prima sono stati prevalentemente gli uomini, che con il tempo hanno richiamato altri componenti della famiglia; l'incidenza delle donne tra gli immigrati, infatti, ha registrato un notevole incremento soprattutto negli anni Novanta, sicché il bilanciamento di genere è oggi quasi in equilibrio. L'aspetto più peculiare dell'immigrazione catanese riguarda il profilo nazionale della popolazione immigrata: riscontriamo sia un tasso di concentrazione etnica molto più elevato della media nazionale, sia la prevalenza di nazionalità in parte diverse da quelle rilevabili nel contesto italiano. Lo notiamo dal fatto che, ad esempio, le due maggiori nazionalità residenti a Catania (mauriziani e sri-lankesi) sono due comunità quasi irrilevanti a livello nazionale.

Ad oggi Catania conta circa 13.000 stranieri residenti, pari al 4% della popolazione (dati del 2017). Le cinque maggiori nazionalità insediatesi sono la sri-lankese (18,9% sul totale dei residenti stranieri), la romena (16,4%), la cinese (9,4%), la mauriziana (8,9%), la bangladese (6,8%). I minori stranieri residenti attestati (totali per tutte le nazionalità) sono 4.500 nel 2016.

Circa un occupato su diciassette a Catania è di cittadinanza non italiana. Gli stranieri residenti in tutta l'area metropolitana di Catania sono occupati per la maggior parte nel settore terziario e in minor parte nel settore agricolo. Il coinvolgimento nel mercato del lavoro riguarda in maggior misura la componente maschile (86% contro il 24% femminile).

2.168 delle 2.476 sezioni censuarie del comune di Catania sono abitate da stranieri. Per multietnicità si distingue il centro storico, in particolare

la zona di Piazza Carlo Alberto (dove ha luogo il mercato storico della *Fera 'o Luni*), San Berillo, via Vecchia Ognina (tra le centralissime via Umberto e corso Italia), e soprattutto all'interno del grande quartiere di San Cristoforo (nella zona centrale del Castello Ursino), in quella dell'Antico Corso e nella parte più degradata che dalle spalle di via della Concordia si spinge fino al Porto Vecchio.



I QUARTIERI MULTICULTURALI

Il territorio prescelto per studiare e sviluppare l'itinerario interculturale comprende i quartieri di San Berillo e Civita. Tutta l'area esaminata si trova nel cuore del centro storico catanese, a stretto contatto con le strade della vita notturna (pub, ristoranti e cocktail bar), e il suo carattere turistico è confermato dalla forte presenza di hotel e B&B. Il degrado subito dal patrimonio abitativo, che permette affitti a prezzi modici e svendite, è un importante fattore di attrazione e di radicamento etnico, a favore dello sviluppo delle catene migratorie e dell'accoglienza dei nuovi arrivati, spesso in condizioni di clandestinità. Da quasi tre generazioni, ad esempio, risiede a San Berillo la comunità senegalese, attirata dalla vicina presenza della Fiera (*Fera 'o Luni*, il mercato storico più famoso di Catania, insieme alla Pescheria), che ha dato lavoro ad alcuni residenti.

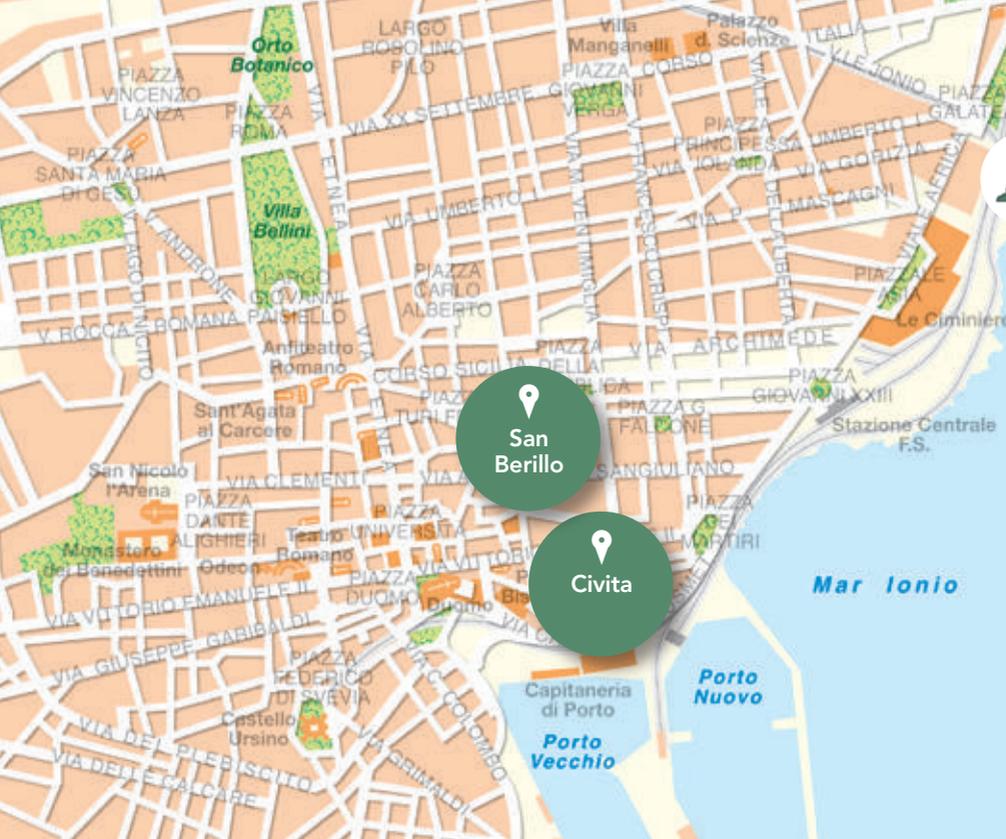
Questo territorio si caratterizza per un forte interesse pubblico e una crescente conflittualità tra i poteri forti della politica e dell'industria immobiliare e i poteri deboli dei residenti. Non mancano inoltre centri di aggregazione e attivismo, tra cui l'A.P.S. Trame di Quartiere, organizzatore di Migrantour Catania. Tra i luoghi di culto occorre segnalare la Moschea della Misericordia in Piazza Cutelli (Civita), punto di riferimento importante per tutti i residenti musulmani dell'area, e la Chiesa Crocifisso della Buona Morte (San Berillo), la prima chiesa a Catania ad accogliere rifugiati.

Civita

La Civita costituisce il nucleo più antico della città, in cui troviamo testimonianze importantissime della dominazione romana e in cui, nel periodo della ricostruzione dopo il terremoto del 1693, le classi dominanti, i nobili e il clero scelsero di porre le loro residenze e i loro edifici religiosi. Essendo il quartiere più prossimo al porto di Catania, lo contraddistinguono anche le piccole case antiche dei pescatori addossate l'una all'altra e separate da stretti vicoli.

San Berillo

Il quartiere San Berillo nasce fuori dalle mura di Carlo V dopo il terremoto del 1693 e viene quasi totalmente sventrato alla fine degli anni '50 del



1 Civita e San Berillo:

Catania interculturale

Partenza: Palazzo De

Gaetani - sede Trame di Quartiere

- Piazza della Repubblica

- Chiese cattolica e ortodossa in Piazza Giovanni Falcone
- Moschea della Misericordia in Piazza Cutelli



Murale che ritrae San Berillo.
Foto: Migrantour Catania

secolo scorso per l'edificazione di un'area destinata al settore finanziario in Corso Sicilia, nonché di un'area residenziale in Corso Martiri della Libertà mai portata a termine. Si trattò del caso più eclatante di speculazione edilizia nel dopoguerra in Italia. Del San Berillo originario, fatto di viuzze, palazzi storici, sedi del piccolo e grande artigianato locale, rimane un quadrilatero di circa 48.000 mq oggi abitato e vissuto da cittadini catanesi, *sex workers*, attivisti e residenti di origine straniera.



I PERCORSI MIGRANTOUR

1 Catania interculturale

L'itinerario percorre il perimetro del quartiere San Berillo e scende fino alla Civita, con partenza dalla sede dell'Associazione Trame di Quartiere e arrivo in Piazza Cutelli, dove si trova la Moschea della Misericordia.

Il tratto che concerne San Berillo permette ai partecipanti di attraversare l'area sventrata, ma il focus su cui si incentra la narrazione degli accompagnatori non riguarda solo l'aspetto storico legato al quartiere: tappe come Piazza Stesicoro, la *Fera 'o Luni* e Piazza della Repubblica permettono di tracciare una panoramica della storia interculturale di Catania, ma anche di innescare un racconto/dibattito sui temi dell'identità e delle origini. Un

Interno della Moschea
della Misericordia.
Foto: MigranTour Catania





murale che ritrae San Berillo, primo vescovo di Catania non autoctono ma proveniente da Antiochia, segna già dall'inizio il carattere "migrante" della passeggiata e l'identità del quartiere; Stesicoro, poeta greco che dà il nome alla piazza, permette di fare un approfondimento sulle origini greche di Catania, messe a confronto con le origini dei Paesi da cui provengono gli accompagnatori (in particolar modo la Liberia, fondata da ex-schiavi ritornati in patria); il mercato di Catania ha innumerevoli caratteristiche in comune con i suk arabi; l'albero di carrubo e la statua del leggendario personaggio siciliano Cola Pesce in Piazza della Repubblica aprono una finestra in parte gastronomica (un piatto diffuso in Africa sub-sahariana è a base di carruba) e in parte incentrata su miti e leggende locali e africane. Dalla tappa di Piazza Giovanni Falcone si delinea già un altro filone: quello del dialogo tra le religioni. Una chiesa cattolica e una chiesa ortodossa fanno parte dello stesso edificio, poiché il parroco della Chiesa Crocifisso della Buona Morte ha messo a disposizione della comunità romena residente a Catania una sala per allestirvi il proprio luogo di culto. Simili fenomeni non sono affatto sconosciuti ai nostri accompagnatori, che condividono, ognuno in maniera personalissima, storie legate a connubi interreligiosi e a tradizioni rituali locali. Troviamo in epilogo una tappa in un negozio, senegalese o marocchino a seconda delle esigenze, per un approfondimento sulle culture gastronomiche e sul significato simbolico dei pasti, e la suggestiva visita in una delle moschee più grandi del Sud Italia, quale è la Moschea della Misericordia.



LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

“Il primo giorno che sono arrivato a Catania non volevo credere che la piazza del mercato fosse quella che mi avevano indicato. Non c’era nessuna bancarella, sembrava una piazza come un’altra. Poi ho capito che qui le bancarelle le smontano la notte. Da noi no, il mercato rimane allestito tutto il tempo, negli orari di chiusura le bancarelle rimangono lì, e la piazza mantiene la sua identità” (Samba, Senegal)

La ricchezza e la bellezza delle diversità e dei contrasti rilevati durante la fase di costruzione dell’itinerario emergono dal modo in cui gli accompagnatori si avvicinano al percorso, ai luoghi, alle tematiche. Non c’è giudizio, ma solo tanta voglia di scoprire l’ignoto e condividere la propria esperienza. Samba ha insegnato tanto ai passeggiatori proprio per il suo approccio intimo, fresco e senza filtri alle tematiche trattate nell’itinerario.

“Alcuni di voi potrebbero dirmi: ‘è una poesia!’. Maometto vi risponderebbe: ‘No. È al-Qur’an.’”. (Abdellah, Marocco)

Passeggiare con Abdellah permette di combattere gli stereotipi e il morbo dell’islamofobia. L’incredibile forza evocativa dei suoi racconti, anche quando si tratta della trasmissione apparentemente didascalica di informazioni basilari, accompagna il visitatore in maniera multisensoriale, a conferma del fatto che Migrantour, prima ancora di essere un intervento sociale e politico, è un’esperienza.

“Il nome ‘Gambia’ deriva dal nome di un leggendario pescatore, che si chiamava Kambi. Colapesce è un pescatore importante per la Sicilia, ma i siciliani non sono gli unici ad avere delle leggende importanti che parlano di pescatori”. (Lamin, Gambia)

Senza il contributo di Lamin e Ousman, accompagnatori gambiani, la tappa di Piazza della Repubblica non sarebbe mai risultata così suggestiva. Il paesaggio urbano del San Berillo sventrato, freddo e senza speranza, diventa terreno fertile di leggende e di frammenti di identità condivisi, a ricordarci che certi archetipi culturali ci uniscono sotto lo stesso cielo.



Samba (a sinistra) e Abubakar (a destra) durante una passeggiata.
Foto: Migrantour Catania



“Quando ho visto per la prima volta l’albero di carrubo in Piazza della Repubblica ho pensato che sembrava caduto dal cielo. Per me il carrubo ha un significato molto importante: la carruba è l’ingrediente principale di un piatto che cuciniamo in Liberia. Si chiama moni e si mangia spesso a colazione”. (Abubakar, Liberia)

Quando non si conosce il significato di qualcosa, l’elemento in questione diventa prontamente simbolo di qualcos’altro. Succede così al carrubo piantato in memoria della strage di Capaci, informazione pressoché sconosciuta a molti catanesi. Grazie alla perspicacia di Abubakar un albero moltiplica il proprio significato nella memoria collettiva.

Migrantour Catania non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto dei local coordinators Salvatore Maio (Oxfam Italia) e Flavia Monfrini (Trame di Quartiere) e dei nostri accompagnatori interculturali.

Progetto “Le nostre città invisibili. Incontri e nuove narrazioni del mondo in città” (anni 2018-2019): Alassane Barry, Oumar Barry, Lamin Bojang, Mamadou Casse, Richard J. Defo Kuate, Abubakar S. Dukuly, Ousman Faty, Abdellah Jourairi, Ibrahim Mamudu, Gabriela Marvano, M. I. Samba Sow, Oumar Zaid Cisse.

Un ringraziamento speciale a chi ha collaborato in questi anni con Migrantour Catania: Associazione Regionale Guide Sicilia (ARGS), Associazione dei Senegalesi di Catania “Cheikh Hamadou Bamba”, Moschea della Misericordia, Comune di Catania - Assessorato alla Pubblica Istruzione, Attività e Beni Culturali, Pari Opportunità e Grandi Eventi, Assessorato ai Servizi Sociali e Politiche per la Famiglia; FAI.

Sinagoga, Firenze.
Foto: David Meseguer



Firenze



UNA STORIA DI MIGRAZIONI

Come molte altre città italiane, anche la città di Firenze ha una lunga storia di accoglienza nei confronti di comunità straniere, che in diverse fasi storiche si sono insediate o hanno frequentato il capoluogo toscano fino a scriverne la storia e ad arricchirne il patrimonio artistico-culturale. Esempi di questa tradizione sono rappresentati dalle tracce delle comunità armenie e siriane che hanno costituito le prime comunità cristiane nella zona, o l'acquisizione dai popoli arabi dei sistemi numerici che i mercanti fiorentini svilupparono poi in strumenti di contabilità commerciale. Nel periodo granducale, Firenze fu sede di una scuola di lingue orientali, così come vi sono tracce di influenze dalla cultura araba persino nella pittura del toscanissimo Masaccio. L'universo religioso costituisce un importante ambito in cui i contributi e le tracce delle altre culture sono più visibili: fin dal Quattrocento si segnalano in città diverse sinagoghe e l'antico ghetto ebraico, anche se risale solo all'Ottocento la costruzione del Tempio Maggiore Israelitico. Vi sono poi preziose testimonianze delle comunità russo-ortodossa, inglese e polacca, la cui presenza ha segnato profondamente la storia della città ed è legata alle origini del Grand Tour, il viaggio in Italia che le élites culturali di tutta Europa compivano nell'Ottocento. Ma sono le migrazioni che hanno interessato Firenze a partire dagli ultimi decenni del Novecento a caratterizzare in modo significativo il tessuto sociale ed economico della città attuale. Ad oggi, secondo i dati del Comune di Firenze del dicembre 2018, gli stranieri presenti in città sono oltre 60mila, ossia circa il 16% del totale dei residenti. Provenienti principalmente da Romania (8.700 persone), Cina (6.400), Perù (6.100), Albania (5.200) e Filippine (5.000), le collettività migranti fiorentine sono caratterizzate da una maggioranza della componente di genere femminile e da una percentuale significativa di minori. Gli studi condotti in anni recenti dalla Fondazione Michelucci ("Firenze Crocevia di culture") e dell'Associazione culturale L.a.m.i.

(“Guida Nuova Cittadinanza”) hanno fornito le preziose conoscenze sulle dinamiche dell’immigrazione a Firenze sulla cui base gli accompagnatori interculturali hanno realizzato gli approfondimenti necessari per delineare e arricchire gli itinerari urbani interculturali.

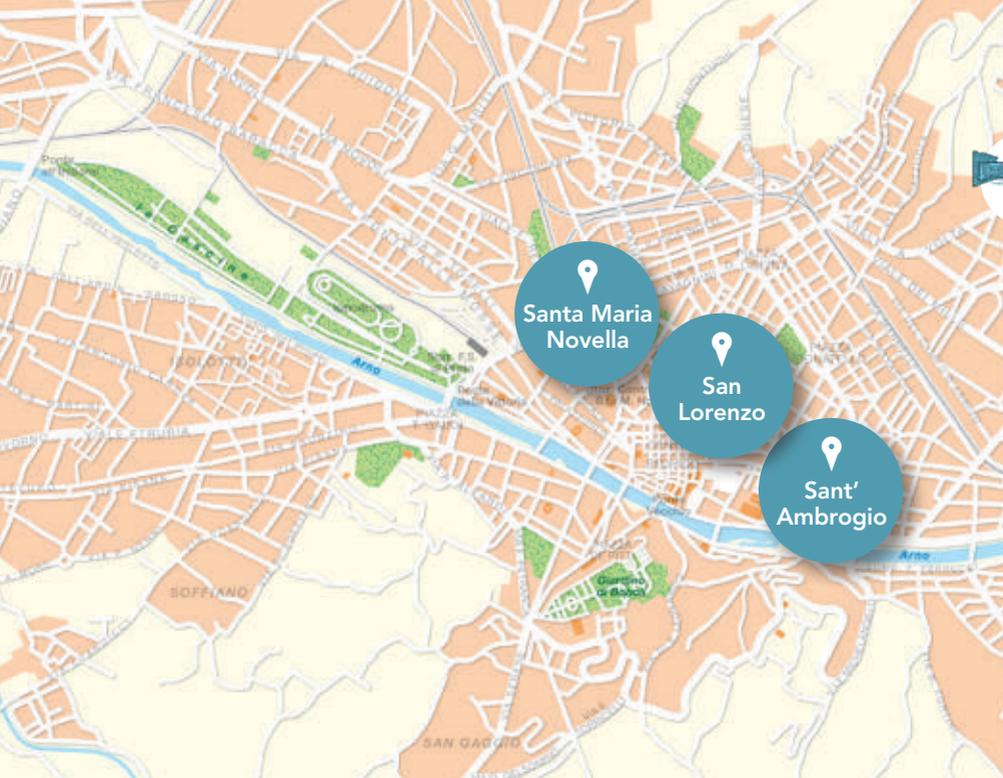


I QUARTIERI MULTICULTURALI

Centro storico, Quartiere I

Gli itinerari Migrantour Firenze si sviluppano nel centro storico della città, ossia nell’area denominata Quartiere I, che ospita la gran parte dell’immenso patrimonio artistico e culturale tutelato dall’Unesco come Patrimonio dell’Umanità. È qui interessante osservare come molti siti di interesse turistico, più o meno conosciuti al grande pubblico, rimandino al tema dello scambio con culture e Paesi altri, come la Farmacia di Santa Maria Novella, la Chiesa di Ognissanti legata alla famiglia Vespucci, il Gabinetto Scientifico Letterario di Giovan Pietro Vieusseux, che ospita anche una raccolta di 9mila volumi dell’orientalista Fosco Maraini, o infine le diverse opere filantropiche e culturali lasciate dall’importante famiglia russa dei Demidoff.

Il Quartiere I è interessato da enormi flussi turistici ed anche per questa ragione molti fiorentini “storici” nel corso degli ultimi decenni hanno progressivamente lasciato strade ed aree di minor pregio di questa zona (via Palazzuolo, San Zanobi, via Panicale e mercato di san Lorenzo), che si sono così andate riempiendo di esercizi commerciali e luoghi di ritrovo dei “nuovi fiorentini”, che qui trovano anche la maggior parte delle associazioni e servizi di riferimento. Antichi luoghi di culto poi ospitano periodicamente cerimonie religiose delle diverse comunità straniere, come la Chiesa di San Barnaba (e la limitrofa Piazza dell’Indipendenza) per i filippini, quella di San Pier Gattolino per i cingalesi, o la Chiesa ortodossa in Costa San Giorgio per i romeni. La convivenza tra vecchi e nuovi residenti non è sempre facile, soprattutto nei quei quartieri più popolari che evidenziano i più alti tassi di popolazione di origine straniera. Purtroppo, queste difficoltà legate alla scarsa e reciproca conoscenza con persone di tradizioni e culture differenti, occasionalmente sono sfociate in episodi gravissimi, come i fatti di Piazza Dalmazia e San Lorenzo del dicembre 2012 ai danni di cittadini di origine senegalese. Eventi come questi hanno mostrato come questo territorio non sia immune da fenomeni di xenofobia, anche se bisogna evidenziare come la popolazione fiorentina abbia reagito con manifestazioni di ripudio per tutte le forme di razzismo.



1 Santa Maria Novella:

Palazzo: *migrazioni di ieri e di oggi*

Partenza: Piazza Santa Maria Novella

- Via Palazzuolo
- Borgo Ognissanti

2 Sant' Ambrogio:

Sant' Ambrogio, circolo di solidarietà e di religioni

Partenza: complesso delle Murate

- La Sinagoga
- Il Centro di Preghiera Islamico
- Complesso le Murate

3 San Lorenzo:

San Lorenzo, mercato, cibo e culture

Partenza: Cappelle Medicee

- Mercato di San Lorenzo
- Negozi storici
- Chiostro Biblioteca Laurenziana



● Erii e Candy a S.Ambrogio, Firenze.
Foto: David Meseguer



I PERCORSI MIGRANTOUR

Migrantour Firenze propone tre diverse passeggiate, ciascuna caratterizzata da specifici temi e dal legame con una parte del territorio del centro storico della città.

1 Palazzuolo: migrazioni di ieri e di oggi

Il primo itinerario inizia da Piazza Santa Maria Novella, uno dei luoghi più conosciuti e visitati di Firenze, ma dove pochi notano la targa dedicata allo scrittore e poeta statunitense H.W. Longfellow, tra i più convinti promotori dell'abolizione della schiavitù, e che a metà dell'800 tradusse per prima volta la Divina Commedia in inglese.

Il percorso si sviluppa poi lungo via Palazzuolo e nella zona di Borgo Ognissanti, dove appare chiaro come Firenze sia da sempre crocevia di culture: qui si susseguono botteghe di artigianato squisitamente fiorentine, laboratori di giovani artisti, phone center, mercerie africane, ristoranti etiopi e peruviani, bar somali ed eritrei, macellerie islamiche, luoghi di culto e importanti organizzazioni solidali.



2 Sant' Ambrogio: circolo di solidarietà e di religioni

Il secondo itinerario, nell'area di Sant' Ambrogio, tocca invece una delle zone più "fiorentine" della città, un luogo dove il senso di comunità si respira attraverso un tessuto associativo molto sviluppato e cittadini che partecipano attivamente alla vita di quartiere. Partendo dal complesso delle Murate, così chiamato per la presenza di un convento divenuto poi carcere, ora riqualificato, si possono visitare luoghi quali il mercato di quartiere di Sant' Ambrogio, negozi indonesiani, fino ad arrivare al cuore della multi-religiosità presente a Firenze: la Sinagoga e il Centro di Preghiera Islamico di via Borgo Allegri. Lì vicino, Piazza Beccaria, il luogo dove in antichità avvenivano le esecuzioni, ci ricorda che il Granducato di Toscana nel 1786 fu il primo stato al mondo ad abolire la pena di morte.

3 San Lorenzo: mercato, cibi e culture

La terza passeggiata, in zona San Lorenzo, propone infine uno sguardo sulle migrazioni e sulla diversità culturale attraverso il tema del cibo e degli ingredienti delle diverse cucine introdotte dai migranti. La passeggiata prende avvio dalla figura di San Lorenzo, martire proveniente dalla Spagna e vissuto nel III secolo, patrono di cuochi, pasticciere e rosticciere, per poi avventurarsi tra i vicoli del quartiere fino al mercato di San Lorenzo. Qui si trova uno dei più grandi mercati coperti di Europa, ricco di prodotti provenienti da diverse parti del mondo e capaci di soddisfare le abitudini alimentari più varie.



LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Firenze è una delle città italiane che forse più attira attenzione e ammirazione per il suo immenso patrimonio storico, culturale, artistico. Questo interesse e questa passione l'abbiamo riscontrata, fin dall'inizio, anche nel gruppo di uomini e donne che hanno intrapreso il percorso formativo come accompagnatori interculturali previsto dal progetto Migrantour.

L'intensa partecipazione con cui, fin dai primi incontri, Aušra, Jackline, Erii, Candy, Haswell, Zakaria, Georgel, Wejden, Iulia e Luis, tra gli altri, hanno presentato i loro "luoghi del cuore" della città, il dispiacere che dimostrano quando notano la città trascurata e poco civile, ci hanno emozionato e ancor più motivato a procedere in questo percorso, evidenziando come la città appartenga a chi la vive e la ama, piuttosto che solamente a chi vi è nato o vi può vantare antenati.

Grazie a Migrantour, per esempio, **Aušra** - a Firenze ormai da oltre una decina d'anni ma lituana di origine - *si diverte ora a scovare in ogni angolo*

della città le targhe degli Otto di Guardia e Balìa, antica magistratura fiorentina che secoli orsono lottava contro il cosiddetto “degrado”, ricordando ai passanti meno distratti quanto questo problema, spesso ricondotto solo alla contemporaneità, sia in realtà una questione di lunga durata.

Auśra che, allo stesso modo, si diverte a entrare in negozietti prima sconosciuti e chiedere con competenza una speciale miscela marocchina di spezie per preparare le verdure per sé e i propri figli.

Zakaria confessa invece che *mai avrebbe pensato di sentirsi così orgoglioso e soddisfatto dopo aver accompagnato alcune passeggiate, tanto da trovare ulteriori motivazioni per proseguire il proprio percorso di studi.*

Un posto speciale nell’album degli incontri che caratterizzano le passeggiate è dedicato all’**Associazione Anelli Mancanti**, da anni impegnata nella realizzazione di attività a favore di cittadini stranieri: i loro volontari riescono sempre a catturare l’attenzione di adulti e scolaresche per l’impegno civile e la voglia di condivisione che trasmettono.



Alcuni accompagnatori Migrantour Firenze.
Foto: Giovanna Burgos



Migrantour Firenze non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto delle local coordinator Chiara Trevisani e Anna Bartoli e dei nostri accompagnatori interculturali.

Progetto “MygranTour: a European network of migrant driven intercultural routes to understand cultural diversity” (anni 2013-2015): Antonio Pizzolante; Aušra Povilaviciute; Beatriz Hernandez; Candida Rosario Perez Delvento; Carla Eliana Caciano Reategui; Charity Ogbenadia; Chinwe Bridget; David Meseguer Ripoll; Daria Svetlava; Emese Pálóczy; Erii Nakajima; Georgel Ionel Tovic; Guilherme Genovesi; Haswell Beni; Jackline Wairimu; Joanna Jolanta Czwiellung; Karin Quadrelli; Katalin Vergari; Lina Beatriz Callupe; Mame Cheikh Ndiaye; Marta Esparza; Miryan e Yelitza Altamurano Valle; Mikica Pinzo; Mohamed Abdulahi; Nadiya Radchenko; Nicoleta Elena Cretu; Adriane Walling; Tatiana Lebedeva; Zakaria Babaoui.

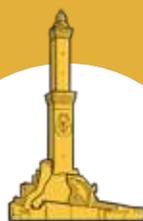
Progetti “New Roots - Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers active participation” e “Le nostre città invisibili. Incontri e nuove narrazioni del mondo in città” (anni 2018-2019): Wejden Benderouich, Iuliana Lozinschi, Luis Cardenas.

Un ringraziamento speciale a chi ha collaborato in tutti questi anni con Migrantour Firenze: Coop. Walden - Viaggi a Piedi, Associazione Gli Anelli Mancanti, Rete di Solidarietà e Quartiere 1- Comune di Firenze, Sportello Eco Equo, Fondazione Michelucci, Giuditta Picchi, Fiamma Negri e Giusi Salis, Mariangela Rocchi, Virginia Ferraro, Anna Maffei, Alberto Borgioli, Ilaria Aurigi e tutte quelle persone che hanno contribuito a vario titolo alla nascita e alla crescita di Migrantour Firenze, negozianti inclusi.

Chiesa di S. Pietro in Banchi, Genova.
Foto: ACRA



Genova



UNA STORIA DI MIGRAZIONI

Genova è da lungo tempo una città al centro di viaggi e migrazioni. Dallo stesso porto che per secoli aveva salutato la partenza di pellegrini, commercianti ed esploratori, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento transitò una buona parte della grande emigrazione italiana verso le Americhe. Come ogni grande città portuale, Genova conosce da sempre la presenza di cittadini stranieri tra i suoi carruggi, ma volendo rintracciare le origini dell'attuale fenomeno d'immigrazione in città, possiamo risalire ai primi anni Novanta, periodo che è coinciso con la “re-invenzione” della città dopo la crisi industriale degli anni Ottanta che aveva comportato una perdita di oltre 200mila residenti. I “nuovi cittadini” arrivano inizialmente dal Nord Africa, poi dall'Albania e infine, in grandissima misura, dall'America Latina. Possiamo identificare due fasi migratorie significative che hanno contribuito alla trasformazione della città.

Nella seconda metà degli anni Ottanta e per circa un decennio è essenzialmente il centro storico della città ad accogliere i primi movimenti migratori spesso associati alla cantieristica navale e all'edilizia. Gli edifici sfitti della “città vecchia” gradualmente si ripopolano e l'area comincia la sua transizione culturale ed economica. Dalla seconda metà degli anni Novanta il territorio assume in modo sempre più compiuto una nuova immagine: i negozi espongono nuovi prodotti di consumo legati ai Paesi di origine dei migranti e appare tutta una serie di nuovi servizi (phone center, alimentari etnici, ristorazione) per una nuova tipologia di clientela. Questo assetto si accompagna a politiche volte alla riqualificazione della città che iniziano nel 1992, anno delle Colombiadi, fino al 2004, anno nel quale Genova diventa Capitale Europea della Cultura. Nello stesso periodo i migranti si insediano sempre più anche fuori dal centro storico, soprattutto nel ponente genovese, in zone come Sampiardarena. Dopo una fase di immigrazione quasi esclusivamente maschile, si è passati ad una preponderantemente

femminile, per giungere a un graduale bilanciamento di genere attraverso i ricongiungimenti familiari e la nascita delle “seconde generazioni”.

Al 1° gennaio 2019 i migranti regolarmente residenti in città sono oltre 58 mila, pari al 10,0% della popolazione residente. La collettività maggiormente rappresentata è quella ecuadoriana (23,7%), seguita da quella albanese (10,7%), romena (9,5%) e marocchina (7,88%). La comunità senegalese invece costituisce il 3,85% della popolazione. I cittadini di origine straniera si concentrano principalmente nella bassa Val Bisagno, nel centro storico e nella medio-bassa Val Polcevera. Costituiscono tra il 31% e il 34% dei residenti nei quartieri di Sampierdarena, Campasso e Prè.



I QUARTIERI MULTICULTURALI

I due itinerari di Migrantour Genova si sviluppano nel centro storico della città lungo due aree particolarmente diverse l'una dall'altra.

Zona Prè e Maddalena

L'area, in parte tutelata come Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'Unesco, ospita le più importanti istituzioni culturali e i più rilevanti musei della città e, oltre a questo notevole patrimonio turistico materiale, ne possiede uno immateriale altrettanto ricco. Rientra in questa categoria l'eredità culturale e sociale della figura di Fabrizio De André, il cantautore genovese che ha reso immortale l'atmosfera dei carruggi. Le luci, le storie e gli scorci del centro storico si svelano ancor più facilmente se osservati evocando i versi di De André in canzoni come “La città vecchia” o “Via del Campo”: ne emerge un affresco fatto di un'umanità intensa, di volti stranieri, autoctoni, ricchi, poveri, dove soprattutto la frequentazione e la coabitazione della diversità determinano la grande ricchezza che è ancor oggi costituisce l'essenza di questa parte della città. Il territorio ha un'estensione limitata, facilmente percorribile a piedi, ed è per altro quasi del tutto area pedonale, oltre ad essere servito dalla metropolitana e a trovarsi a poca distanza dalla stazione ferroviaria.

Piazzale Mandraccio e zona Porto Antico

Piazzale Mandraccio rappresenta uno spazio di incontro e di aggregazione per tutti, abitanti e turisti, che trovano nel rinnovato Porto Antico un luogo ricco di contraddizioni e in continuo cambiamento, anche grazie all'opera di cittadini di origine straniera.

Quest'area, da sempre terra di passaggio, permette di introdurre un'attenta riflessione sui cambiamenti del tessuto urbano e i processi di gentrificazione che da alcuni anni interessano la zona del Porto Antico.



1 Centro storico:

La Città Vecchia raccontata dai nuovi cittadini

- Partenza:** Piazza del Principe
- La Commenda di San Giovanni di Prè
 - Via Prè (visita di alcuni negozi dal mondo)
 - Piazza dei Truogoli di Santa Brigida
 - Via del Campo (possibilità visita "viadelcampo29rosso")
 - Piazza don Gallo (ex-ghetto Ebraico)

2 Porto Antico:

Piazzale Mandraccio, una piazza sul Mediterraneo

- Partenza:** palazzo San Giorgio
- La street art e la sopraelevata
 - Asilo notturno Massuero
 - Spazio Saravà
 - Piazza San Giorgio
 - Centro Banchi



Panorama del porto di Genova con vista Lanterna e scorcio del Castello D'Albertis.

Foto: Migrantour Genova

Uno scorcio di Via Prè.
Foto: Natia Docufilm



I PERCORSI MIGRANTOUR

1 La Città Vecchia raccontata dai nuovi cittadini

La passeggiata nel quartiere Prè inizia in Piazza del Principe, con lo sguardo rivolto alla Stazione Marittima e alla Lanterna, simbolo della città che accoglie i visitatori e ne orienta la strada. Si giunge poi alla Commenda di Prè, complesso romanico del 1180 che ospitava i pellegrini in partenza per la Terra Santa, e oggi continua la sua opera di accoglienza permettendo l'incontro e l'aggregazione di persone e associazioni all'interno delle sue mura. La passeggiata continua percorrendo la via principale del quartiere di Prè, borgo ormai riqualificato e abitato da persone provenienti da diversi continenti che da anni convivono e si intrecciano creando un mondo dai singolari connotati interculturali. I volti dei passanti, le insegne dei phone center, i prodotti alimentari esposti nelle vetrine dei negozi, i ristoranti dal mondo portano fino alla Porta dei Vacca, attraverso cui si accede alla famosa via del Campo. Qui è possibile visitare "viadelcampo29rosso", museo dedicato a Fabrizio De André e ai cantautori della scuola genovese, e dunque alla "colonna sonora" del quartiere. Dal museo si accede direttamente all'area dell'ex-ghetto ebraico, quadrilatero irregolare che racchiude vicoli stretti



e dove, dal luglio 2014, ha preso vita piazzetta Don Gallo, intitolata al sacerdote genovese che ha fatto dell'intercultura una missione di vita. La passeggiata si conclude presso la Basilica di San Siro dove è possibile incontrare El Señor de los Milagros peruviano.

2 Piazzale Mandraccio, una piazza sul Mediterraneo

La passeggiata al Mandraccio inizia nell'area del Porto Antico adiacente al Palazzo di San Giorgio, dove lo sguardo del visitatore si disperde fra l'arte più classica che ricorda la leggenda di San Giorgio e il Drago e la *street art* che abbellisce i piloni della sopraelevata Aldo Moro. Il porto, con tutte le sue storie di arrivi e partenze, permette di raccontare le esperienze di tutti coloro che qui hanno sempre cercato un approdo: dagli ebrei che vi cercavano rifugio sul finire del quindicesimo secolo alle diverse comunità straniere abitanti le zone circostanti che oggi lo utilizzano come punto di ritrovo.

Dopo una breve fermata all'asilo notturno Massuero e all'*hammam* "Mille Una Notte", si giunge allo Spazio Saravà di cultura afro-brasiliana, dove è possibile riflettere sulle ragioni che portarono alla nascita della capoeira, l'arte marziale brasiliana frutto della fusione fra lotta, acrobazie e musica. La passeggiata continua salendo su Piazza San Giorgio e via dei Giustiniani, un'area dai contenuti interculturali dove si intrecciano le tradizioni provenienti dall'Europa dell'Est, il Senegal e l'America Latina.

Percorrendo i portici dall'interessante influenza araba in direzione stazione ferroviaria, si affronta la storia dei blue jeans e si giunge al Centro Bancchi, ente costituito da un gruppo di volontari impegnati nel promuovere il dialogo interreligioso, la giustizia sociale e la cittadinanza attiva. La passeggiata si conclude con l'ingresso al negozio tunisino "La Medina" dove i partecipanti hanno l'opportunità di conoscere degli aneddoti circa la preparazione di alcune spezie.

Le passeggiate prevedono inoltre due possibili estensioni museali per arricchire gli itinerari:

- la visita della sezione permanente "Memoria e Migrazioni - MeM" del "Galata - Museo del Mare", un percorso espositivo altamente interattivo che permette ai visitatori di rivivere l'esperienza dei milioni di emigranti che lasciarono l'Italia salpando per le Americhe da Genova

- la visita ai tesori della collezione etnografica custodita all'interno del Castello D'Albertis, Museo delle Culture del Mondo, grazie alla quale è possibile apprezzare la ricchezza culturale dei contesti d'origine dai quali provengono i cittadini di origine straniera oggi presenti a Genova.



LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Gli accompagnatori interculturali genovesi sono donne e uomini che vivono in città da periodi più o meno lunghi, da un minimo di qualche anno a un massimo di diversi decenni. Insegnanti, mediatori culturali, educatori, ma soprattutto appassionati di viaggio e culture: tutti svelano una particolare empatia e amore per il capoluogo ligure, che li ha conquistati e appassionati.

Per alcuni Genova è capace di evocare ritmi e colori lontani, come racconta **Manuela**, originaria del Brasile:

“Il centro storico genovese ricorda molto quello di Salvador de Bahia nei colori, nei suoni, negli odori, nei sapori che lo caratterizzano: basti pensare, ad esempio, al dialetto genovese così simile, nella fonetica e nella cadenza, al luso-brasiliano; o, ancora, alla musica di alcuni cantautori del luogo come Fabrizio De André, spesso vicina a ritmi e suoni strumentali del Brasile”.

Alcuni quartieri della città ricordano nei cibi e negli incontri la terra natia, come avviene per **Sakho** col Senegal:

“Via Pré è una via abitata dai miei compaesani del Senegal. Questa via mi ricorda tante strade del mio Paese. Qui si trovano tanti prodotti, culture del mondo e cibi di mio Paese”.

C'è chi, una volta arrivato a Genova, ha esplorato il nuovo territorio piano piano, imparando a conoscerlo e a viverlo profondamente.





Maria Eugenia, venezuelana, racconta:

“La città tutta mi è entrata nel cuore, scoprendo i suoi segreti inesauribili, e in particolar modo il suo centro storico, di cui mi sono appassionata... con Migrantour spero di contagiare col mio entusiasmo chi accompagnerò! Mi piace darne la mia visione, fare conoscere a chi arriva ciò che può aiutare ad avvicinarsi a Genova e ai genovesi”.

Un altro sguardo su Genova, quello dei nuovi cittadini, capace di leggere le tante città che si celano sul territorio come suggerisce la peruviana Malù:

“Adoro andare a passeggiare al porto, alzare lo sguardo e vedere le casette colorate che si arrampicano sulle colline. E andare in giro per i carruggi, in questo magico labirinto pieno di storia e di storie. Una passeggiata tra le vie di Prè o di Maddalena ci porta a scoprire un nuovo mondo fatto di colori e sapori. Non vedo l'ora di farvi conoscere la mia Zena!”.

Migrantour Genova non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto delle local coordinator **Rossella Semino** e **Adriana M. Offredi Rodriguez** e dei nostri accompagnatori interculturali

Progetto “MygranTour: a European network of migrant driven intercultural routes to understand cultural diversity” (anni 2013-2015): Afonso Lubendo, Anilha Alhasa, Didier Feudjeu, Drita Llusku, Elva Collao, Eneida Trosell, Epiphane Biao, Eva Jorquera del Carmen, Ievgeniia Kaverznieva, Irum Baig, Maria Eugenia Esparragoza, Manuela Magalhaes, Maria Luisa Gutierrez, Marina Yakushevich, Mayela Barragan, Monica Andrasescu, Patricia Gabriel, Sakho Ngagne, Sandra Andrade, Viviana Barres, Youssef Safir

Progetti “New Roots - Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers active participation” e “Le nostre città invisibili. Incontri e nuove narrazioni del mondo in città” (anni 2018-2019): Ada Tourè, Adama Ouattara, Drita Llusku, Edel Da Silva, Elva Collao, Eneida Trosell, Maria Eugenia Esparragoza, Mayela Barragan, Mohamed Amin Keita, Monica Andrasescu

Un ringraziamento speciale a chi ha collaborato in tutti questi anni con Migrantour Genova: Galata Museo del Mare, Museoteatro la Commenda, Viadelcampo29rosso, Castello D'Albertis - Museo delle culture del mondo, Cooperativa Solidarietà e Lavoro, Comune di Genova, Municipio Centro Est, Centro Scuole e Nuove Culture, Comunità San Benedetto al Porto, Centro Studi Medi, Associazione Colidolat, Incontri in città, L'Altra Via, La Staffetta, Associazione Pas à Pas, Associazione Giardini Luzzati, A.G.T.L, Associazione Eliodoro, psicologia, benessere e cultura, Associazione La Stanza, Associazione Luanda, AssMedCom, Associazione Mediatori Comunitari Genova, Cooperativa Il Ce.Sto, Ente Nazionale Sordi, Zenzero - Associazione Arci Genova.

Parrucchiere africano, Lisbona.

Foto: Carla Rosado



Lisbona



UNA STORIA DI MIGRAZIONI

La storia di Lisbona e della Mouraria si fondono, originando entrambe dalla presenza di diverse persone e culture. Nel 1143 Lisbona fu conquistata da D. Afonso Henriques, divenendo città cristiana ed essendo poi scelta quale capitale del Regno del Portogallo. Allo stesso periodo risale la nascita del quartiere della Mouraria, edificato fuori dalle mura come unico territorio ove i mori erano autorizzati a risiedere. Nel XVI secolo i primi immigrati furono forzatamente condotti in schiavitù a Lisbona, che a quell'epoca era di fatto il più grande centro europeo del fiorente commercio degli schiavi. Il numero di schiavi presenti in città raggiungeva il 10% del totale della popolazione, pari a 100mila abitanti. Nel XVIII secolo la costruzione di un gran numero di nuovi edifici pubblici e religiosi comportò lo sviluppo di significativi flussi di lavoratori immigrati provenienti dalla Galizia, una presenza che avrebbe lasciato significative tracce sul paesaggio urbano e sulla gastronomia locale.

Nel corso del XIX e XX secolo l'esodo dal mondo rurale innescò una forte crescita demografica, così come all'inizio negli anni '70 del Novecento la nuova migrazione dalle colonie portoghesi, in particolare Capo Verde, apparve come una necessaria risposta al bisogno di manodopera nella capitale. Il 25 aprile del 1974 il Portogallo divenne una democrazia dopo 48 anni di dittatura. Fu questo l'inizio della fase di decolonizzazione dell'Angola, Mozambico, Capo Verde e Guinea-Bissau. Tra aprile e novembre 1975 il Portogallo accolse mezzo milione di portoghesi e di loro discendenti dalle ex-colonie. Alla fine degli anni '80 l'immigrazione africana dai Paesi di lingua portoghese assunse una natura economica. Insieme ai flussi provenienti dall'Africa, cominciò ad arrivare anche un crescente numero di immigrati dal Brasile, beneficiando degli accordi bilaterali tra i due Paesi e di speciali provvedimenti di regolarizzazione. Dagli anni '90 ad oggi, infine, le migrazioni verso Lisbona hanno coinvolto nuovi contesti di partenza,

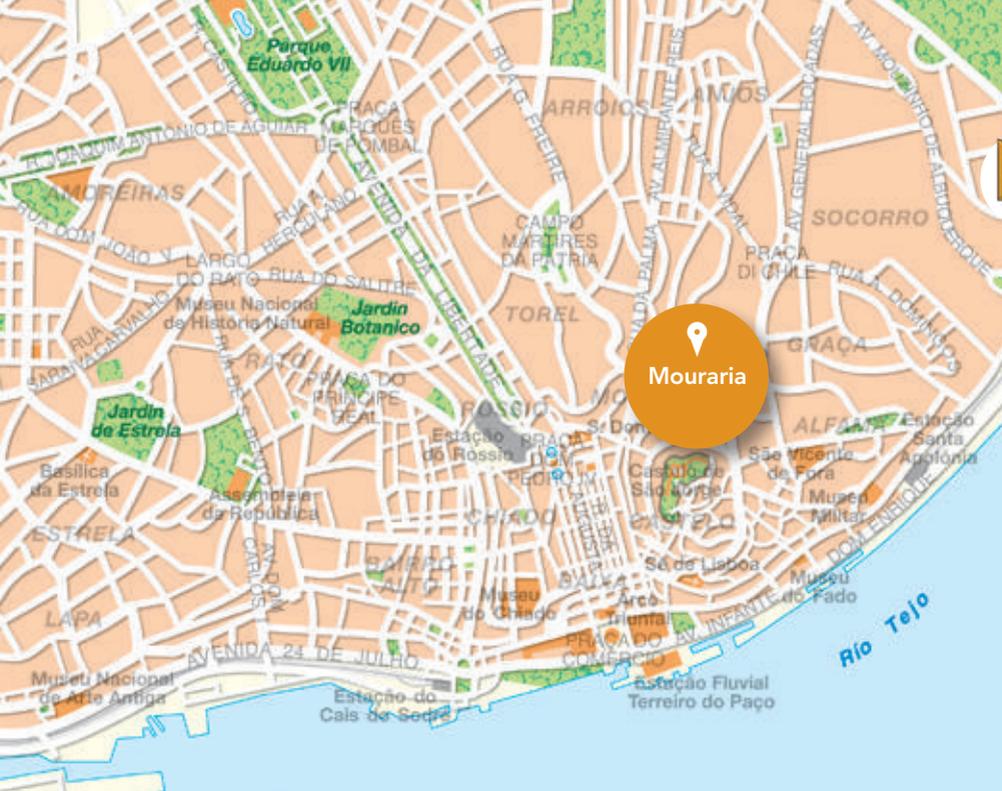
come l'Europa orientale (Ucraina, Russia, Romania e Moldavia) e l'Asia (Cina, India, Bangladesh, Pakistan).



I QUARTIERI MULTICULTURALI

Mouraria

Alla Mouraria sono rappresentate oltre 50 nazionalità, con un tasso di residenti stranieri (il 24% sul totale della popolazione) ben più alto della media cittadina (circa il 9%) e nazionale (meno del 4%). Le collettività immigrate più numerose sono quelle di Bangladesh, India, Cina e Brasile, mentre le comunità africane hanno la tendenza a risiedere in quartieri limitrofi, anche se frequentano abitualmente la Mouraria per ragioni di commercio, lavoro e per i servizi. Il territorio della Mouraria è estremamente ricco dal punto di vista del patrimonio storico, essendo di fatto uno dei più antichi quartieri della città: qui vissero i mori dopo la conquista cristiana, qui è nato il fado e qui si stabilirono i migranti provenienti prima dalla Galizia e poi dal resto del mondo. Considerato fino a poco tempo fa un quartiere socialmente degradato, situato in prossimità dell'elegante centro cittadino, la Mouraria in realtà è oggi il nuovo centro di Lisbona dal punto di vista culturale, sociale e commerciale, grazie a un profondo processo di riqualificazione urbana condotto dalla Municipalità e dalle organizzazioni locali. Il quartiere è una sorta di "laboratorio" d'integrazione, all'insegna del multiculturalismo e del cosmopolitismo, in cui l'atmosfera delle strade somiglia a quella di un grande mercato all'aria aperta, con prodotti, cibi, lingue, suoni, religioni e vite provenienti da ogni angolo del mondo. Man mano il territorio è divenuto palcoscenico anche per nuove attività artistiche e commerciali condotte da portoghesi ed europei, a testimonianza dello sviluppo di nuove dinamiche relative all'industria del tempo libero, dei consumi e del divertimento, che individuano ormai la Mouraria come una zona "trendy" e attrattivamente "vintage". Il mondo associativo ha una lunga tradizione nel quartiere, com'è ben visibile dalla molteplicità di associazioni sportive e religiose. Grazie a tale ricchezza, la Mouraria è animata da dinamiche di comunità uniche nel panorama cittadino, che permettono tra l'altro di realizzare una serie di importanti eventi culturali. Due in particolare sono i momenti in cui ogni anno emerge con più forza lo spirito del luogo e le porte si aprono al resto della città e del mondo: a giugno, con le festività legate a Sant'Antonio, le strade si riempiono di musica e del profumo delle sardine grigliate, mentre la prima domenica di maggio sfila la Processione di Nossa Senhora da Saúde (Nostra Signora della Salute), la più imponente e antica della città.



1 Mouraria:

Ci sono dei mondi dentro la Mouraria

Partenza: Largo de São Domingos

- Il Centro Commerciale da Mouraria
- La Rua do Benfornoso

2 Mouraria:

Dalla Mouraria al mondo intero

Partenza: La Casa

- Comunitária da Mouraria
- La Rua do Capelão
- La Piazza di Martin Moniz
- Largo do Intendente



Tatuaggio con l'henné.
Foto: Migrantour Lisbona



I PERCORSI MIGRANTOUR

1 Ci sono dei mondi dentro la Mouraria

La Mouraria è il quartiere più multiculturale di Lisbona. Persone, musica, voci e profumi del mondo rendono questo territorio un luogo unico nel suo genere. Qui si può trovare di tutto, dagli alimentari africani ai tè cinesi, passando per talismani e amuleti religiosi, gadget elettronici, moschee, ristoranti, film di Bollywood e note di fado, il tutto immerso in un'intensa vita comunitaria e culturale promossa dalle organizzazioni locali. Il primo itinerario di MigranTour Lisbona si articola collegando tre tappe principali. Innanzitutto, Largo de São Domingos, dove sorge una delle più importanti chiese ortodosse della città, ma anche punto d'incontro delle comunità africane, che qui danno vita a un mercato informale in cui si vendono prodotti tipici (cola, mancará) e si offrono piccoli servizi (riparazione di scarpe e borse). Quindi il Centro Comercial da Mouraria, centro commerciale in cui si possono trovare tutti i possibili prodotti di provenienza asiatica. E infine Rua do Benfornoso, il cuore della comunità bengalese, con i suoi ristoranti, le macellerie *halal*, i parrucchieri e quant'altro.



Una passeggiata alla Mouraria.
Foto: MigranTour Lisbona



2 Dalla Mouraria al mondo intero

In questa passeggiata i visitatori avranno la possibilità di scoprire la Mouraria di ieri e di oggi, soffermandosi in tutti quegli spazi dove le diverse comunità migranti danno il loro contributo per costruire il mosaico culturale del quartiere. Un mix di fado, aromi orientali, negozi indiani, cinesi e bengalesi, ma anche di luoghi rinnovati grazie al contributo di artisti contemporanei e delle organizzazioni locali. Le principali tappe di questo percorso sono: Casa Comunitária da Mouraria, la sede dell'Associação Renovar a Mouraria, con la sua caffetteria aperta al pubblico e il ricco programma di eventi culturali. L'Associazione sviluppa attività permanenti di sostegno alle comunità locali (ad esempio lezioni di portoghese per gli immigrati, sportello legale, supporto educativo). Rua do Capelão, l'area del quartiere più tradizionalmente "portoghese", dove è possibile respirare la storia del fado ad ogni passo. Martim Moniz, grande piazza con numerosi chioschi dove è possibile degustare specialità culinarie di tutto il mondo. E per finire Largo do Intendente, la zona più "trendy" della Mouraria, ricca di esercizi commerciali, locali di ispirazione "vintage", ma anche di progetti sociali e culturali.



LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Tra tutte le persone che hanno seguito il corso di formazione Migrantour Lisbona, presentiamo qui di seguito alcune testimonianze che illustrano il rapporto sviluppato dagli accompagnatori interculturali con il quartiere della Mouraria e al ruolo che il progetto ha giocato in questo loro particolare viaggio di scoperta e conoscenza.

Moin è originario del Bangladesh e vive alla Mouraria dal luglio del 2010. Arrivato in Portogallo come studente, Moin oggi è impegnato in una serie di lavori che gli permettono di mantenersi e che lo legano fortemente al quartiere:

"Io mi sento proprio come uno del posto. La Mouraria è un quartiere internazionale, non so come sia possibile che così tante persone, tante nazionalità, culture e religioni possano stare in un posto così piccolo! All'inizio sentivo che il quartiere non mi apparteneva perché io venivo da fuori, ma poi sono cresciuto e ho trovato tante buone persone. Non so come sarà il mio futuro, ma qui sento di essere a casa!"

Per Moin il progetto Migrantour è stata un'ottima occasione per scoprire il quartiere nei suoi aspetti meno consueti:

"Ho adorato le lezioni e gli insegnanti, che sono stati una vera fonte di ispirazione", racconta.

“Questo progetto è come se mi avesse dato una nuova identità, mi ha aperto tante porte, mi ha fatto conoscere nuove persone, culture e tradizioni”.

Lumbala è arrivato a Lisbona dal Congo nel dicembre 2008. Ha studiato e conseguito una laurea in legge presso Università di Kinshasa e attualmente lavora come saldatore.

“La Mouraria per me è un luogo d’incontro con amici e conoscenti. Qui trovo tracce della cultura africana, dei cibi, della musica. Diventare accompagnatore interculturale mi ha aiutato ad acquisire fiducia in me stesso, a fare nuove amicizie e, chissà, a imparare un lavoro che un giorno potrebbe diventare una delle mie principali occupazioni”.

Queste e molte altre sono le storie che potrete ascoltare passeggiando tra le vie della Mouraria in compagnia di Moin e Lumbala, ma anche di **Filó** (Angola e Brasile), **Sandra** (Brasile e Giappone), **Margarita** (Russia), **Krystyna** (Ucraina), **Larib** (Pakistan), **Monisha** (Bangladesh), **Jeffrey** (Venezuela), **Gilana** (Mozambico), **Ibraheem** (Siria) e di tutti gli accompagnatori interculturali di Migrantour Lisbona!

Accompagnatrici interculturali. Nella foto a sinistra, una mentre aspetta alcuni partecipanti.
Foto: Migrantour Lisbona





Migrantour Lisbona non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto di tutti coloro sono stati coinvolti nel progetto fin dalla sua nascita nel 2014: Ana Castanheira del Marquês de Valle Flor Institute, coordinatrice della prima fase di sviluppo del progetto a Lisbona; Filipa Bolotinha, local coordinator; Carla Costa, coordinatrice della formazione; i formatori Barbara Duque, Alexandre Ovidio, João Correia, Susy Ferreira e Ricardo Máximo; e tutti gli accompagnatori interculturali che hanno dato vita ai percorsi: Kimbuku Lumbala, Moin Ahamend, Fátima Ramos, Filomena Farinha, Glauciene Melchior, Adelson Pereira, Amanda Gartner, Ewelina Nalezzyta, Laisa Lamir, Leticia Vilela, Rosi Lerh, Margarita Sharapova, Jeffrey Luna, Sâmia Silva, Sandra Suyama, Vanessa Costa, Vincent Merts, Krystyna Dmytriyeva, Anna Reperyahs, Marianna Bracarense, Paulo Jorge Tavares, Larib Sheikh, Ibraheem Wardeh, Gilana Sousa e Elena Bicu.

Un ringraziamento speciale a: Santa Casa da Misericórdia di Lisbona, Lisbon City Council - Department of Culture and Social Rights, Festival Todos, CPR - Portuguese Refugee Center, JRS Portugal - Jesuit Refugee Service e Crescer Association, e a tutte le altre organizzazioni non governative che in un modo o nell'altro hanno contribuito al progetto.

Scorcio di Lubiana.
Foto: Migrantour Lubiana



Lubiana



UNA STORIA DI MIGRAZIONI

La storia di Lubiana si deve anche alla sua posizione geografica nel cuore della Slovenia e al crocevia di molte culture: gruppi provenienti dalle steppe orientali, come da Ovest, Nord ed Est Europa; Slavi, Germani, Romani e ugrofinnici; l'Impero Romano d'Occidente e Bisanzio da oriente. Per lungo tempo teatro di immigrazione, la città ha coltivato tenacemente le tradizioni. Questa forte eterogeneità ha lasciato il segno, come testimoniano la ricca storia e le usanze locali. Governata per secoli dall'Impero austro-ungarico, Lubiana è stata anche meta prediletta di molti artisti italiani i quali, tra il XVII e il XVIII secolo, hanno realizzato importanti monumenti e introdotto il Barocco in architettura, scultura e pittura, rispondendo così al gusto dell'epoca per il teatro e l'Opera barocchi. Lubiana è capitale delle province illiriche nel breve intervallo dal 1809 al 1814, sotto Napoleone, periodo in cui la temperie francofona attira Valentin Vodnik, primo poeta sloveno. Con la Prima Guerra Mondiale aumentano i flussi migratori dalla Russia: molti prigionieri di guerra sono intellettuali, ballerini classici e cantanti lirici che contribuiranno al fiorire delle arti performative nella regione. Dopo la Seconda Guerra Mondiale le dinamiche sociali sono marcate in maniera importante da migrazioni interne e movimenti di persone dentro i confini della Federazione iugoslava. La Slovenia è destinazione di gruppi provenienti da altre parti della Jugoslavia (in particolare Bosnia ed Erzegovina, ma anche Serbia e Croazia). Molti Sloveni emigrano verso i Paesi occidentali (soprattutto Austria e Germania) come "lavoratori ospiti", mentre altrettanti migranti provenienti da Bosnia, Serbia e Croazia arrivano in Slovenia e si stabiliscono: la seconda e terza generazione di migranti vi abitano tutt'ora. Nel 1991 e dopo l'indipendenza, il conflitto in Bosnia-Erzegovina (1992-1995) causa una migrazione di massa. Migliaia di rifugiati in fuga da una regione lacerata dalla guerra sono accolti temporaneamente dai Paesi esteri, tra cui la Slovenia. Secondo un rapporto della Croce Rossa, nel 1993 sono

45.000 i rifugiati registrati, e 25.000, si stima, i non registrati. Gli ultimi flussi migratori hanno fatto di Lubiana uno snodo sulla cosiddetta “strada dei Balcani”, incoraggiando un vivace incrocio fra culture e ponendo la città al centro di un processo di trasformazione sociale continuo. Oggi i migranti formano una parte importante della vita urbana, cui partecipano anche cittadini di Paesi terzi i quali, stabilitisi nel nuovo ambiente, hanno sviluppato un attivo senso di appartenenza. Arricchiscono la vita della città, le cui strade diventano sempre più cosmopolite.



I QUARTIERI MULTICULTURALI

Il Mercato centrale

Il Mercato centrale di Lubiana è stato progettato da Jožef Plečnik, il più famoso architetto sloveno. È più di un posto dove far compere: in epoca iugoslava, spesso i contadini di Slavonia (Cro), Bosnia e Voivodina venivano al Mercato centrale in treno a vendere il raccolto. Per chi ambiva a stabilirsi in Slovenia, rappresentava un primo passo verso l'assimilazione. In stagione il Mercato centrale ospita “Cucina aperta”, un originale mercato alimentare dove gli chef di alcuni ristoranti preparano vari piatti dal mondo. I visitatori possono degustare un'ampia varietà di cibi in uno stesso luogo: cucina tradizionale slovena, balcanica, giapponese, thailandese, cinese, indiana, turca, africana, libanese, italiana e americana. In quest'occasione, molti migranti hanno l'opportunità di proporre assaggi e specialità della propria tradizione a un vasto pubblico di visitatori.

Via Trubarjeva

Via Trubarjeva (Trubarjeva cesta) è una delle strade più colorate e dinamiche di Lubiana, che riunisce numerosi migranti e imprenditori del settore creativo: l'incontro fra persone di culture differenti incoraggia opportunità di impiego per i migranti. In passato, via Trubarjeva, (che una volta si chiamava via San Pietro) era ritenuta un sobborgo povero e trascurato di Lubiana, fuori dalle mura cittadine, popolato da contadini umili. Fiancheggiata dai campi, la strada ospitava mestieri considerati troppo “sporchi” per l'interno della città, per esempio gli impianti per la lavorazione di carni o pellami. Oggi è una delle zone più animate, multiculturali e cosmopolite di Lubiana, dove si respirano il fascino e l'eclettismo tipici del luogo. In via Trubarjeva si trova il ROG, centro sociale e culturale autonomo nato dove prima c'era una fabbrica di biciclette. Il centro promuove un fitto programma di attività sociali e culturali, oltre a programmi di supporto all'inclusione di migranti e rifugiati.



1 Via Trubarjeva, Mercato centrale e Metelkova: Viaggio arabo

Partenza: Ponte dei draghi

- Mercato Centrale
- Via Trubarjeva
- Museo d'arte contemporanea
- Asylum Centre

2 Via Trubarjeva, Mercato centrale e Metelkova: Siamo tutti migranti - Itinerario sensoriale

Partenza: Ologramma d'Europa

- Stazione ferroviaria & autostazione
- Santuario delle piante abbandonate
- Museo d'arte contemporanea

- Asylum Centre
- Via Trubarjeva

3 Via Trubarjeva e Mercato centrale: Ljubljana, il fiume delle culture

Partenza: Špica Park sul fiume Ljubljanica

- Livada, Barje
- Canale di Gruber
- Triplice ponte
- Fabbrica dello zucchero

Metelkova Mesto e Kantina MsuM

Sotto il nome Centro culturale autonomo Metelkova si raggruppano le più vivaci istanze culturali, artistiche, sociali e intellettuali urbane. È noto come una delle agglomerazioni più grandi d'Europa sulla scena della cultura alternativa e underground. Metelkova è stato uno dei primi posti in Slovenia a offrire a migranti, richiedenti asilo, appartenenti a gruppi etnici e altre minoranze la possibilità di socializzare apertamente, fra loro e con altri. Sempre a Metelkova hanno preso vita molte campagne contro il razzismo e contro varie forme di violenza individuale e sociale. I locali illegalmente occupati di Metelkova Mesto ospitano più di 1.500 eventi alternativi l'anno, spaziando dalle controculture o subculture, alle performance teatrali, ai concerti rock, ai workshop sulla disabilità, alle serate LGBT.

Il MSUM - Museo d'arte contemporanea Metelkova propone una selezione di opere d'arte contemporanea, temporary art, mostre, progetti artistici alternativi e installazioni. Ospita anche KANTINA MSUM, grazioso caffè-libreria impegnato nel sociale e nell'integrazione di migranti e neo-arrivati, con presentazioni di culture altre al grande pubblico. I visitatori possono ordinare zuppe, sandwich e le specialità del giorno che uniscono i sapori di varie cucine, tra cui d'ispirazione iraniana, nigeriana, siriana, etiope. Kantina è anche uno spazio per la promozione di economie alternative, per la valorizzazione del sapere dei migranti, con l'obiettivo di costruire reti sociali e scambiare idee nel più ampio quartiere Metelkova.



Navigazione sul fiume.
Foto: Migrantour Lubiana



I PERCORSI MIGRANTOUR



1 Viaggio Arabo

Il percorso parte dal mercato cittadino di Lubiana, luogo ideale per svelare il significato sociale e simbolico del mercato nel mondo arabo e ricondurlo al contesto di Lubiana, per scoprire come i migranti dei Paesi arabi usano i prodotti presentati sui banchi - ci sono cibi che a loro mancano e che desiderano. Attraversato il Ponte dei draghi ci si avvicina alla via Trubarjeva, la più eclettica e multiculturale della città, che sollecita tutti i sensi. Seguiamo le tracce del Movimento dei Paesi non allineati, scopriamo le opportunità di lavoro per rifugiati e chiudiamo il percorso con le storie di Kotnikova Asylum Home.

2 A Lubiana siamo tutti migranti - itinerario sensoriale

Dall'Ologramma d'Europa, una passeggiata di 3 km porta al Mercato centrale di Lubiana, passando per via Trubarjeva e altri luoghi sorprendenti. Sarà un viaggio multisensoriale, non solo attraverso il tempo e gli spazi, ma anche nelle storie, nei gusti, nei colori, nelle forme e nei suoni: ci renderemo conto che, dall'alba dei tempi, stiamo attraversando un processo di migrazione costante. Con tecniche performative creative, rallenteremo il ritmo della città ed esploreremo la metamorfosi nel tempo, percepiremo l'evoluzione della città da zona paludosa a moderna capitale europea. Andremo a finire nel passato o nel futuro, come Alice nel paese delle meraviglie. Un itinerario sensoriale nella Lubiana multiculturale è sempre incredibilmente appassionante!

3 Ljubljana - il fiume delle culture

Questo itinerario Migrantour lungo una via d'acqua ci introdurrà al concetto di migrazione legato al fiume Ljubljana. È uno dei maggiori siti archeologici nazionali, per secoli è stato un importante polo commerciale che ha permesso di collegare popolazioni e culture. Conosceremo alcune figure storiche vissute vicino al fiume e scopriremo che dal fiume dipendevano anche le vite di molte persone povere. Le correnti del fiume hanno segreti da svelare: narrano di isole, regolamenti, lebbrosi, giochi sul fiume e giardini.



LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Il gruppo di accompagnatori interculturali di Lubiana conta circa 15 persone di Paesi diversi: Siria, Iraq, Palestina, Paesi dell'ex-Iugoslavia, Russia, Ucraina e Colombia.

Questa è la storia di **Camilo**, nato in Colombia:

“Sono arrivato a Lubiana per la prima volta nel luglio del 2015. Facevo spettacoli durante il Festival del teatro di strada Ana Desetnica. Ero venuto a Lubiana per restare solo una settimana: bastò per incontrare la donna che oggi è mia moglie. Lubiana per me sarà sempre legata alla forza dell'amore. In sloveno, “persona amata” si dice “ljubljenca”, che non mi sembra tanto distante da Lubiana. C'è una teoria per cui Lubiana verrebbe dal latino “aluviana” o dal tedesco “laubach”: entrambe le parole si riferiscono a una città sorta su terreni paludosi. Collegherei la mia vita a Lubiana a quest'idea, infatti l'acqua è simbolo di fluidità, flusso e fonte di vita. Per me Lubiana è un punto d'incontro, un crocevia, un porto di partenza e d'arrivo. Ho vissuto in questo gioiello d'Europa per quasi tre anni e, nella mia esperienza, se si incontra una persona qui per la prima volta, sicuramente la si rincontrerà una seconda, poi si diventerà amici o colleghi. Lubiana è accogliente, graziosa, affascinante e cordiale, piena di posticini e piccoli segreti da svelare. Se non ci siete mai stati, vi invito a visitarla. Avrete il piacere di scoprirla da persona”.

Danijel Osmanagi, storico, politologo e guida turistica, è nato a Sarajevo. Le sue riflessioni:

“Mi sono trasferito a Lubiana nel 2003 per motivi accademici e onestamente non mi aspettavo granché, salvo che i locali ogni tanto avrebbero

Un momento d'incontro
durante la passeggiata.

Foto: Migrantour Lubiana





scherzato sulle mie origini bosniache. All'inizio pensavo addirittura che finiti gli studi sarei tornato a Sarajevo. Ma con il tempo ho iniziato ad amare la città: negli ultimi dieci anni è diventata molto cosmopolita e offre anche un buon tenore di vita, con un tasso di criminalità bassissimo. Il mio lavoro da guida turistica ha sicuramente contribuito al mio legame emotivo con la città, perché quasi tutti i giorni racconto ai visitatori stranieri la ricca eredità storica di Lubiana e i vantaggi di abitarci. Oggi, camminando per le strade, si sentono parlare dozzine e dozzine di lingue diverse. Non sono solo visitatori stranieri, ma anche persone che si sono trasferite a Lubiana per lavoro, scelta di vita o motivi familiari. Oggi, non potrei immaginare di vivere altrove”.

Migrantour Lubiana non sarebbe stato possibile senza il supporto della coordinatrice locale Jana Milovanović e di tutti gli accompagnatori interculturali: Camilo Acosta Mendoza, Wasim Al Khatib, Heba Kanoun, Aber Al Gendy, Sammar Al Kerawe, Goran Jakovac.

Un ringraziamento speciale a: Danijel Osmanagić, formatore degli accompagnatori interculturali; Hana Shaar, Abi Falafel; Osman Đogić, House of Spices; Alja Hafner Taha, Libanese Meze e altre prelibatezze; Francesco Giampa, Pinseria Rustika; Gordana Grlič, Foto Pauli; Stevo Pavlović, Stevo Hair Saloon; Andraž Rožman, Dnevnik; Špela Frlic, narratore; Adela Železnik, Museo d'arte contemporanea MSUM; Jure Gombač, Istituto per l'emigrazione slovena ZRC SAZU; Sarah Lunaček, Dip. di Etnologia e Antropologia Culturale, Facoltà di Arte, Università di Lubiana; Borut Petrović Jesenovc, Facoltà di Servizio Sociale, Università di Lubiana; Luksuz Video Production, DZMP Krško; Trubar casa della letteratura, Lubiana; Centro didattico pubblico Cene Stupar, Lubiana; Društvo Odnos, Lubiana; Zavod Global & Skuhna Social Venture, Lubiana; Humanitas, società in favore dei diritti umani e azioni di supporto, Lubiana.

Addobbi per il Capodanno Cinese,
zona Paolo Sarpi.
Foto: Natia Docufilm



Milano



UNA STORIA DI MIGRAZIONI

Milano e la Lombardia furono interessate dal fenomeno dell'emigrazione fin dal XIX secolo. Tra l'Unità d'Italia e la Prima Guerra Mondiale partirono quasi un milione e mezzo di persone: i Paesi di destinazione erano i più vari, ma in particolare Stati Uniti, Argentina e Brasile. A partire dal secondo dopoguerra, Milano è diventata invece meta di migrazioni interne, perlopiù da Calabria e Sicilia. La presenza di migranti stranieri nel capoluogo, provenienti in particolare dai Paesi del Sud del mondo e dall'Europa orientale, è invece un fenomeno che ha assunto una dimensione rilevante solo dall'inizio degli anni '80 e si è progressivamente differenziata non solo quanto ad aree di provenienza, ma anche nel suo profilo demografico e professionale. Inizialmente i migranti che arrivavano a Milano si stabilivano nella fascia subito al di fuori delle mura spagnole. I motivi di questa scelta vanno ricercati nei bassi prezzi di affitto di quelle zone e nel profilo occupazionale dei lavoratori migranti, prevalentemente impiegati nel settore dei servizi e in attività a domicilio presso le famiglie residenti nella zona. Alla fine degli anni '90 i quartieri a più elevata presenza di stranieri erano zone centrali e semicentrali della città, con una forte agglomerazione attorno all'asse Porta Venezia-Corso Buenos Aires-Loreto e attorno al quartiere Canonica-Sarpi.

Secondo i dati del Comune di Milano, nel 2019 i cittadini stranieri erano oltre 275mila, pari a circa il 20% del totale della popolazione cittadina. La collettività oggi più numerosa è quella filippina, con 41mila presenze; seguono gli egiziani (40mila), i cinesi (31mila), i peruviani (18mila), i cingalesi (17mila), i romeni (15mila) e infine gli ecuadoriani (12mila). Le due collettività in più forte ascesa negli ultimi cinque anni sono quella cinese e egiziana. La distribuzione della popolazione straniera a Milano è abbastanza omogenea: le punte di massima concentrazione di residenti stranieri sono registrate in zona 2 e zona 7, con percentuali comprese tra

il 20% e il 35% del totale. I migranti sono ormai diventati un fattore importante nella vita della città. Nella Città Metropolitana di Milano vi sono 36mila attività legate a imprenditori stranieri, circa il 29% del totale delle imprese nell'area. Le scuole della provincia milanese hanno il primato a livello nazionale per numero di alunni con cittadinanza non italiana, quasi 89mila nell'anno scolastico 2017/2018, ovvero il 15,8% del totale. Di questi, oltre la metà sono nati in Italia, quindi di seconda generazione.



I QUARTIERI MULTICULTURALI

Gli itinerari di Migrantour Milano si sviluppano in aree che sono state spesso al centro dell'attenzione dei media per tensioni sociali, conflitti ed episodi di criminalità, ma che, allo stesso tempo, si presentano come particolarmente vivaci da un punto di vista culturale ed economico. Quartieri che hanno inoltre un ricco patrimonio artistico e una lunga storia di migrazioni alle spalle.

Via Padova

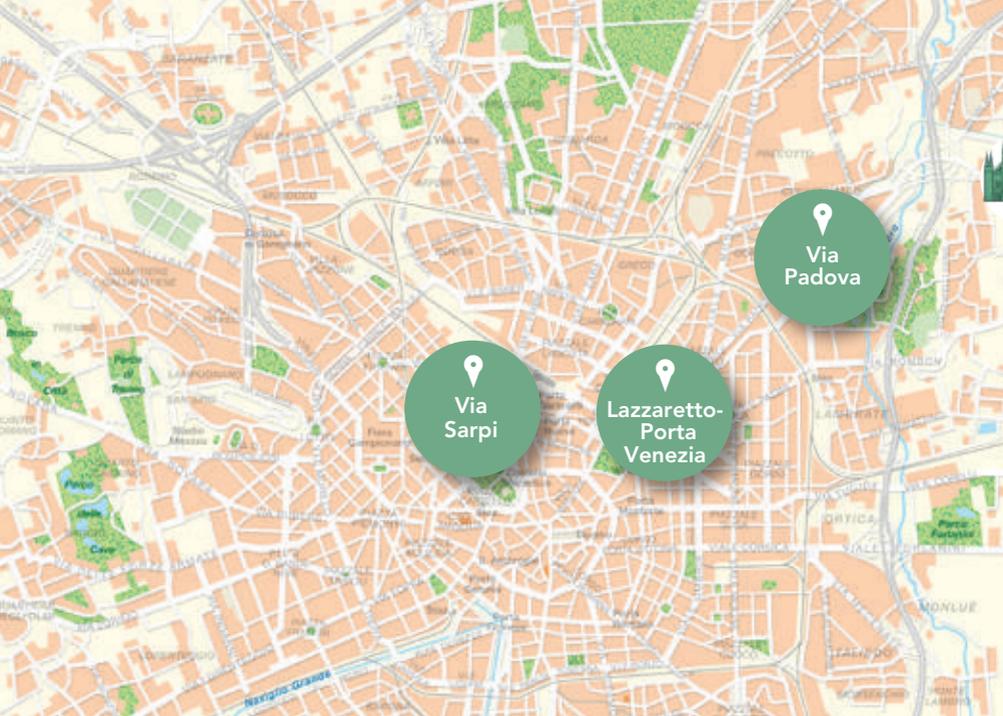
Storicamente zona di espansione urbanistica, via Padova è oggi in primo luogo un grande quartiere residenziale, con una densità di residenti stranieri significativamente alta. Qui sono sorte negli ultimi anni numerose associazioni e iniziative per promuovere l'integrazione, la coesione sociale e per far fronte alle complesse tensioni a cui il quartiere non è immune.

Via Sarpi

Il quartiere Canonica-Sarpi, abitualmente descritto dai mezzi di comunicazione e dall'opinione pubblica come la "Chinatown milanese", è in realtà abitato prevalentemente da cittadini italiani. Il quartiere rappresenta invece certamente il cuore economico e sociale della comunità cinese lombarda, il luogo in cui incontrarsi, comprare, mangiare, utilizzare servizi, informarsi. Il quartiere possiede un patrimonio artistico e architettonico non trascurabile, come dimostrano il Cimitero Monumentale, il Parco Sempione e la nuova area di Porta Garibaldi. La recente pedonalizzazione di via Paolo Sarpi ha contribuito alla trasformazione della zona, diventata ormai un luogo di passeggio e shopping per gli stessi milanesi.

Lazzaretto - Porta Venezia

Il Lazzaretto ha giocato un ruolo importante nella storia di Milano e ha un posto di rilievo nella sua immagine letteraria: proprio nell'area dell'ex Lazzaretto, luogo di isolamento dei malati, il Manzoni ambientò infatti il trentacinquesimo capitolo dei suoi celebri Promessi Sposi. L'attrattività



1 Via Padova:

Via Padova,
una finestra sul mondo

Partenza: Via dei Transiti

- La Casa della Cultura Musulmana
- Il Parco del Trotter
- Chiacchiere e assaggi tra le attività commerciali gestite da migranti

2 Via Sarpi:

T'el chi Chinatown!

Partenza: Giardini

Lea Garofalo in Viale Montello

- Visita a negozi cinesi

e italo-cinesi quali

Oriente Store e Chateau Dufan

- "Centro culturale cinese"

3 Lazzaretto-Porta

Venezia: Porta Venezia,
dai Promessi Sposi
al Corno d'Africa

Partenza: Chiesa

ortodossa di via San Gregorio

- La Chiesa di S. Carlo e l'antico Lazzaretto
- Negozi e ristoranti dall'Africa e non solo



Derres e Girom Berhane, gestori del Ristorante Asmara, zona Porta Venezia. Foto: Natia Docufilm

turistico-culturale è legata anche alla vicinanza con i Giardini di Porta Venezia (intitolati a Indro Montanelli), al Museo di Storia Naturale e al Padiglione di Arte Contemporanea (PAC). Il quartiere è, fin dagli anni Settanta, meta dei migranti provenienti dalle ex colonie italiane ed è diventato punto di riferimento per la comunità eritrea ed etiopica. Spesso definito nelle cronache cittadine dei decenni passati come la “casbah” di Milano, oggi il Lazzaretto vive una fase di progressiva gentrificazione.



I PERCORSI MIGRANTOUR

1 Via Padova, una finestra sul mondo

Via Padova è considerata da molti la via più multiculturale di Milano. Attraversare via Padova significa attraversare il mondo: dal Marocco al Perù, dal Bangladesh alla Bolivia, dal Mali alla Cina lungo una sola via! Una delle tappe più significative del tour è la Casa della Cultura Musulmana, “la moschea di Milano”, che è anche il più grande luogo di culto islamico del capoluogo. Attraversando vie e scorci nascosti e curiosi del quartiere,



si arriva al Parco del Trotter, vera e propria “perla nascosta” della città. Questo parco è stato infatti un ippodromo fino al 1924, per poi diventare “la Casa del Sole”, ovvero un una scuola all’avanguardia per bambini malati di tubercolosi, oggi realtà molto attiva nel campo dell’integrazione in ambito scolastico e sociale. Altre tappe vanno a toccare, tra assaggi e chiacchierate, attività commerciali, associative e di ristorazione di diverse provenienze, dai minimarket internazionali alle piñaterie alle macellerie *halal*, per meglio comprendere e apprezzare le infinite contaminazioni che questa via genera.

2 T’el chi Chinatown!

Il tour prevede la visita di Via Paolo Sarpi, conosciuta ormai come la Chinatown milanese. L’itinerario parte dai giardini comunitari a gestione collettiva recentemente dedicati a Lea Garofalo, vittima della ‘ndrangheta, per poi risalire Via Paolo Sarpi, lunga isola pedonale. Sono previste fermate in negozi, ristoranti e centri culturali cinesi. Attraverso queste visite si scopriranno i diversi aspetti della cultura cinese, dalla calligrafia, alla medicina, all’artigianato, passando, ovviamente per il cibo. Nel corso della passeggiata ci saranno anche delle fermate dedicate alle botteghe storiche milanesi presenti lungo la via. Via Sarpi è sempre stata, fin dall’inizio del secolo, una vera e propria via dello shopping e ancora oggi rimangono aperte sulla via 5 botteghe storiche, con alle spalle più di 50 anni di attività. Il tour prevede anche la visita del Centro Culturale Cinese, importante punto di riferimento per la comunità locale.

3 Porta Venezia: dai Promessi Sposi al Corno d’Africa

Il percorso si snoda all’interno della zona dell’ex Lazzaretto di Milano, ovvero nel quadrilatero compreso tra Corso Buenos Aires, Via San Gregorio, Via Lazzaretto e Via Vittorio Veneto. Il tour si concentra su due temi principali: da un lato la storia della città di Milano e del suo Lazzaretto, citato anche nel capitolo trentacinquesimo dei Promessi Sposi, dall’altro la migrazione antica e moderna nell’area, con un focus sui flussi provenienti dal corno d’Africa che caratterizzano l’area. Molte le tappe dell’itinerario: la Chiesa di san Carlo, cuore del quadrilatero, con il suo cortiletto che affaccia su viale Tunisia; alcune attività commerciali gestite da migranti di origine eritrea e etiopie (ma non solo!); la chiesa Ortodossa di Via San Gregorio (che sorge nell’unico tratto del Lazzaretto ancora esistente); l’albergo Diurno di Piazza Oberdan (di gestione del FAI). Attraverso questo percorso scopriremo insieme uno dei più antichi quartieri multiculturali di Milano!



LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Il gruppo di accompagnatori interculturali di Milano è composto da una decina di persone, originarie di vari Paesi dell'America Latina, ma anche di Cina e Polonia. Soprattutto donne, migranti di prima e seconda generazione, appassionate dell'Italia e piene di voglia di raccontare come vivono la città. Racconta **Fernanda**:

“Pur non abitando a Milano riesco ad andarci spesso per fare passeggiate, per conoscere meglio la città e anche perché qui posso trovare i negozi latinoamericani e acquistare quegli alimenti ecuadoriani che mancano al mio palato. Per questo ho scelto di fare l'accompagnatrice interculturale: per mostrare che ogni persona, di qualsiasi provenienza, può insegnare qualcosa di nuovo, interessante e piacevole”.

Storie di identità nuove che si costruiscono di giorno in giorno, come quelle che emergono dalle parole di **Lisette**:

“Sono nata in Ecuador, ho 26 anni e ho trascorso la mia infanzia nel mio Paese d'origine e la seconda metà della mia vita in Italia. Sono orgogliosa delle mie radici e del mio Paese, ma mi sento anche parte di questa terra che mi ha adottato. Semplicemente amo ballare la salsa

Passeggiata al
Parco Trotter di via Padova.
Foto ACRA





e adoro mangiare la pasta, sono 'italiana' quando torno in Ecuador e 'la straniera' quando sono in Italia. Per me la reciproca conoscenza è essenziale per abbattere gli stereotipi e i pregiudizi verso il diverso: così ho scelto di intraprendere questo percorso e raccontare me stessa, attraverso le strade della città dove sono diventata adulta. Questa città che anch'io sto scoprendo, attraverso il progetto Migrantour, perché spesso è così nascosta dalla quotidianità della nostra vita che non ci interroghiamo più sulle origini dei luoghi dove ci troviamo e sulle loro trasformazioni nel corso del tempo. Milano è un grande contenitore di culture, lingue e persone tanto diverse quanto è grande il mondo”.

Voci che raccontano storie personali attraverso la scoperta della ricchezza culturale. È questa ad esempio l'esperienza di **Mariela**:

“La mia grande avventura è iniziata quattro anni fa quando ho deciso di venire in Italia con mia madre a lavorare, dal primo giorno a Milano mi sono innamorata della sua splendida architettura e dal delizioso cibo. L'opportunità di partecipare al progetto Migrantour è davvero importante per me, perché rappresenta una porta che siamo noi stranieri ad aprire gentilmente agli italiani per condividere con loro il bagaglio culturale che portiamo con noi nel nostro viaggio, per dimostrare a tutti che con affetto e gioia le differenze diventano occasioni per crescere, imparare ed essere persone migliori”.

Migrantour Milano non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto dei Local Coordinator Gabriele Zoja e Giacomo Pozzi, della Tutor Letizia Roffia e Monia Trudettino e dei nostri accompagnatori interculturali: Anna Maria Katarina Tempesta, Annamaria Omodeo Zorini, Bourama Sangare, Cristina Uribe Lòpez, Dayana Miranda Contreras, Dayani Maria Thiesen Schwinden, Diego Danilo Alvear, Emma Herrada Luna, Ethiopia Dinku, Geosseline Jiménez Dutàn, Gloria Falci, Josenir Canavesi Dos Santos, Kora Elvira Mogrovejo Crespo, Li Ding, Liliana Paladines, Lissette Stefania Noboa Montesdeoca, Magdi Shouman, Margarita Silvia Clément, Maria Fernanda Castro Saldana, Mariela Lara, Olga Sperduti, Rebecca Brollo, Valentina Manfredi, Wu Di.

Un ringraziamento speciale a: Associazione Giardini in Transito, Fondazione Giulio Aleni, Casa della Carità, Centro Culturale Cinese, Comune di Milano, Consigli di zona 2,3,8, Codici Ricerche, Associazione Shoulashou - Diamoci la Mano, Impact Hub Milano, Mowgli - Turismo Responsabile, Casa della Cultura Musulmana, Associazione La città del Sole - Amici del Parco Trotter, Metropolia Ortodossa di Aquileia e dell'Europa Occidentale, Parrocchia di San Crisostomo, Associazione Culturale Villa Pallavicini, Unione Imprenditori Italia-Cina.

La visita al Museo dell'Archivio storico del Banco di Napoli.
Foto: Migrantour Napoli



Napoli



UNA STORIA DI MIGRAZIONI

L'immigrazione a Napoli, e in Campania in generale, è mutata considerevolmente nel corso del tempo: da territorio di transito, con il nuovo millennio, il capoluogo campano è divenuto un'area di insediamento stabile. I primi arrivi in città risalgono alla fine degli anni '60, sono in prevalenza donne provenienti dall'Eritrea occupate nel lavoro domestico, un settore che impiegherà anche numerose persone, non più solo donne ma anche uomini, che a partire dagli anni '70 arrivano in Campania dalla Somalia, dall'Isola di Capo Verde, dalle Filippine, dallo Sri Lanka e dalla Repubblica Dominicana. Gli anni '80 sono, invece, contrassegnati da un incremento degli arrivi di lavoratori dall'Africa Subsahariana consacrati al bracciantato agricolo e al commercio ambulante. Con gli anni Novanta a Napoli come nel resto del Paese, diventano consistenti gli arrivi dall'Europa dell'Est in particolare di polacchi, albanesi, iugoslavi e romeni.

Negli stessi anni aumenta anche la presenza degli srilankesi, mentre si riduce quella di eritrei ed etiopi sia per i ritorni in patria sia per le partenze verso i Paesi del Nord Europa. Con il nuovo millennio, oltre ad assistere a un incremento di immigrati di origine ucraina e cinese, Napoli da territorio di passaggio si trasforma in un posto dove i migranti decidono di fermarsi e stabilizzarsi: la crisi economica e occupazionale nazionale, infatti, da una parte dissuade le partenze verso le aree settentrionali, dall'altra convince molti "espulsi dal mercato del lavoro" a tornare nelle località "che li avevano accolti in passato". Questo nuovo volto stanziale dell'immigrazione in città diventerà man mano visibile nell'aumento delle seconde generazioni, del numero di nati stranieri e di acquisizioni di cittadinanza, quest'ultime nel corso del 2017 sono state 2.615.

Al 1° gennaio 2019 gli stranieri residenti a Napoli sono 60.260 e rappresentano il 6,3% della popolazione. La comunità più numerosa è quella

proveniente dallo Sri Lanka con il 26,1% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'Ucraina (14,4%) e dalla Cina (9,2%).



I QUARTIERI MULTICULTURALI

Piazza Garibaldi

Centro nevralgico della Napoli metropolitana, Piazza Garibaldi è una delle piazze più importanti e affollate della città perché dal 1866 qui vi sorge la Stazione Ferroviaria di Napoli. Il suo primo nome fu proprio Piazza della Stazione o della Ferrovia fino al 1904, quando fu inaugurata la statua di Giuseppe Garibaldi. Oltre alle linee ferroviarie, da qui diramano le arterie principali di mobilità della città della circumvesuviana, gli stazionamenti di autobus e taxi.

Da sempre luogo di incontro di persone provenienti da diverse parti del mondo, oggi Piazza Garibaldi è per tanti cittadini di origine straniera un luogo di quotidianità. Per molti dei suoi nuovi abitanti Piazza Garibaldi è semplicemente Napoli.

Piazza Mercato

Piazza Mercato è una porzione di città che a chi l'attraversa dà oggi l'impressione di stare per conto suo, di campare di se stessa a pochi passi dal centro storico, tagliata fuori da tutto il resto dalle quattro vie principali che la delimitano - via Marina, corso Umberto, Corso Garibaldi, via Duomo. Eppure, come lascia intendere il suo nome, Piazza Mercato per tanto tempo è stata al centro della vita della città. Fu sede del mercato cittadino dal 1270 per volere di Carlo I d'Angiò, fu snodo di merci provenienti via mare da tutta Europa e fu scenario di sanguinose rivoluzioni ed esecuzioni capitali, come quella del giovane Masaniello, che da Piazza Mercato diede avvio alla rivolta nel 1647 e che in Piazza Mercato fu giustiziato. E fu, fino agli anni '80, la sede di un fiorente commercio di tessuti e stoffe che riempiva la piazza e le strade di voci e di persone.

Via dei Tribunali

L'odierna via dei Tribunali, così detta poiché termina di fronte a Castel Capuano (sede dal XVI secolo del palazzo di Giustizia), corrisponde all'antico Decumano Maggiore che attraversava per tutta la sua lunghezza l'antica città di Neapolis, fondata dai greci nel V secolo a.C. La passeggiata di Migrantour muove nel tratto compreso tra via Duomo e l'ex tribunale dove ci sono: uno degli ingressi al Duomo di Napoli, il Pio Monte della Misericordia, un'istituzione benefica fondata nel 1602 da sette nobili che commissionarono a Caravaggio le Sette Opere di Misericordia ancora



1 Piazza Garibaldi:
Mille mondi alla Stazione

- Partenza:** Piazza Garibaldi
- Ennor - prima macelleria *halal* di Napoli
 - Piazza Principe Umberto, chiamata Piazza Gambiana
 - Mercato senegalese di via Bologna
 - Moschea di via Firenze

2 Piazza Mercato:
Nel ventre di Napoli

- Partenza:** Piazza Mercato
- Chiesa di Santa Maria del Carmine
 - Moschea gestita dall'Associazione culturale islamica Zayd Ibn Thabit
 - Bigiotterie di Porta Nolana

3 Via dei Tribunali:
Tutti i volti dello scambio

- Partenza:** ex Lanificio di Porta Nolana
- Centro interculturale Officine Gomitoli
 - Il Cartastorie / Museo dell'Archivio storico del Banco di Napoli
 - Laboratorio Avventura di Latta
 - Chiesa di Santa Maria della Pace
 - SPRAR del Comune di Napoli gestito da LESS

oggi esposta nella cappella, e l'Archivio Storico del Banco di Napoli, il più grande archivio bancario in Europa.



I PERCORSI MIGRANTOUR

1 Mille mondi alla Stazione

Il primo supermercato di riferimento per i cittadini di origine straniera di ogni nazionalità, la prima macelleria *halal* in città, il luogo di preghiera islamico di via Firenze e il mercato senegalese di via Bologna con prodotti alimentari, creme per la cura del corpo e rimedi della medicina tradizionale che si trovano in tutte le case degli africani e ora anche a Napoli. Attraverso strade e storie i partecipanti alla passeggiata si immergono nei tanti mondi che oggi abitano intorno alla stazione Garibaldi.

2 Nel ventre di Napoli

Dopo la visita alla Chiesa di Santa Maria del Carmine, dedicata a una Madonna di carnagione scura tra le più amate dai napoletani, i parteci-

La Chiesa di Santa Maria della Pace ospita gli ucraini cattolici di rito bizantino.
Foto: Migrantour Napoli





panti vengono accolti nella moschea gestita dall'Associazione Zayd Ibn Thàbit e fondata nel 1997 negli spazi di un ex convento su iniziativa di un gruppo di italiani e somali. L'itinerario prosegue attraversando lo storico mercato del pesce 'ncopp' 'e mura, dove lavorano molti cittadini di origine straniera, e incontrando i tanti alimentari, negozi per le feste, take away e bigiotterie ricolme di pietre importate dall'Asia aperti da pakistani e bengalesi tra via Lavinaio e Porta Nolana.

3 Tutti i volti dello scambio

In 500 metri di strada e in un continuo intreccio di passato e presente e di memorie e luoghi, l'itinerario ripercorre alcune tappe del rapporto tra Napoli e lo straniero. Si comincia con il centro interculturale Officine Gomitoli ospitato nell'ex Lanificio borbonico e si prosegue all'interno dell'affascinante Museo dell'Archivio storico del Banco di Napoli, dove i documenti raccontano di quando Napoli tra il '600 e il '700 era piazza di scambio tra schiavi cristiani e musulmani. Poi, risalendo via dei Tribunali, i partecipanti incontrano: l'officina Avventura di Latta, dove dieci rifugiati e richiedenti asilo africani creano manufatti usando le tecniche dei lattonai napoletani, la Chiesa di Santa Maria della Pace, che ospita gli ucraini cattolici di rito bizantino, fino al centro Sprar di via Vertecoeli gestito da Less.



LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Pierre è senegalese, vive a Napoli da quasi vent'anni, è un operatore sociale e un riferimento per le istituzioni, le associazioni cittadine e per le altre comunità di migranti. **Andreina** è di Capo Verde, a Napoli è arrivata con la famiglia quando aveva dieci anni, è laureata in Relazioni Internazionali all'Università L'Orientale di Napoli. **Priscilla** è una studentessa, è nata a Napoli da padre brasiliano e madre ghanese. **Yuliya** è ucraina e da qualche mese ha preso il patentino di guida turistica. Sono loro alcuni dei dodici accompagnatori interculturali di Migrantour Napoli promosso da Casba Società Cooperativa Sociale, la prima cooperativa sociale fondata in Campania da cittadini di origine straniera. Oggi - dice **Andreina** -

siamo dodici accompagnatori e abbiamo dodici nazionalità diverse, viviamo a Napoli da moltissimi anni, qualcuno ci è anche nato, per tutti noi Napoli è la nostra città. Migrantour è un modo bello e immediato per rendere visibile la città che ci somiglia. Ciò che più mi piace è che durante le passeggiate, una tappa appresso all'altra, scompaiono gli stranieri e compaiono le persone.



Porta Nolana è l'ultima tappa dell'itinerario "Nel Ventre di Napoli".
Foto: Migrantour Napoli

In questi anni gli accompagnatori hanno fatto molte ore di formazione, sulla storia della città e della migrazione, ma hanno anche molto lavorato sulle tecniche di comunicazione e storytelling migliorando la loro capacità di relazionarsi con il gruppo e, al contempo, creare empatia.

Quando ero bambino a Dakar - racconta Pierre - tornando dal mare io e i miei amici ci fermavamo al mercato a prendere un po' di aussa, un brodo con interiora che cucinavano gli uomini dentro a grossi pentoloni: con una moneta compravamo un sorso. È un ricordo che racconto sempre quando parlo del bror e' purp - brodo di polpo - che veniva venduto ai mercanti per scaldarsi la mattina al mercato del Borgo di Sant'Antonio. Ogni volta provo una doppia emozione quella di tornare bambino con la memoria e quella di vedere l'effetto che fa alle persone che ho davanti: si emozionano perché si immedesimano.

Migrantour - dice Yuliya -

per me è un'iniziativa necessaria. Porto i napoletani in posti che molte volte non conoscono e di cui hanno paura e li faccio incontrare con la mia cultura ucraina e con quella di tanti nuovi napoletani provenienti da ogni parte del mondo e che qui lavorano, pregano, realizzano le loro aspirazioni. Noi viviamo le nostre vite e questo non può fare paura.



Migrantour Napoli non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto delle local coordinators Laura Fusca e Jomahe Solis Barzola e dei nostri accompagnatori interculturali.

Progetti “New Roots - Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers active participation” e “Le nostre città invisibili. Incontri e nuove narrazioni del mondo in città” (anni 2018-2019): Issoufou Conde, Malick Fall, Priscilla Donkor, Yuliya Sanchenko, Ussumane Balde, Borio Boubacar, Keita Karifala, Elzebieta Pietrzak, Amara Adoukure, Lillia Litvinova, Elena GozpodariKova, Charuni Dissanayaka, Laura David, Andreiana Lopes Pinto, Conde Yssoufou, Pierre Preira, Jimale Hawo Mohamed, Chandrasiri Nanayakkara, Chitra Aluthwatta, Shukri Abdule, Omar El Hadji.

Un ringraziamento speciale a chi ha collaborato in tutti questi anni con Migrantour Napoli: MOMI - Centro di Elaborazione Culturale Mobilità, Migrazioni Internazionali (Università L’Orientale di Napoli), Less Onlus, Dedalus Cooperativa Sociale, Officine Gomitoli, ANM- Archivio delle Memorie Migranti, Avventura di Latta, il Cartastorie / Archivio Storico del Banco di Napoli, Progetto Museo, Comune di Napoli, CSI Gaiola Onlus, La Mescolanza, LTM, Legambiente Campania, Associazione culturale islamica Zayd Ibn Thabit, ManiTese Napoli.

Siga, accompagnatrice
interculturale, Parigi.
Foto: Baština



Parigi



UNA STORIA DI MIGRAZIONI

Parigi Città-Mondo, prima città turistica del globo, con il suo favoloso patrimonio architettonico, i suoi celebri musei, i grandi *boulevard*. Parigi Ville-Lumière, che nel corso dei secoli ha attirato tante persone da ogni dove come altrettante promesse di un avvenire migliore, come un firmamento di luci giunte a illuminare la capitale con la loro presenza.

La prima grande ondata d'immigrazione a Parigi ebbe origine nell'ambito della Rivoluzione industriale attorno alla metà del XIX secolo con l'arrivo di coloro che dalle province si spostavano verso la capitale: dall'Auvergne, dall'Aveyron, e poi ancora normanni e bretoni, che “farfugliavano” una lingua che i parigini neppure comprendevano.

La nuova industria richiedeva una grande forza lavoro, che venne fornita anche dai Paesi vicini con l'immigrazione degli italiani e dei belgi. All'alba del XX secolo, si insediarono migranti provenienti da Est: polacchi ed ebrei russi. Con la Prima Guerra Mondiale, i polacchi, gli italiani e i “coloniali” sostituirono i lavoratori e i contadini francesi partiti per combattere in trincea. Inizialmente, i lavoratori algerini fornirono la maggior parte della manodopera proveniente dalle colonie: soggetti francesi, venivano facilmente reclutati anche se erano soggetti allo stretto controllo delle autorità. Con la fine della Seconda guerra mondiale e la ripresa economica del dopoguerra, il governo francese favorì ancora una volta l'arrivo di lavoratori stranieri a Parigi e nelle principali città in Francia. Accordi bilaterali vennero firmati con il Marocco e la Tunisia, ma anche col Portogallo, dove si trovava una forza lavoro ritenuta flessibile ed economica. Parigi, la capitale dell'Illuminismo, ospita anche molti esuli politici provenienti dai Paesi dell'Europa orientale e dell'America Latina.

L'aumento della varietà dei trasporti e della loro velocità ha favorito negli ultimi decenni la mobilità su larga scala delle popolazioni, dando un nuovo volto dell'immigrazione. Immigrati dall'ex impero coloniale continuano

ad arrivare a Parigi: vietnamiti e altri gruppi da quella che un tempo fu l'Indocina, maghrebini e africani occidentali, ma anche filippini, cinesi e popoli provenienti dall'Europa centrale e dai Balcani, come rom o kosovari. Di recente, si sono stabiliti a Sarcelles gli Iracheni di fede cristiana fuggiti dalle azioni terroristiche dell'Isis nel Nord del Paese, mentre a Conflans Ste Honorine si è consolidata una comunità di Tibetani fuggiti dalla repressione in Cina. In seguito alle gravi crisi dell'ultimo decennio, e in particolare nel 2015-2016, è notevolmente aumentato il numero di rifugiati provenienti dal Darfur, dalla Siria, dalla Guinea, dall'Afghanistan, dal Congo.



I QUARTIERI MULTICULTURALI

La Chapelle (Parigi)

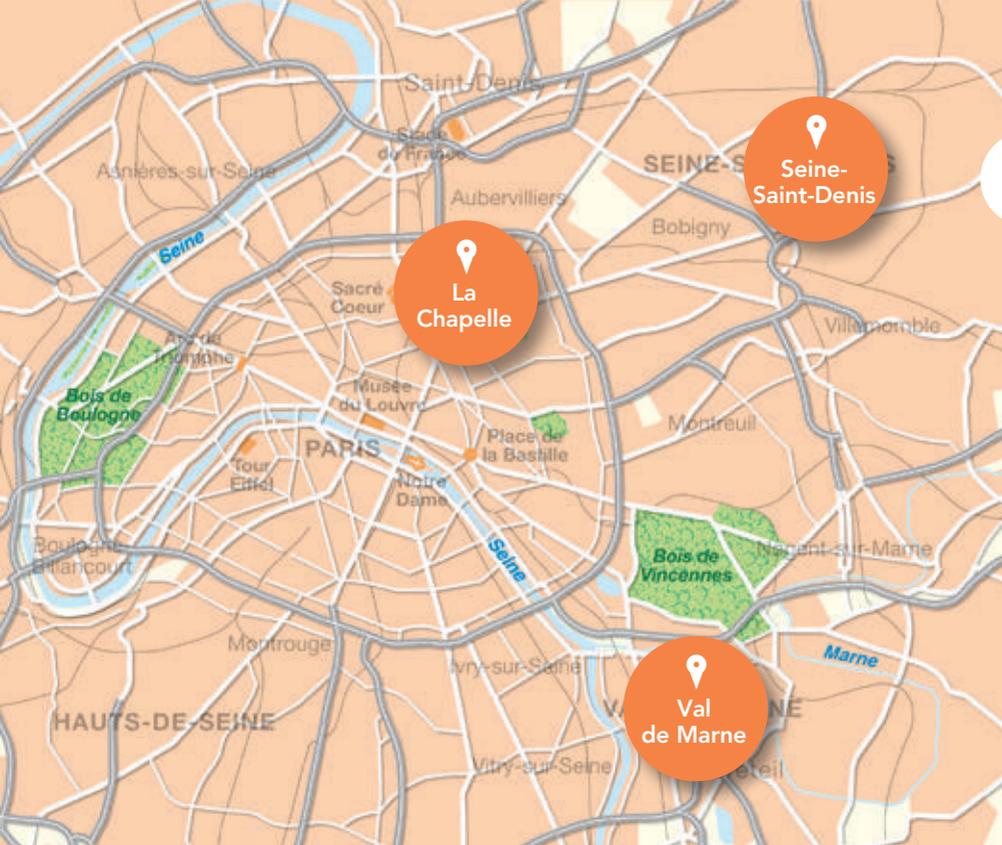
La Chapelle è un antico villaggio incluso a Parigi nel 1859. Molto tempo prima della sua inclusione nella città di Parigi, il villaggio di La Chapelle si era sviluppato attorno a un asse di comunicazione, quello che collega il centro di Parigi con la periferia. Questo asse era particolarmente importante poiché collegava due alti luoghi simbolici del potere politico e religioso: la Cattedrale di Notre Dame de Paris e la Basilica di Saint Denis. Oggi, con la presenza di due grandi stazioni (Gare du Nord e Gare de l'Est), il quartiere di La Chapelle ha mantenuto la sua vocazione: via di traffico e di "punto di accesso" alla capitale. Da alcuni anni, vi si sono riuniti molti rifugiati, provenienti in particolare dal Darfur.

La Cité dei 4.000 a La Courneuve (Seine-Saint-Denis)

Siamo a La Courneuve, una città di circa 41.000 abitanti situata a Nord di Parigi e nel cuore del dipartimento Seine-Saint-Denis. È stata a lungo la zona verde e la zona industriale della regione di Parigi. È quindi in questo contesto della crisi abitativa tra il 1956 e il 1964 e la politica dei grandi complessi che si è attuata la costruzione detta dei 4.000. Progettata per ospitare 15.000 persone, la cosiddetta Cité dei 4.000 - costituita da 4.234 unità abitative - è anche chiamata la Cité Bleue. Si tratta di alloggi ultramoderni, standardizzati sotto forma di "barres" e torri con ascensori e bagni privati. Occorre chiedersi come mai la Città dei 4.000 nell'immaginario collettivo è passata da essere uno spazio attraente e ospitale a uno spazio pericoloso e respingente e in che modo gli abitanti lavorano oggi per modellarne un'immagine nuova, più serena, in linea con la loro quotidianità.

Fontenay-Sous-Bois (Val de Marne)

La migrazione dal Sud America ha segnato la città di Fontenay. La piscina



1 La Chapelle:

Makada/La Chapelle

Partenza: Rue de la Chapelle

- Biblioteca Vaclav Havel
- Delices du Soudan
- Jardin d'Eole

2 Seine-Saint-Denis:

I 4.000 a braccia

aperte a La Courneuve

Partenza: Commune de La Courneuve

- Moschea Ibrahim
- Centro culturale Haudremont
- Sinagoga di rue Saint-Just

3 Val de Marne:

Racconti di esiliati

a Fontenay-Sous-Bois

Partenza: La Fonderie

- Pagode Dhammabhiron
- Memoriale dell'abolizione della schiavitù
- Sede dell'OFPPA

che prende il nome da Salvador Allende (Presidente socialista cileno) e una scultura del busto di Raul Sendic (Movimento di liberazione dei Tupamaro in Uruguay) sono la prova materiale della migrazione dall'America Latina. Oltre 800 esuli provenienti da Cile, Argentina, Paraguay e Uruguay hanno vissuto in questo centro di accoglienza. Alcuni sono stati in grado di imparare il francese, sono rimasti in città e hanno partecipato al suo sviluppo. Oggi la città ospita ancora e accoglie i rifugiati. È stata lanciata una mobilitazione cittadina e associativa per l'accoglienza di migranti siriani, sudanesi o eritrei. L'iniziativa "Welcome Fontenay" consente di offrire ospitalità in una famiglia per una o due notti; L'OFPRA, "Ufficio francese per la protezione dei rifugiati e degli apolidi", ha sede a Fontenay.



I PERCORSI MIGRANTOUR

Ogni itinerario viene qui di seguito presentato attraverso le parole dell'accompagnatore interculturale che ha contribuito a crearlo.

1 Makada/La Chapelle

Yasser: "Nog kosa koy di, ama masaraa kimayi, Yasser aboryi Soudanai menlo aaryi. kendi kana masrak mbo, gilanko koy uijim kari. amen na go. Kirima di tukan oijm midiran. Buongiorno, benvenuti a tutti, mi chiamo Yasser, vengo dal Sudan e sono di cultura Massalit... e sono molto orgoglioso di potervi accogliere con una frase nella mia lingua madre! Sono nato nel 1992 nel piccolo villaggio di Makada a Ovest della città di El-Geneina.

La passeggiata a Fontenay-sous-bois.
Foto: Migrantour Parigi





Appartengo alla cultura Massalit, una lingua parlata da 243.000 persone nel Darfur, nel Sudan occidentale. Nel 2003 iniziò la guerra. Siamo stati attaccati dalle milizie arabe del Janjaweed. Quindi dopo un lungo e difficile viaggio, due anni fa, sono arrivato a Parigi, proprio a La Chapelle! È per questo motivo che lo considero un po' come il mio quartiere. Ve lo farò scoprire dal mio punto di vista: quello di un sudanese esiliato che, durante una breve passeggiata, condividerà i luoghi che frequenta, che conosce o che ha scoperto durante ricerche recenti. Vedrete che incontrerò molti amici qui! La Chapelle rappresenta un vero e proprio luogo di vita per un certo numero di sudanesi: ci sono ristoranti, negozi e ci veniamo per stare in compagnia, discutere, ricevere notizie dal Paese”.

2 | 4.000 a braccia aperte a La Courneuve

Brice: *“Vengo dal Benin e vivo a La Courneuve. Essendo arrivato di recente in Francia, la mia preoccupazione principale era di non conoscere questo Paese e più specificamente la città in cui vivo. Se, a prima vista, questo particolare quartiere di La Courneuve non mi è sembrato molto accogliente, appena l’ho conosciuto in modo più approfondito, sono stato in grado di scoprire, attraverso i miei incontri fino a che punto fosse caloroso e traboccasse di solidarietà. Oggi desidero mostrarvi l’evoluzione del mio pensiero facendovi scoprire una sfaccettatura di questo quartiere che non conoscete: con i loro racconti, le loro lotte, le loro gioie e le loro pene, gli abitanti dei 4000 vi invitano a girovagare nello spazio e nel tempo in questo quartiere con gioia a braccia aperte!”.*

3 | Racconti di esiliati a Fontenay-Sous-Bois

Houlaïmatu: *“Sono una giornalista, vengo dalla Guinea Conakry. La città di Fontenay, nel corso della sua storia, è stata a lungo il ricettacolo di numerosi esiliati; ieri provenienti dall’America Latina, oggi dal Medio-Oriente o dall’Africa sub-sahariana... Seguiamo il filo delle testimonianze urbane e viventi di questa cronaca comunitaria in cui si instaurano nuove solidarietà. Lo scopo qui è quello di rivelare la ricchezza culturale, sociale ed economica delle migrazioni nelle città della Val de Marne illustrandola da due punti di vista: i percorsi del patrimonio urbano e i percorsi di vite personali che si intersecano”.*



LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Per la formazione degli accompagnatori interculturali e la co-progettazione degli itinerari Migrantour l’associazione Baština collabora dal 2014 con il Master 2 di Etnologia dell’Università di Parigi Descartes. Durante i

workshop congiunti con i accompagnatori e gli studenti di antropologia, si condividono conoscenze ed esperienze nei campi della storia, del patrimonio, del turismo culturale, della mediazione e della comunicazione interculturale:

“Gli studenti non mi vedono come un’esule, ma come una persona come loro. Mi ascoltano con attenzione, nessuno mi guarda per pietà. Loro mi vedono come io vorrei che loro mi vedessero: come una persona che è là perché ha da offrire qualche cosa. Io amo i corsi, gli incontri, i contatti, e soprattutto andare sul campo con gli studenti, con i mediatori e i visitatori... è qualcosa che adoro!”.

Houlaïmatu, 25 anni, mediatrice e giornalista;

“Partecipare al progetto è un’esperienza arricchente sul piano personale e professionale. In effetti, ogni tappa della costruzione dell’itinerario ci ha permesso di affinare e mettere in pratica le nostre conoscenze. Inoltre, i dubbi, i cambiamenti e le difficoltà che abbiamo incontrato sul campo ci hanno spinto a riflettere e a definire, attraverso le scelte operate, il nostro specifico modo di agire. Gli incontri con tutto lo staff di Migrantour Parigi ci hanno infine permesso di aprire nuovi orizzonti e di entrare in contatto con il mondo del lavoro”.

Pia, studentessa Master di etnologia;



Una tappa della passeggiata
Makada/La Chapelle
Foto: Migrantour Parigi



“I professori di teatro ci hanno insegnato a migliorare la nostra postura, il modo di presentarci. Anche il ruolo degli studenti è stato importante per preparare le passeggiate che poi noi avremmo accompagnato. Parlare di fronte al pubblico senza stress non è facile, ma affrontare questo timore mi ha permesso di acquisire uno spirito più aperto. Io sono una richiedente asilo, e per me è stato davvero benefico incontrare persone interessate agli altri, alle storie, alla città”.

Rouguiatou, 30 anni.

Migrantour Paris non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto del local coordinator, Stefan Buljat, e dei nostri accompagnatori interculturali.

Progetto “MygranTour: a European network of migrant driven intercultural routes to understand cultural diversity” (anni 2013-2015): Mody Kébé, Amara Djikiné, Yussuf Siby, Mahamadou Siby, Vazumana Fofana, Fatima Ethaka Nkoy, Sanja Lokas, Binh Bui Duc, Tamara Mesaric, Alfa Bah, Mato Rados, Leila Koochakzadeh, Siga Maguiraga, Mohamed Lamine Sissokho, Jozsef Farkas, Tuan Anh Dao, Ping Cécile Huang, Yuan Hua Xu, Siu Kwan Delon, Ndero Sou Ndagoy, Angela Ojeda Zolorzano, Dépé Kanté, Magalie Segouin, e Arleni Daloz.

Progetto “New Roots - Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers active participation” (anni 2018-2019): Georges, Rouguiatu, Houlaïmatu, Anna, Fanny, Sounkoun, Yvette, Ali, Abdoulaye, Alassan, Alriss, Bouba, Cheikh, Brice, Rachid, Modestine, Georgette, Hasina, Yasser, Dawood, Hady, Mahamat, Asif, Sissokho, Makan, Fode, Abdellah, Niema, Ghylain, Moussa, Ali Moussa, Franck, Madigatta, Cheick Turad, Makan, Mounjid, Bruno, Hamed, Arlette, Ali Nourin, Rajesh, Brigitte, Marius, François, Gisèle, Nouzha, Filip, SadiH e Jacob.

Un ringraziamento speciale a: La Regione Île de France, la Ville de Paris, i Territoires de Plaine Commune et Cergy-Pontoise, il Conseil Départemental du Val de Marne, l'Università e l'Office de tourisme di Cergy Pontoise, l'Institut des Migrations, l'Inalco, il Comité du tourisme du Grand Paris, i Musée de l'Homme, Mac Val et Musée de l'histoire de l'immigration, Musée d'Art Moderne de Paris, Musée du Quai Branly, Cité de l'Architecture et du Patrimoine, Icomos France, Acteurs du tourisme durable, Salon Mondial du tourisme de Paris, Festival No Mad, le associazioni Emmaüs Solidarité, Aurore, France Terre d'asile, Coallia, Copaf, Echo-Musée. E tutti gli studenti dei Master delle Università Paris Descartes e Cergy Pontoise.



Il gruppo degli
accompagnatori interculturali.
Foto: Migrantour Pavia

Pavia



UNA STORIA DI MIGRAZIONI

Celti e Liguri posero i primi insediamenti vicino al fiume, i romani più tardi le diedero il caratteristico impianto con cardo e decumano, i Longobardi la elessero a capitale del Regno. Città delle Cento Torri in epoca medievale, ospita una delle università più antiche d'Italia che da sempre ha attratto funzionari dai regni, studiosi e letterati da ogni parte del mondo e oggi mantiene legami accademici e culturali con università europee e mondiali. Terra di fiumi, il Po e il Ticino che si incontrano a soli 5 km dalla città, Pavia fu nei secoli transito di merci, di persone, pellegrini e viandanti che percorrevano la Via Francigena dalla quale è attraversata, per raggiungere la città eterna. Ticinum, Papija, Pavia sono i nomi di una città che da sempre è stata interessata da migrazioni e invasioni che l'hanno resa quel che è oggi. Il Ticino fonte di vita, di storie e di lavoro per intere generazioni, segna l'anima dei Pavesi, e conserva il suo prezioso ruolo di luogo di aggregazione e di svago per vecchi e nuovi cittadini che utilizzano gli spazi verdi che circondano le rive. Pavia ha accolto le migrazioni dal Sud Italia negli anni 50-60, persone alla ricerca di un lavoro nelle industrie locali, nelle risaie, nelle fornaci o come braccianti nei campi. Consistente anche la presenza di migranti provenienti dalla Sardegna che hanno creato una comunità forte, oggi attiva come circolo culturale sardo.

Pavia accoglie poi dagli anni '80-'90 le migrazioni internazionali, in netta preponderanza provenienti da Albania e Romania e poi in misura minore da Tunisia e Marocco. Al 1° gennaio 2019 erano 11.257 i cittadini stranieri, il 15,4% della popolazione residente (dati Istat), in costante crescita dal 2013. Le comunità ad oggi più consistenti sono quelle storicamente presenti in città: Romania (16,1%), Ucraina (10%) e Albania (6,6%) con una forte presenza anche della comunità della Repubblica Dominicana (6,14%) ed Egitto (5,36%). La città ospita inoltre circa 1800 studenti universitari (pari all'8% del totale) provenienti da tutto il mondo e 23

differenti comunità religiose organizzate in luoghi di culto formali o informali. La provincia di Pavia ospita un numero crescente di imprese straniere (+2,7% nell'ultimo anno) e una consistente presenza nelle scuole di ogni ordine e grado di alunni con cittadinanza non italiana (tot. 10.284 pari al 15%, dati MIUR a.s 2016-2017) di cui circa il 63% nati in Italia (tot 6.481 alunni).



I QUARTIERI MULTICULTURALI

Borgo Ticino, Centro, Ticinello

I tre itinerari cittadini si svolgono principalmente nel quartiere centrale di Pavia Storica, suddiviso in 3 zone: Borgo Ticino, Centro, Ticinello. Le passeggiate attraversano le tre aree cittadine così come le comunità che le abitano, distribuite nei vari quartieri dal centro storico alle aree più periferiche. Gli itinerari attraversano luoghi di particolare interesse sociale e culturale tratteggiando il ritratto di un ricco centro storico con luoghi di vita e di ritrovo per le diverse comunità straniere che abitano il territorio: la stazione, luogo di transito per i numerosi pendolari o per chi dal Sud vuole raggiungere il Nord Italia e Nord Europa, luogo di arrivi e partenze oggi come ieri. Negli anni 70 i minori italiani non accompagnati giungevano in treno dal Sud Italia, alla ricerca di lavoro nelle fiorenti industrie locali o nell'edilizia e in agricoltura e molto spesso facevano della stazione un luogo di stazionamento e riparo. Da questo fenomeno nasce una storia di solidarietà e accoglienza che ancora oggi caratterizza il panorama sociale della città di Pavia e ha visto il mutamento dei fenomeni migratori degli ultimi 40 anni: la comunità Casa del Giovane che ospita da sempre persone con varie forme di disagio sociale.

Galleria Manzoni, luogo di comunità, galleria commerciale principale punto di concentrazione dei negozi etnici in città ma anche luogo di incontro, di socialità, un luogo in cui il tempo si ferma e diventa prezioso per la costruzione di relazioni, un luogo riconosciuto come "African Market" cittadino dalla comunità dell'Africa subsahariana.

Tappa importante di due itinerari è il fiume Ticino che attraversa la città, cuore pulsante e luogo di incontro di vecchi e nuovi cittadini. Il fiume è stato un luogo di vita per i commerci e per i mestieri che si svolgevano attorno alle sue rive come quello delle lavandaie, personaggio simbolo della città e del quartiere che si snoda ancora oggi sulle sue rive e che ne conserva orgogliosamente l'identità borghigiana.

Al Borgo Ticino si accede dal centro attraversando il Ponte Coperto, antico ponte romano trecentesco, ricostruito dopo la Seconda guerra mondiale a seguito dei bombardamenti alleati che l'hanno danneggiato nel 1944.



1 Ticinello: Stazione ferroviaria e Ticinello, dai luoghi di transito ai luoghi di comunità

Partenza: Piazzale della stazione ferroviaria

- Basilica San Michele
- Laboratorio sartoria artigianale LAVGON
- Ponte Coperto e Lavandaia
- Casa galleggiante Club Vogatori Pavesi

- Basilica San Michele
- Laboratorio sartoria artigianale LAVGON
- Ponte Coperto e Lavandaia
- Casa galleggiante Club Vogatori Pavesi

2 Borgo Ticino: Dal Centro a Borgo Ticino, un ponte tra le culture

Partenza: Piazza del Lino (Cupola Arnaboldi)

3 Naviglio: Da Viale Matteotti lungo il Naviglio alla scoperta dell'Est Europa

Partenza: Viale Matteotti, Obelisco

- Naviglio
- Est Market
- Piazzale San Giuseppe

Leggende antiche e contemporanee raccontano la vita del ponte, dei barcaioli e degli abitanti di fiume e accomunano Pavia ad altri luoghi del mondo. Risalendo il vecchio cardo romano, oggi Strada Nuova, si giunge alla Basilica di San Michele Maggiore, una delle principali chiese di Pavia e capolavoro di stile romanico lombardo dove Federico Barbarossa fu incoronato Re d'Italia.



I PERCORSI MIGRANTOUR

1 Stazione Ferroviaria e Ticinello: dai luoghi di transito ai luoghi di comunità

Si parte dal piazzale della stazione ferroviaria, luogo di transito, arrivi e partenze e si prosegue nella zona limitrofa di Galleria Manzoni, una galleria commerciale dove si concentrano negozi etnici, parrucchieri, money transfer, cartolerie e bar, la maggior parte gestiti da imprenditori stranieri. Da qui si prosegue verso il fiume, passando per la zona Ticinello, fiume luogo simbolo per la città di Pavia, luogo di lavoro e di svago, a Pavia come in altri Paesi. La tappa finale è la sede comunitaria del progetto



Pranzo interculturale
sul barcone Club Vogatori Paves.
Foto: Migrantour Pavia

SPRAR/SIPROIMI dove alcuni dei nostri accompagnatori racconteranno le vicende personali legate a quel luogo e dove i partecipanti avranno modo di scaldarsi con un *té ataya*, un *té afgano* allo zafferano o rinfrescarsi con un *bissap* senegalese o *wonjo* gambiano.



2 Dal centro al Borgo Ticino: un ponte tra le culture

Si parte dal centro storico e si avvicina lentamente alla zona Borgo Ticino, luogo forse più caratteristico della città, legato profondamente alla vita del fiume dove ancora oggi i suoi abitanti che si definiscono borghigiani con l'espressione "vado in città" intendono percorrere i circa 600 metri che li separa dalla principale piazza cittadina. E' un percorso attraverso leggende e storie di fiume legate al caratteristico Ponte Coperto e alla lavanderia o raccontate dai soci del Club Vogatori Pavesi che ancora oggi operano per tramandare questa eredità e la voga alla pavese; è un percorso attraverso tessuti dal mondo, da quelli che si vendevano in Piazza del Lino a quelli lavorati oggi dal Laboratorio artigianale di sartoria etica Lavgon, nato per apprendere e meticcicare le diverse culture artigianali; è un percorso che ci porta a conoscere la Basilica di San Michele Maggiore e i molti culti formali e informali praticati in città.

3 Da viale Matteotti lungo il Naviglio alla scoperta dell'Est Europa

Questo percorso vuole attraversare e far conoscere principalmente i luoghi frequentati dalle comunità dell'Est Europa: dai luoghi di incontro informali delle badanti e colf che lavorano nelle case pavesi all'Est Market, negozio con una vasta gamma di prodotti dai sapori est europei, per giungere infine, passeggiando lungo il Naviglio che scorre fino a Milano, al Piazzale San Giuseppe da dove partono i pulmini diretti verso l'Ucraina o la Romania. Un viaggio in Paesi vicini ma talvolta ancora poco conosciuti.



LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

C'è un po' di Africa, America Latina, Est Europa e Asia in Migrantour Pavia. **Adriana, Bernarys, Maryna, Isabela, Hayat, Ebrima e Zakaria** hanno fatto di Pavia il proprio luogo di vita, chi per scelta, chi per amore, chi per caso, tutti oggi si sentono un poco pavesi ma portano con sé i profumi, sapori, suoni che contribuiscono a rendere Pavia una città più ricca e colorata. Grazie a loro tanti cittadini hanno visto la propria città con altri occhi, hanno saputo riconoscerne la ricchezza, la diversità ma anche i tanti aspetti che accomunano le diverse provenienze. Uno sguardo sul noi, su chi siamo e su chi vogliamo essere come comunità.



Hayat Azad durante la tappa nel cortile dell'Università di Pavia.
Foto: Migrantour Pavia

Hayat, versando un tè allo zafferano, racconta che arriva in Italia dopo un lungo viaggio dall'Afghanistan e giunge all'Università di Pavia per studiare ingegneria informatica:

“Qui lavoro per smentire gli stereotipi, i pregiudizi e le discriminazioni sulle persone che vengono dai diversi Paesi del mondo. Pavia è un po' anche la mia città, qui mi sento a casa, per questo mi piace raccontarla”.

E poi c'è chi a Pavia è arrivato per amore come Berny, dalla Colombia 15 anni fa oppure **Isabela**, brasiliana di origine spagnola e italiana, che dopo anni negli Stati Uniti è giunta a Pavia nel 2015:

“Quando sono arrivata mi sono innamorata dell'atmosfera della città - racconta Isabela - ma sono stata anche incuriosita dal suo popolo. Queste passeggiate mi hanno dato la possibilità di restituire tutto quello che ho imparato negli anni integrandolo con aspetti delle mie tante culture di appartenenza”.

“A Pavia trovo tanto del mio Paese, a partire dal cibo - prosegue Berny - per me è la mia seconda casa, mi sento tranquilla e ogni giorno puoi scoprire cose nuove, inoltre tutto è a portata di mano. Come accompagnatrice ho la possibilità di raccontare come la cultura non è mai pura al 100%, è una mutazione costante e ogni cultura ed ognuno di noi è il prodotto di tante contaminazioni culturali”.



Maryna è arrivata dall'Ucraina con piani ben precisi ma la vita e forse anche un po' Pavia, ha contribuito a cambiare i suoi progetti:

“Avevo intenzione soltanto di studiare l'italiano per avere maggiori opportunità di lavoro nel mio Paese, magari di convertire la mia laurea e prendere la patente e poi tornare indietro. Arrivata a Pavia mi sono innamorata della città con il suo patrimonio culturale, con la bellezza e con i sorrisi dei cittadini (nel mio Paese le persone sono molto più fredde). E poi ho trovato l'amore. Così ho deciso di restare per sempre.”

Migrantour Pavia non sarebbe stato possibile senza il supporto della local coordinator Irene Miracca e la preziosa collaborazione di Sara Dipietro, ma soprattutto non sarebbe stato possibile senza l'impegno e la passione dei nostri accompagnatori interculturali.

Progetto “Le nostre città invisibili. Incontri e nuove narrazioni del mondo in città” (anni 2018-2019): Adriana Boar, Bernarys Gelis, Hayat Azad, Maryna Udovytska, Isabela Sierra Cavallaro, Ebrima Jallow, Bah Diakariyatou (Zak per gli amici).

Un ringraziamento speciale a chi ha collaborato in questi anni con Migrantour Pavia: Coop Soc Villa Ticinum e progetto SPRAR Pavia, Club Vogatori Pavesi, laboratorio sartoria LAVGON, Comitato Provinciale ANPI, Comitato Pavia Asti-Senegal, Ass. Ci siamo Anche Noi, volontari della Bottega CAFE commercio equo e solidale, Comunità Casa del Giovane, Master in Immigrazione, genere, modelli familiari e strategie di integrazione dell'Università degli Studi di Pavia, Festival IT.A.CA Pavia, CSV Lombardia Sud e tutti i proprietari dei negozi che ci ospitano durante le passeggiate.



Esquilino, Migrantour.
Foto: Simona Fossi

Roma



UNA STORIA DI MIGRAZIONI

L'immenso patrimonio artistico-culturale e il rilievo politico di Roma sono il frutto e al contempo una delle ragioni dei flussi migratori che hanno caratterizzato la storia della città e ne hanno rafforzato la dimensione internazionale. In quanto capitale del Paese, Roma ospita poi da oltre un secolo importanti istituzioni nazionali e internazionali che attirano in città cittadini provenienti da tutta Italia e dal resto del mondo. A Roma sono oggi residenti cittadini di ogni nazionalità: ai "pionieri" giunti negli anni Settanta dal continente africano (Eritrea, Senegal e Paesi del Maghreb) sono seguiti, nei decenni successivi, gli immigrati provenienti dall'Asia (Bangladesh, Filippine, Cina), dall'Europa orientale (Romania, Polonia) e dall'America Latina, in particolare dal Perù. Negli ultimi due decenni, ossia dall'inizio del nuovo secolo a oggi, a fronte del modesto incremento della popolazione italiana i cittadini stranieri sono quasi quadruplicati.

A inizio 2018, gli stranieri iscritti all'anagrafe di Roma Capitale erano oltre 385mila (con oltre la metà costituita da donne), pari al 13,4% del totale della popolazione residente. Le collettività più numerose sono i romeni (circa 93mila persone) seguiti dai filippini (42mila), bangladesi (31mila), cinesi (20mila), ucraini (15mila). Come in altri contesti urbani, i cittadini di origine straniera si distribuiscono nelle varie zone della città seguendo i servizi e le opportunità lavorative e abitative disponibili: la concentrazione maggiore si riscontra nel I Municipio dove circa il 34% dei residenti sono immigrati.

Comunemente Roma viene considerata, a ragione, capitale della Cristianità: ciononostante è significativo il numero di luoghi di culto legati a una grande varietà di confessioni religiose. Le oltre 230 chiese, sinagoghe e moschee, senza dimenticare sale di preghiera e templi, sono lo specchio del mosaico di fedi professate dai migranti di ieri e di oggi: secondo la stima del Rapporto Idos/Caritas, i due terzi degli immigrati attualmente presenti a Roma

sono cristiani (circa 245mila, nell'ordine: ortodossi, cattolici e protestanti), seguiti da musulmani (76mila), induisti (11mila), buddisti (9mila) e fedeli di altre religioni orientali, in particolare sikh (5mila).



I QUARTIERI MULTICULTURALI

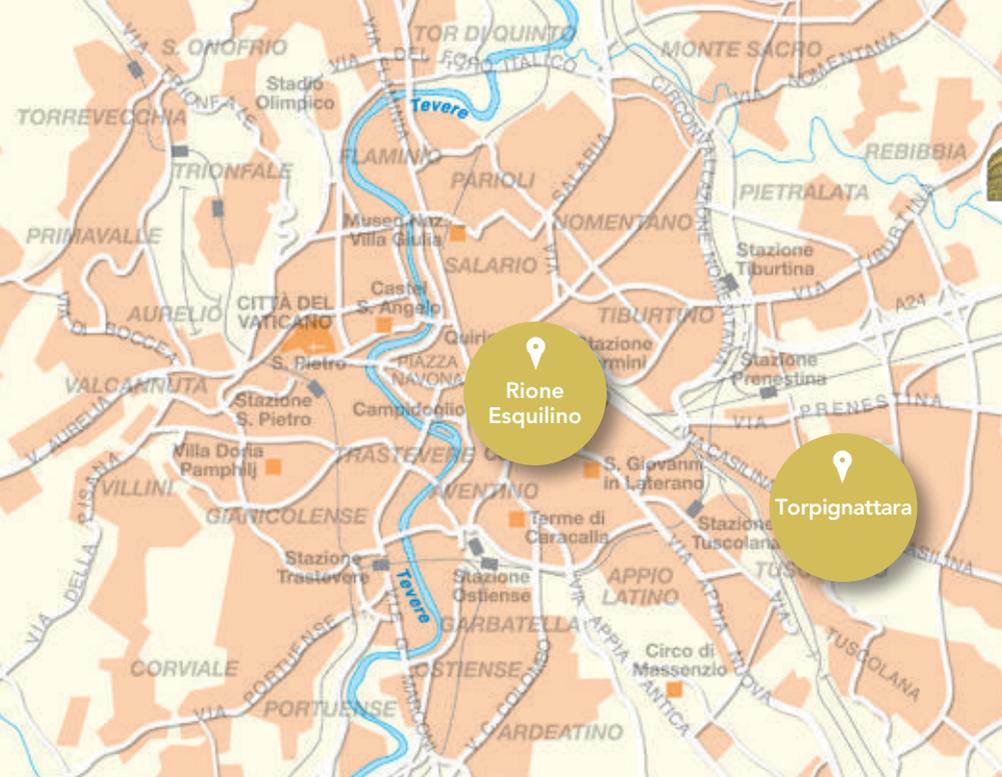
A Roma sono stati sviluppati due diversi itinerari turistici interculturali: uno nel centrale rione dell'Esquilino, l'altro nella zona più decentrata di Torpignattara.

Esquilino

L'Esquilino è uno di quei quartieri che, pur attraversato da migliaia di persone ogni giorno, rimane paradossalmente ancora poco conosciuto, nonostante qui convivano importanti tracce della storia antica romana (tra cui l'Auditorium di Mecenate, la Basilica sotterranea di Porta Maggiore, il Ninfeo di Alessandro) con eleganti palazzi d'età sabauda costruiti all'indomani dell'Unità d'Italia. Si sviluppa infatti tra la Stazione ferroviaria di Termini e all'importante basilica di S. Maria Maggiore, importanti punti di riferimento per la città ed i flussi turistici, ed è sempre stato un quartiere con una forte presenza migratoria: nel dopoguerra per via dei migranti provenienti dal Centro e Sud Italia, poi dal resto del mondo. In particolare, l'immigrazione cinese negli ultimi vent'anni ha segnato profondamente la trasformazione del territorio, soprattutto dal punto di vista commerciale-economico. Oggi, come ben sintetizza Scarpelli ne "Il Rione Incompiuto": "Il rione è uno spazio in bilico fra un laboratorio del multiculturalismo e le difficoltà di convivenza fra gli individui e i gruppi sociali diversi".

Torpignattara

Nonostante l'area ospiti alcuni importanti siti archeologici, il quartiere di Torpignattara, dove si snoda il secondo itinerario Migrantour Roma, è invece forse più noto per la sua storia in età contemporanea. In questo territorio sono stati ambientati infatti alcuni romanzi di Pier Paolo Pasolini e, ancora prima, tra il 1943 ed il 1945, il rione fu protagonista della Resistenza contro l'occupazione tedesca di Roma. Torpignattara, che appartiene al VI Municipio del Comune di Roma, è uno tra i territori con la più alta densità di persone di origine straniera (oltre il 12% sul totale dei residenti). La scuola primaria "Carlo Pisacane" per esempio conta la più alta incidenza di alunni stranieri di tutto il Comune. Torpignattara è oggi quindi un quartiere molto vivo e in movimento, che ha avuto negli ultimi anni un forte sviluppo economico e urbano, soprattutto grazie alla presenza di una folta comunità bangladesese che si è riappropriata di molti spazi precedentemente sottoutilizzati e degradati. Molte sono le associazioni



1 Rione Esquilino:
*Culture di ieri e culture
 di oggi nel rione Esquilino*

- Partenza:** Piazza Vittorio Emanuele
- La barberia turca
 - Erboristeria e tempio buddista cinese
 - Forno Panella
 - Chiesa di sant'Alfonso
 - Arco di Gallieno
 - Bottega di artigianato pakistano-afghano
 - Nuovo mercato Esquilino

2 Torpignattara:
*Tradizioni indiane
 e bengalesi a Torpignattara*

- Partenza:** Piazza della Marranella
- Tempio induista bangladese
 - Negozi di abbigliamento bangladese
 - Negozio di prodotti alimentari e spezie indiane e bangladesi
 - Centro islamico
 - Ristorante bangladese



Dettaglio negozio bengalese, Torpignattara.

Foto: Simona Fossi

interculturali e di migranti, i movimenti ed i comitati che hanno costituito la rete “Osservatorio Casilino”, come strumento di promozione e tutela del territorio.



I PERCORSI MIGRANTOUR

1 Culture di ieri e culture di oggi nel rione Esquilino

La passeggiata attraverso il rione Esquilino prende avvio da Piazza Vittorio, una delle più grandi d'Europa, cuore multietnico della città. La piazza è il principale luogo d'incontro e crocevia delle diverse comunità di migranti, ma anche un simbolo della storia architettonica di Roma, dal momento che la sua struttura fu elaborata in concomitanza con l'Unità d'Italia e l'attribuzione alla città del ruolo di Capitale (1870). Da questo punto centrale ci si muove per avvicinarci a conoscere la comunità cinese, prevalente nel quartiere, attraverso le sue erbe e prodotti medicinali, l'antichissima tradizione del tè ed il tempio buddhista cinese di via Ferruccio



con meravigliose statue dorate, tamburi e incensi profumati. Il successivo passaggio sotto l'Arco di Gallieno, vicino a un centro di preghiera islamico e alla chiesa dei Santi Vito e Modesto, ci offre lo spunto per approfondire il tema degli altri culti religiosi presenti in città da secoli. A breve distanza, le botteghe situate nei pressi dell'Acquario Romano ci portano a scoprire l'artigianato afgano-pakistano e la ricchezza culturale di Paesi purtroppo da molti anni colpiti da guerre e conflitti. In Via Giolitti facciamo tappa alla Casa dei Diritti Sociali, che ospita una scuola di lingua italiana per stranieri dove è possibile ammirare il murales di Mauro Sgarbi intitolato "La Divina Accoglienza", che rappresenta Dante Alighieri e Gibora, una studentessa senegalese della scuola. Per finire, incontriamo Mustafa Abdullah, l'Ambasciatore del Mercato Nuovo Esquilino, che ci introduce alla conoscenza dei mille e più tesori alimentari esposti sui banchi.

2 Tradizioni indiane e bengalesi a Torpignattara

Il secondo itinerario Migrantour Roma a Torpignattara ci porta invece a incontrare la comunità bangladese, molto numerosa in zona, e le associazioni femminili attive sul territorio: l'itinerario percorre le stradine del quartiere, avvicinandosi a botteghe che vendono sari e altri abiti tradizionali dai colori sgargianti e dai ricami preziosi che le donne bengalesi ci insegnano a indossare, insieme ai gioielli, spiegandocene significati e caratteristiche. In un centro estetico poco distante si possono poi conoscere alcune ricette naturali per la cura della persona, il trucco, i tatuaggi all'henné, per proseguire poi verso alcuni negozietti che vendono cibi cucinati in occasione dei matrimoni e di altre cerimonie. L'incontro con le donne di un'associazione bangladese ed il vicino tempio induista chiudono spesso l'itinerario di avvicinamento a questo lontano Oriente... a due passi da casa.



LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Marta, Karolina, Esmaina, Zumana, Yassin, Mikhaylo e Madhobi sono solo alcuni dei nomi di chi accompagna le passeggiate di Migrantour Roma. Spesso il loro incontro con Roma è stato un "colpo di fulmine", come racconta **Malika**, di origine marocchina:

"Qui ho conosciuto il mondo attraverso persone di culture diverse dalla mia, che non avrei mai immaginato di poter conoscere senza viaggiare, e nello stesso tempo ho sentito queste culture vicine alla mia perché le unisce il valore dell'ospitalità e l'accoglienza che sono l'impronta del mondo arabo e musulmano".

Per Amjed, di origine irachena, Roma è diventata una *“seconda città natale”, dopo la propria, “perché qui sono rinato nell’anima e nella mente. Sono un artista e in particolare dipingo utilizzando la calligrafia araba e mi occupo anche di fotografia digitale, e non ho potuto resistere alla bellezza dei monumenti storici romani”*.

Per Madhobi, invece, Migrantour Roma è stata l’occasione *“per riscoprire con nuovi occhi il mio quartiere, quello dell’Esquilino, in cui sono cresciuta, apprezzandone meglio i particolari artistici ed interculturali che offre”*.

Il loro entusiasmo, unito e guidato con passione da Laura, tutor del corso di formazione e di ricerca, ha permesso di superare le iniziali diffidenze di alcuni interlocutori e residenti. Ogni passeggiata ora riserva sempre qualche sorpresa: un incontro inaspettato, una nuova tappa... nuove domande! Le passeggiate, oltre ad offrire l’occasione agli stessi romani per riscoprire la propria città, costituiscono uno spunto prezioso per l’incontro e il dialogo con chi accompagna.



Madhobi accompagna all'interno del Tempio Induista a Torpignattara.
Foto: Simona Fossi



Particolarmente positiva e motivante è stata l'esperienza di accompagnamento delle classi, come testimoniato ad esempio da **Marta** a proposito della passeggiata con una classe della scuola Pisacane, composta in larga maggioranza di bimbi di origine straniera, che è stata

“tra le più intense e belle mai fatte: pur così piccoli, è stato molto bello e naturale stare con loro, ci hanno dato davvero la sensazione che abitiamo tutti uno stesso pianeta, ognuno con diverse caratteristiche, ma tutti uniti dalla voglia di conoscere e condividere”.

Scuole così aperte e accoglienti come appunto la Pisacane (Torpignattara) e la Di Donato (Esquilino), sono un esempio straordinario di quanto ricco potrebbe diventare il nostro Paese se solo sapesse valorizzare le differenze culturali a sostegno di una comune idea di cittadinanza.

Migrantour Roma non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto delle local coordinator Laura Valieri e Marta Marciniak e dei nostri accompagnatori interculturali

Progetto “MygranTour: a European network of migrant driven intercultural routes to understand cultural diversity” (anni 2013-2015): Alla Sablina; Amjed Mawlood Rifaie; Andriy Zakharchevskyy; Fabiani Munguia Tello; Hawa Mohammed Nursadik; Inna Horbachuk; Karolina Anna Glibowska; Katerina Cepiku; Lamine Ka; Madhobi Tasaffa Akramul; Malika Bouirida; Marcia Claudia Japhet de Magalhães; Marciniak Malgorzata; Mariana Banescu; Marilu Nori Garcia Hijonos; Mykaylo Duminsky; Mouhamadou Ba; Nataliya Vorobyova; Oui Suk Choi; Patricia Nohely Vilca Ninahuan; Wael El Menshawy; Yulia Abramova; Zineb Traiki.

Progetti “New Roots - Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers active participation” e “Le nostre città invisibili. Incontri e nuove narrazioni del mondo in città” (anni 2018-2019): Marta Marciniak, Karolina Glibowska, Esmaina Llazi, Inna Horbachuk, Shady Ramadan, Zumana Mahmud, Monika Islam, Olsandra Sechychyn, Yassin Zeraoulia.

Un ringraziamento speciale a chi ha collaborato in tutti questi anni con Migrantour Roma: Municipio I Comune di Roma, Esquilino2020 LAB, Ass. Villaggio Esquilino Onlus, Ass. e Genitori Scuola Di Donato, Progetto Mediazione Sociale - Esquilino, On. Khalid Chaouki, gli esercenti del Mercato Nuovo Esquilino e di Torpignattara, Rete Scuole Migranti, ass. Liberi Nantes, Global Shapers, Programma Integra, Sultana Fahmida del negozio Sultana Fashion, Tempio induista bangladese a Torpignattara e Tempio buddhista cinese all'Esquilino.

Essediya durante
l'accompagnamento a Porta Palazzo.
Foto: Aldo Pavan



Torino



UNA STORIA DI MIGRAZIONI

Per conoscere e comprendere Torino bisogna entrare in contatto con le molteplici storie di migrazione che da sempre hanno contribuito allo sviluppo sociale, culturale, economico e urbano della città. Nei primi anni del Novecento migliaia di contadini e pastori dalle campagne e montagne piemontesi emigrano a Torino in cerca di fortuna e occupazione nelle attività dell'industria allora nascente, contribuendo a dare vita a nuovi quartieri in prossimità delle ottocentesche "barriere" del dazio. La popolazione cresce da 300mila a 700mila persone. Tra gli anni '50 e '70 invece nuovi flussi migratori provengono dall'Italia del Sud e dal Veneto attirati dalla grande fabbrica, la FIAT, e dal suo indotto, facendo così sorgere nuovi insediamenti abitativi nei quartieri periferici della Falchera, di Mirafiori Sud e delle Vallette. Erano gli anni in cui nelle vie del centro della città si leggevano i cartelli con le scritte "non si affittano le case ai meridionali": oggi molti torinesi sono figli di quelle migrazioni. La popolazione aumenta da 700mila fino a 1 milione e 200mila abitanti. Infine, a partire dagli anni '80 anche Torino, come il resto d'Italia, conosce il fenomeno delle migrazioni internazionali. Prendendo la linea 4 del tram, che attraversa tutta la città da Nord a Sud, è possibile notare come il territorio abbia subito trasformazioni nel corso del tempo: nuovi negozi dal mondo, associazioni, luoghi di culto, di ritrovo e di lavoro testimoniano la presenza dei nuovi cittadini. Le vecchie barriere operaie e i quartieri centrali hanno riacquisito vitalità. Entrando in una qualunque casa di ringhiera del centro potrete notare in una nicchia dell'androne la statua della Madonna con davanti un vaso di fiori sempre freschi, ascoltare la voce del muezzin richiamare i fedeli musulmani alla preghiera, osservare un gruppo di bambini di origine rumena, peruviana e cinese giocare nel cortile a pallone, sentire l'italiano, il piemontese e i dialetti del meridione d'Italia convivere con le lingue dal mondo.

Questo è lo specchio della Torino multiculturale in cui vivono circa 130 mila nuovi cittadini, pari a circa 15 % della popolazione totale, secondo i dati del 2018 dell'Ufficio di Statistica del Comune di Torino. Le collettività più rappresentate sono quella romana (circa 50mila persone), marocchina (circa 16mila), peruviana (circa 7mila) e infine quella cinese (circa 7mila).



I QUARTIERI MULTICULTURALI

Torino è tutta da scoprire! I cinque quartieri scelti per gli itinerari hanno una forte valenza multiculturale ma anche storica, architettonica e artistica.

Porta Palazzo

Il cuore del rione di Porta Palazzo è senz'altro l'ottagonale Piazza della Repubblica, realizzata tra '700 e '800 da Filippo Juvarra e Gaetano Lombardi. A pochi metri di distanza si trovano la Galleria Umberto I, sede fino al 1884 dell'Ospedale Mauriziano, le Porte Palatine, porta d'ingresso della romana Augusta Taurinorum e Borgo Dora, le cui strade, un tempo solcate dalle *bealere* che portavano acqua ai mulini, oggi conducono alla scoperta del Balôn, noto mercato delle pulci.

San Salvario

San Salvario cresce soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento con la costruzione della stazione di Porta Nuova (1861) e di luoghi di culto quali il Tempio Valdese (1853), la Sinagoga in stile neomoresco (1884) e la Chiesa dei S.S. Pietro e Paolo (1865) sorta per mettere freno all'influsso protestante. Il quartiere ospita tra l'altro il Parco del Valentino, polmone verde sulle rive del Po, teatro della nascita del cinema e delle grandi Esposizioni Universali.

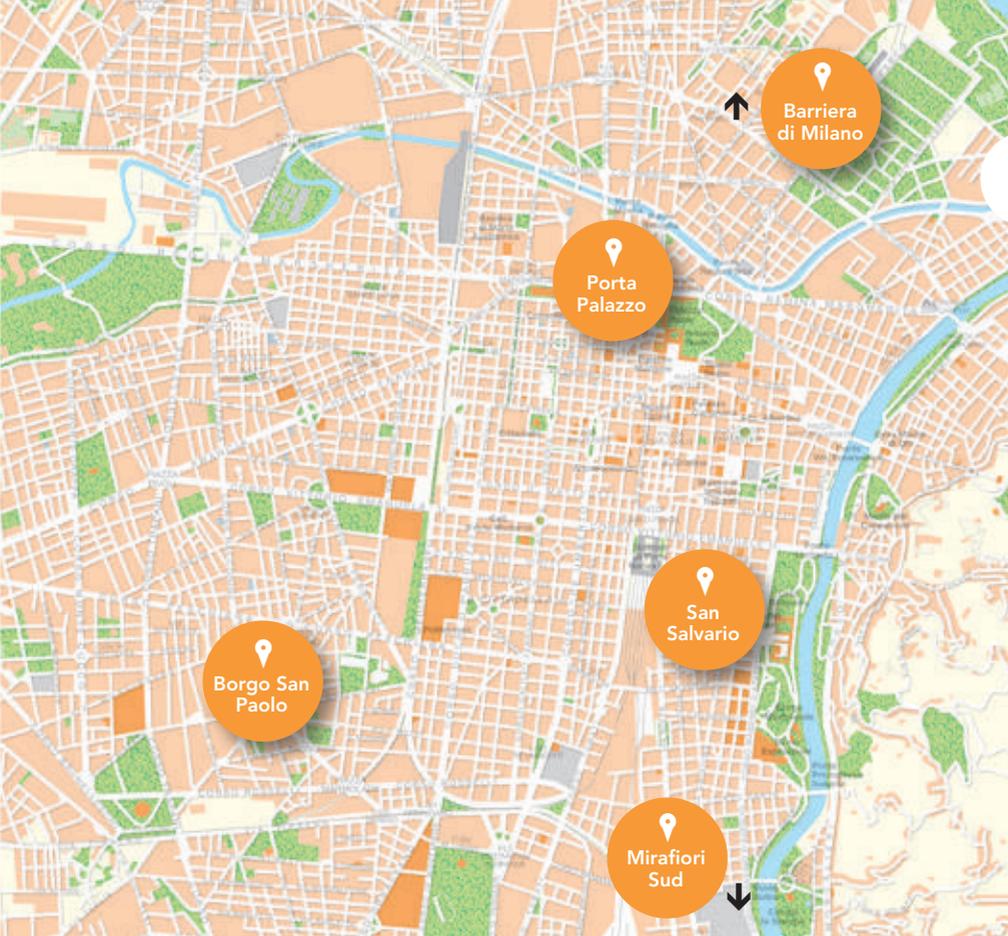
Borgo San Paolo

L'architettura del quartiere di fine '800 e inizio '900 è caratterizzata dalle fabbriche, come la Lancia, dalle case popolari, dai bagni pubblici, dalle chiese di Gesù Adolescente e di San Bernardino. Borgo San Paolo però è soprattutto quartiere di impegno civile contraddistinto dalle lotte operaie e dalla resistenza antifascista, a cui si deve il nome di "Borgo Rosso".

Mirafiori Sud

Le vicende di Mirafiori, il cui nome deriva da un castello sabauda costruito nel 1585, sono legate indissolubilmente alla FIAT, fabbrica simbolo della produzione italiana, e alle case popolari di via Artom, sinonimo per anni nell'immaginario collettivo di disagio e povertà.

Oggi, grazie a un Programma di Recupero Urbano, il quartiere è un cantiere



1 **Porta Palazzo:**

Il giro del mondo in una piazza: Porta Palazzo

Partenza: Galleria Umberto I

- L'antica Tettoia dell'Orologio
- Il mercato ittico
- Negozi intorno alla piazza

2 **San Salvario: United Colors of San Salvario**

Partenza: stazione di Porta Nuova

- Il Tempio Valdese

- La Sinagoga
- La Chiesa cattolica dei S.S. Pietro e Paolo
- La sala di preghiera islamica Omar Ibn Al Khattab

3 **Borgo San Paolo: Borgo San Paolo sin fronteras**

Partenza: libreria Belgravia

- Associazioni e progetti dedicati ai giovani di seconda generazione
- La Chiesa di Gesù Adolescente

4 **Mirafiori Sud:**

Mirafiori, dalla città-fabbrica alla città-mondo

Partenza: Casa del Parco in Via Artom

- Centro Milarepa
- Memorie operaie

5 **Barriera di Milano: Oltre ogni Barriera!**

Partenza: Bagni Pubblici di via Agliè

- Murales di Millo
- Mercato di piazza Cerignola

sociale in fermento il cui epicentro è rappresentato dal Parco Colonnetti e dalla Casa del Parco.

Barriera di Milano

La costruzione della cinta daziaria nel 1853 segna la nascita di Barriera di Milano, che prende il nome dal varco in prossimità di piazza Crispi. Fuori dalle mura il territorio agricolo si trasforma lasciando spazio prima alle *boite* degli artigiani e poi alle prime fabbriche e alle case degli operai. Negli ultimi anni le vecchie fabbriche, ormai da tempo abbandonate, stanno riacquistando nuova vita grazie a diversi programmi di sviluppo urbano come il progetto Urban Barriera.



I PERCORSI MIGRANTOUR

I cinque itinerari Migrantour Torino permettono di conoscere quei luoghi di Torino, più o meno noti, in cui le storie del passato e del presente s'intrecciano dando luogo a forme sempre nuove di socialità.

1 Il giro del mondo in una piazza: Porta Palazzo

A Porta Palazzo, il mercato all'aperto più grande d'Europa, le distanze



Largo Saluzzo e la Chiesa cattolica a San Salvatore.
Foto: Ornella Orlandini



s'annullano. Partirete dall'ottocentesca Galleria Umberto I e conoscerete le botteghe storiche e il padiglione liberty dell'Antica Tettoia dell'Orologio. Sarete trasportati in un porto del meridione d'Italia entrando nel mercato ittico, per proseguire verso l'Asia, l'Africa e l'America Latina dei negozi che circondano la piazza.

2 United Colors of San Salvario

Passeggiando tra le vie di San Salvario, quartiere modello di integrazione e riqualificazione urbana, farete un viaggio tra le religioni del mondo. Partendo dalla stazione di Porta Nuova arriverete presso il Tempio Valdese, per proseguire l'itinerario verso la Sinagoga, la Chiesa cattolica dei S.S. Pietro e Paolo e terminare presso la sala di preghiera islamica Omar Ibn Al Khattab.

3 Borgo San Paolo sin fronteras

Borgo San Paolo, il "borgo rosso" della resistenza antifascista, è il quartiere più latinoamericano di Torino. Partirete dalla libreria Belgravia per un breve viaggio nella letteratura dell'America Latina, per proseguire poi con la visita di associazioni e progetti dedicati ai giovani di seconda generazione e conoscere, presso la Chiesa di Gesù Adolescente, le celebrazioni del Señor de los Milagros.

4 Mirafiori, dalla città-fabbrica alla città-mondo

L'itinerario parte dalla Casa del Parco con un approfondimento sui progetti di riqualificazione del quartiere, lungo il percorso conoscerete le storie degli operai della FIAT e delle migrazioni interne italiane tra gli anni '50 e '70. Terminerete la passeggiata incontrando i monaci tibetani presso il Centro Milarepa.

5 Oltre ogni Barriera!

Barriera di Milano è divenuta nel tempo un mosaico di culture, un laboratorio di progetti sociali che cercano di trasformare le fragilità del quartiere in potenzialità. Partirete da un centro d'incontro come i Bagni Pubblici di via Agliè, ammirerete i murales di Millo e scoprirete la solidarietà del progetto Fa Bene, per concludere presso "Il passo social point", centro sociale della Diaconia Valdese che offre servizi e attività rivolte ai giovani e alle mamme.



LE VOCI DEGLI ACCOMPAGNATORI INTERCULTURALI

Il momento dell'incontro è una componente fondamentale degli itinerari Migrantour e grazie alle voci degli accompagnatori interculturali, che

condivideranno con voi esperienze e storie di vita, entrerete in contatto con la Torino multiculturale. Voci soprattutto femminili con provenienze varie dall’Africa (Marocco, Tunisia, Senegal e Sudan), dall’America Latina (Colombia, Ecuador e Perù), dall’Asia (Cina e Uzbekistan) e dall’Europa (Italia e Romania).

Voci come quella di **Essediya**, mamma marocchina, che ha costruito nel tempo salde relazioni sociali con gli attori del territorio e che vede nel progetto Migrantour l’opportunità di trovare un lavoro e allo stesso di contribuire ad abbattere stereotipi e pregiudizi:

“Vivo nel quartiere di Porta Palazzo dove faccio tutte le mie spese e conosco tante persone. Mi sono iscritta al corso per accompagnatori interculturali perché spero di trovare un lavoro ed anche di cambiare la mentalità delle persone e lo sguardo che spesso purtroppo hanno quando guardano noi marocchini e gli arabi in generale”.

O come quella di **Adriana**, giovane di seconda generazione, il gruppo più numeroso del progetto, che ha deciso di partecipare per conoscere meglio il territorio e valorizzare la sua identità plurale:

“Partecipare al progetto Migrantour mi ha fatto scoprire aspetti di Torino che non conoscevo, ha fatto riaffiorare ricordi della mia infanzia a Bogotá, mi ha fatto sentire una persona molto fortunata: sì, perché ho capito di non dover essere solo colombiana o italiana, ma di poter essere un mix delle due culture senza perdere la mia autenticità”.

La visita alla Moschea
della Pace a Porta Palazzo.
Foto: Francesco Vietti





Oltre alle voci degli accompagnatori interculturali sono fondamentali quelle degli interlocutori che s'incontrano sul territorio disponibili all'incontro e al dialogo: responsabili di luoghi di culto e di associazioni, rappresentanti di istituzioni, commercianti. Voci come quella di **Ayoub**, nato a Chieri in provincia di Torino, responsabile dei GMI (Giovani Musulmani d'Italia) di Torino, che spiega il perché della loro attiva partecipazione agli incontri realizzati durante gli itinerari interculturali:

“Siamo visti ancora come stranieri, non per il fatto di essere di origine marocchina o tunisina, ma per il fatto di essere musulmani. Fare gli incontri è un modo per accorciare le distanze. Molti ragazzi quando entrano in moschea ci guardano pensando che noi viviamo in maniera differente e alla fine scoprono che siamo esattamente come loro”.

Migrantour Torino non sarebbe stato possibile senza il prezioso supporto della local coordinator Rosina Chiurazzi e dei nostri accompagnatori interculturali.

Progetto “MygranTour: a European network of migrant driven intercultural routes to understand cultural diversity” (anni 2013-2015): Martha Acosta, Yamna Amellal, Nyanwily Arop Miniel Knol, Nymliet Arop Miniel Knol, Najia Baaziz, Karima Ben Salah, Lassaad Bouajila, Ramona Bulhac, Rita Catarama, Monica Ilies, Sara Jedidi, Mamadou Kane, Diana Carolina Leon, Essediya Magboul, Ivana Nikolic, Roxana Obreja, Silviu Obreja, Adriana Offredi, Maria Paola Palladino, Cynthia Milena Salinas Galindo, Nargisa Salokhutdinova.

Progetti “New Roots - Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers active participation” e “Le nostre città invisibili. Incontri e nuove narrazioni del mondo in città” (anni 2018-2019): Ramona Bulhac, Monica Ilies, Diana Carolina Leon, Hassan Khorzom, Lynda Katte, Essediya Magboul, Mihaela Marcu, Youssou Ndiaye, Mirela Rau, Camelia Sturza, Latifa Talbi.

Un ringraziamento speciale a chi ha collaborato in tutti questi anni con Migrantour Torino: ASAI (Associazione di Animazione Interculturale); Associazione Alma Terra; Associazione Camminare Insieme; Casa dei Popoli di Settimo; Centro Fenoglio di Settimo; Centro Interculturale della Città di Torino; Città di Torino - Ufficio Cooperazione Internazionale e Pace; Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino; Ecomuseo della Circoscrizione 6 di Torino; ENS (Ente Nazionale Sordi); FAI; FIERI (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione); Fondazione Mirafiori; GMI (Giovani Musulmani d'Italia) sezione di Torino; Museo Egizio; Progetto Green Back 2.0 di Banca Mondiale; Progetto Luoghi Comuni Porta Palazzo; Progetto Paradero Nomis della Cooperativa Esserci; Progetto Tenda; Tampep Onlus; sala di preghiera islamica Omar Ibn Al Khattab; Welcome Refugees.

Conclusioni



IL VIAGGIO CONTINUA

Sono passati ormai dieci anni da quando Migrantour ha mosso i suoi primi passi. Le fasi progettuali del 2014/2015 e del 2018/2019 sono concluse, ma la rete continua. Si pone ora la sfida più affascinante: rendere sostenibili le passeggiate nel tempo, farle vivere, crescere, sviluppare sia nelle città che sono già parte della rete Migrantour, sia in altri contesti italiani ed europei. Durante gli ultimi due anni diverse città sono entrate in contatto con la nostra rete, da capitali culturali europee come Barcellona e Copenaghen, a capoluoghi di provincia italiani di dimensioni medio-piccole, come Bergamo o Padova. In particolare, questo secondo gruppo di città pone al progetto Migrantour una nuova, affascinante sfida. Se fino ad ora la nostra iniziativa si era infatti concentrata su grandi metropoli, un numero sempre maggiore di centri urbani medio-piccoli sta sperimentando la metodologia Migrantour. È questo il caso ad esempio di Parma, che nel corso del 2019 è ufficialmente entrata a far parte della rete Migrantour avviando il progetto grazie all'impegno dell'associazione Kwa Dunìa e alla collaborazione del Centro Interculturale di Parma, di Ciac Onlus, Movimento dei Focolari, Centro Studi e Movimenti, Università di Parma e Associazione Cibopertutti. Il motivatissimo gruppo di accompagnatori interculturali di Parma sta attualmente completando il proprio ricco percorso di formazione e mettendosi alla prova con la definizione delle tappe dell'itinerario che a partire dal 2020 sarà proposto a studenti, cittadini e turisti: partendo dallo storico Palazzo della Pilotta, il percorso attraverserà il Parco Ducale per esplorare l'Oltretorrente, un antico quartiere popolare da sempre meta di flussi migratori. Molto interessante è anche il cammino intrapreso a partire dal 2018 in un altro capoluogo di provincia emiliano: Ferrara. Qui la cooperativa sociale CIDAS, pur senza compiere tutto il processo per aderire a pieno titolo al progetto Migrantour, ha avviato una collaborazione con la nostra rete per realizzare un particolare percorso laboratoriale e offrire alla cittadinanza,



una sola volta l'anno, un bellissimo percorso interculturale che abbiamo denominato “*Migrantour Experience Ferrara*”. Un punto di forza di questa esperienza è stata la decisione di coinvolgere nel laboratorio formativo un gruppo di giovani provenienti da Mali, Guinea, Costa d'Avorio e Iraq accolti nei progetti SPRAR/SIPROIMI (Sistema di Protezione per titolari di protezione Internazionale e per Minori stranieri non accompagnati). Assieme a loro, hanno partecipato al laboratorio anche alcuni studenti universitari che fanno parte del Laboratorio Antirazzista, un mediatore culturale, una guida turistica e gli operatori sociali della cooperativa CIDAS che hanno coordinato l'attività.



WELCOME!

L'attenzione mostrata a Ferrara nei confronti di richiedenti asilo e rifugiati è in effetti stato un elemento cruciale anche in tutte le città della rete Migrantour che nell'ultimo biennio hanno realizzato il progetto “*New Roots - Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers active participation*”, co-finanziato dall'Unione Europea. Consapevoli di quanto fosse cambiato rispetto all'inizio del decennio il panorama dell'immigrazione in Europa e in particolare nell'area mediterranea, i partner di Migrantour hanno infatti reputato necessario mettere il progetto al servizio dei programmi di accoglienza rivolti a chi fugge da guerre e persecuzioni chiedendo protezione internazionale. Nel 2018/2019 a Bruxelles, Firenze, Genova, Lisbona, Lubiana, Milano, Napoli, Parigi, Roma e Torino sono dunque state realizzate numerose attività per garantire la partecipazione attiva di nuovi arrivati, rifugiati e richiedenti asilo in attività educative e nella vita culturale delle città. Grazie a specifici corsi di formazione sullo *storytelling* sono emerse testimonianze che hanno arricchito e reso più complessi i temi toccati nelle passeggiate offerte alla cittadinanza, affrontando i temi connessi alle migrazioni forzate. Si sono inoltre messi a punto laboratori per le scuole e creati una serie di nuovi itinerari urbani, denominati “*Welcome tours*”, rivolti specificamente a migranti neoarrivati, rifugiati e richiedenti asilo. Percorsi finalizzati in questo caso non a presentare la città in chiave interculturale, ma a rendere più accessibile il patrimonio culturale locale anche per chi non ha scelto di vivere in una nuova città, ma si trova costretto a risiedervi o a transitarvi.

Un lavoro certamente non facile, che talvolta ci ha messo in crisi e sui cui obiettivi abbiamo dovuto spesso tornare a interrogarci e a riflettere. In questa prospettiva molto importanti sono state le occasioni di confronto tra tutti i partner della rete che negli ultimi due anni hanno permesso per la prima volta anche agli accompagnatori interculturali delle diverse città di incontrarsi e conoscersi meglio. Durante gli incontri organizzati a Milano,

Bologna, Napoli e Torino si sono tenuti numerosi momenti formativi volti a rendere sempre più consapevole l'impegno del nostro progetto rispetto alle questioni che attraversano la nostra contemporaneità e che non sempre possono essere affrontate "a cuore leggero" nelle passeggiate Migrantour. Significativo in tal senso è stato l'approfondimento sulle diverse dimensioni storiche e attuali del razzismo che nel meeting finale dei progetti "New Roots" e "Le nostre città invisibili" (dicembre 2019) è stato affidato alle esperte relatrici dell'associazione culturale "Il Razzismo è una brutta storia". Questi momenti di incontro e dialogo si sono rivelati fondamentali anche per presentare il "mondo Migrantour" alle nuove città interessate ad aderire alla rete e alle realtà che pur non avendo partecipato agli ultimi due anni di progettazione europea hanno pienamente parte della nostra storia. Così è soprattutto nel caso degli amici di Migrantour Marsiglia, che dopo aver concluso il progetto del 2014/2015 hanno costituito una nuova associazione ideata dagli stessi accompagnatori interculturali, continuando a proporre le passeggiate interculturali in quella che è una delle più straordinarie città del Mediterraneo, simbolo della lunga storia di viaggi e migrazioni tra Europa, Africa e Medio Oriente. Gli itinerari di Migrantour Marsiglia attraversano i quartieri di Panier/Joliette e di Belsunce/Noailles e riflettono sul tema del colonialismo e post-colonialismo.

Siamo convinti che la rete Migrantour saprà sviluppare sinergie con queste e altre realtà, creando connessioni all'interno e oltre il territorio europeo, al fine di coinvolgere un numero sempre crescente di città. Una serie di criteri etici e di buone pratiche sono state individuate affinché chi è interessato a entrare a far parte della rete possa essere guidato in modo chiaro e trasparente nello sviluppare le potenzialità del proprio territorio nell'ambito del turismo urbano interculturale. Ogni città può sviluppare il suo Migrantour, perché ogni città, dalle grandi metropoli globali ai piccoli centri di provincia, può essere scoperta attraverso lo sguardo di chi ha nella sua storia personale o familiare esperienze di migrazione, seguendo le tracce dei viaggi e degli scambi che hanno da sempre trasformato i luoghi in cui abitiamo. E queste tracce potranno aiutarci a riscoprire elementi comuni su cui costruire giorno dopo giorno una cittadinanza europea davvero accogliente e rispettosa delle molteplici differenze.

In viaggio per scoprire il mondo sotto casa.

I quartieri multiculturali ci mostrano quanto le migrazioni siano un fattore di arricchimento e trasformazione delle città europee. Nuovi cibi, abitudini, luoghi di culto, stili di vita e un'infinità di storie aspettano di essere raccontate e ascoltate per favorire un incontro realmente interculturale.

Grazie al progetto Migrantour in un numero crescente di città e Paesi è possibile vivere una nuova esperienza di turismo urbano, accompagnati da cittadini di origine migrante attraverso le culture del mondo, per compiere un piccolo, grande viaggio sotto casa.

Progetto co-finanziato da



Questa pubblicazione è stata finanziata con il contributo dell'Unione Europea nell'ambito del progetto "New Roots-Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers' active participation" AMIF-2016-AG-INTE e nell'ambito del progetto AID011366 "Le nostre città invisibili. Incontri e nuove narrazioni del mondo in città", cofinanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

Promosso e coordinato da:



Con il supporto di:



In collaborazione con:

